MEMORIE VENERABILI Susseguenti A I BOLOGNESI ILLVSTRI

Per Santità

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

DI GASPARO BOMBACI

Oue si commemorano, come in

PARTE SECONDA

Persone per gran dabbenaggine, e per virtù Cristiana sommamente riguardeuoli.

IN BOLOGNA, MDCXXXXV.

Per Giacomo Monti. *Con licenza de' Superiori.*

B64

MEMORIE
VENEZIANE
SULLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
DELLA GIUSTIZIA

PREFATIONE

A gl'Illustriss. ed Eccelsi

MAGISTRATI,

SENATO, E POPOLO

DI BOLOGNA.

GASPARO BOMBACI.

IO non chiamo vn Libro questi fogli, ma parte d'vn Libro, che col nome di Bolognesi Illustri per Santità publicai con la dedicatione a' Protettori immortali. La consideratione hauuta, per non contrauenire alla cautela de i diuieti Apostolici, hà ritardato sin'ad hora il rimanente dell'Opera, ma la tardanza haurà

seruito ancora a renderla maggiormente abbondeuole. Non parlo però d'abbondanza di dire, ma di copia di persone, e di cose, hauendo hauuto intentione, come publicai nell'altra mia stampa, non di accrescer volumi alle Librarie, ma di comporre in breui racconti le desiderate notitie. Il tempo di darne il compimento alla luce, non poteua esser più conueneuole del presente. E quando mai più felicemente vsciranno in publico le vite de gli Huomini da bene, che quando Regna l'INNOCENZA, non meno nel nome, che ne' costumi, e quando, dopo hauer lo Spirito Santo essaltato sopra tutti gli Huomini il migliore di tutti, si compiace di lasciarsi vedere nell'Insegna Apostolica figurato in vna candidissima COLOMBA? Ma eccone hora, mentre che scriuo, esser'accresciute diuinamente le conuenienze della mia publicatione, poiche vediamo il seggio Pontificale della Chiesa Bolognese, esser preparato per Chi tanto al viuo con l'istesso nome, e cognome ci rappresenta alla memoria il B. Nicolò ALBERGATI, che co i raggi della Santità ornò di splendori la dignità Pastorale, e'l Cardinalato. Questo Discorso, ch'Altri haurebbe indrizzato vniuersalmente a i Lettori; Io indrizzo con ogni riuerenza, ed ossequio a Voi Illustrissimi Magistrati, e Senato, a Voi Popo-

lo

lo Nobilissimo, parendomi, che sicome nissuna altr'opera può maggiormente manifestare i pregi vostri; così Alcun'altro più volontieri di Voi non sia per dilettarsi della lettura di questa. Frà le prerogatiue più grandi del Popolo di Bologna, non è la minore; che dell'Anno 1322. i Prencipi Polentani Signori della Città di Rauenna si compiacessero d'esser dichiarati con la loro descendenza Cittadini Popolari della Città di Bologna (argomentasi dalla dignità del Popolo, quella del Senato, e de' Magistrati) ma non deuesi egli ascriuere à maggior dignità, che i Bolognesi ancora di minor grado ottengano di riposare sù gli alti seggi frà i Prencipi eterni della Città di Dio? Leggere questi fogli, e trouandoui congiunti alle Persone iui descritte, potrete non profanamente gloriarui d'hauere

In mortal sangue Nobiltà Celeste.

Vi supplico ad esserui grata quest'Opera mia, la quale se paresse ad Alcuni, come tutte l'altre cose mortali, non senza le proprie imperfettioni, potranno più facilmente scusarmi, considerando, ch'io sono stato il primo a preseruare scriuendo queste più memorande, e sacrosante memorie della nostra Patria. Quale ella si sia questa in poche carte non poca fatica, potrà forse seruire per materia preparata alle faconde elo-

quen-

quenze di qualche penna sublime. Questi furono sin nella mia prima Giouentù gli studij a me più graditi. Iscusate (ve ne supplico) le mie mancanze, mentre io spero per vostra benignità, che compartito a più felici ingegni il nome di buoni Historici, mi giudicarete degno del titolo da me cotanto stimato, cioè il titolo di buon Cittadino.

†

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS

In principio Libri.

CVM Sanctiſsimus Dominus noſter Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die quinta Iulij Anno 1634. quo inhibuit imprimi Libros hominum, qui ſanctitate, ſeu martyrij fama celebres è vita migrarunt; geſta, miracula, reuelationes, ſeù quæcumque beneficia, tanquam eorum interceſsionibus à Deo accepta, continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſsimus die 5. Iulij 1631. ita explicauerit,

vt

vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina, Catholica Romana Ecclesiæ, ac Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur.

DE

DE'
BOLOGNESI
Illustri per Santità
PARTE SECONDA.

BOLOGNESI CROCESEGNATI
Alla Guerra Sacra.

Che per lieui, e transitorie cagioni nella Patria medesma incrudelir col ferro nelle viscere de i proprij Concittadini? A che per l'aure vane di gloria, e per farsi Augusto nelle angustie d'vn mondo, che aspetta la consumatione da vn'elemento, che lo compone, empir di guerre le Prouincie, ed i Regni, diuorar le Terre, ed i Tempij con gl'incendij, e ricoprir le campagne con le stragi de gli eserciti intieri? O barbarie barbarissime, o empiissime empietà. Le guerre de' Cristiani sono guerre più, che ciuili, che se per mezo del Battesimo rinasciamo tutti figliuoli di Dio, le guerre, che frà di noi facciamo, sono guerre fraterne, sono vn publico Parricidio. Sù generosi amici, e compagni, andiamo, doue nascono le Palme a procurarci le vere vittorie; Andiamo all'acquisto di quel glorioso Sepolcro, che ci promette morendo l'immortalità. Colà satollaremo santamente nell'acque del Giordano la sete di guerreggiare, e se tutto dalle vene versando il sangue, restaremo perdenti, diuerremo più glotiosi, e felici de

i vincitori istessi. Così discorrendo s'eccitauano scambieuolmente gli antichi nostri Progenitori, mentre che il zelantissimo Pastore Vrbano Secondo raccogliendo all'insegne della Croce l'ouile di Santa Chiesa, commouea la Cristianità sotto il commando di Gottifredo Buglione al conquisto di Gierusa'emme. La fama poetica, amicissima del valor delle Gallie, non particolarizò, come della Francese, gli aiuti dell'Italiana Bologna; certo ben'è per l'historica verità, che molti de' nostri Bolognesi vestite l'armi, e presa la Croce rossa, se n'andarono condotti dal grande Ottone Visconti alla Guerra Sacra, hauendo prima riceuuta la benedittione da Vrbano Sommo Pontefice. Stà scritto in alcune Historie, e Cronologie d'Autori Oltramontani, che il Sole ritornando in dietro alcuni gradi, all'ungò tanto il giorno, quanto bastò per dar tempo alla compita vittoria de' Cristiani nel giorno della espugnatione di Gierusalemme, la qual marauiglia, ben degna del fatto, hò desiderato più volte di veder congiunta a i compimenti dell'incomparabil Poema del Tasso. Io riconosco l'eruditione sudetta da gli addottrinati Colloqui del Caualier Guido Vannini, c' hauendo scritto in verso Latino vn Libro dell'arte dell'amar Dio, merita, che il suo nome sia ricordato frà le memorie de gli Huomini, che sono peruenuti a goderlo. Da quella Impresa felicemente successa l'Anno 1099. non senza l'aperto aiuto Diuino, Quelli, che ritornarono alla Patria con lo Stendardo della Croce, intuogliarono i nostri Magistrati a pigliarla, come altre Città d'Italia, per insegna del Publico. Rinouossi l'Impresa di Terra Santa per l'esortationi di Papa Clemente Terzo, che mandò Legato Apostolico della Soria, e dell'Egitto il Cardinal Pelagio Colonna; e Federico Barbarossa Imperadore, che conduceua gli eserciti, rinfrescandosi dopo le fatiche della prima vittoria nella corrente d'vn Fiume, vi rimase inaspettatamente sommerso. Seguitarono l'Impresa Filippo Rè di Francia, e Riccardo Rè d'Inghilterra, da' quali fù vinto in battaglia Saladino Califa d'Egitto, e furono prese molte Terre. Intanto la discordia de i Rè fece sciogliere le forze de' Collegati, e Riccardo hauendo comprata l'Isola di Cipro, ripor-

riportò per conseguenza il vano titolo di Rè di Gierusalemme. In quella espeditione dell'Anno 1188. due mila Bolognesi, ricevuto dalla Città vn magnifico donativo di venti mila lire, e presa la benedittione dal Vescovo, se ne passarono oltramare; e combattendo contro gl'Infedeli valorosamente, quasi tutti rimasero estinti ne i campi delle battaglie. Altre volte è stata intrapresa la Guerra Sacra dalla Cristianità, hora a me bastarà solo di commemorare quella, che mosse sedendo Honorio Terzo Savelli, Sommo Pontefice, di cui fù Legato nella Soria il Cardinal Gio. Colonna, e Capitano Brenno Rè di Cipro, e di Gierusalemme; che del 1220. prese nell'Egitto la fortissima Città di Damiata. Allora così mostrossi notabile la virtù de i Guerrieri Bolognesi, che furono chiamati a parte della ricca preda, e del dominio di quella nobilissima Patria, come nel registro maggiore dell'Archivio publico autenticamente si legge. Furono poi mosse l'armi contro il Cairo, cioè contro la Reggia di tutto l'Egitto, ò più tosto contro vn Regno grande dentro vna sola Città; ma il Nilo inondando gli alloggiamenti Cristiani, parue à bastanza a i Condottieri dell'Esercito, abbandonato l'Oriente, il ritornarsene salvi. Il Rè Brenno condottosi a Roma maritò la Figlia, per consiglio d'Honorio Papa, a Federico Cesare, dandogli in dote le sue ragioni sopra il Regno di Terra Santa, accioche egli con maggior'animo ripigliasse l'impresa. Andò ben Federico con le Cristiane nationi armate nella Soria, ma più tosto volle comprar con l'oro, che recuperar col ferro il Regno a lui devuto, onde tornando nell'Occidente, riportò maggiore la sua nominanza, che la sua lode.

Qual'è quell'anima fedele, che santamente non invidij la morte di coloro, che coraggiosamente combattendo sparsero a gloria di Dio il proprio sangue per la recuperatione della Tomba del Redentore? O morte felice, e beata; o morte da piangersi, ma da piangersi con lagrime dolci, con lagrime d'allegrezza. Qual'è quell'abbagliato dalle cose transitorie, che più tosto non volesse morire a Dio, che vivere al Mondo? Qual'è quella Corona, che s'agguagli a i Diademi

del Sacrosanto Martirio? Se io sapessi i nomi di quei Bolognesi, che accesi dal zelo dell'honor di Dio nelle sour'accennate imprese della Guerra Sacra morirono combattendo, mi pregiarei di registrarne quì sotto il lungo catalogo, stimando, che i caratteri de gl'inchiostri miei superassero di non mercenaria valuta i più pretiosi carbonchi delle Corone de i gran Monarchi; ma non trouandone nelle Historie la nominanza, deposta la penna, li riueriſco tutti insieme col nome di Martiri; gl'inuoco per miei, e per Protettori in Cielo della mia Patria; e supplichéuolmente li prego, che se non posso scriuerli in queste mie carte, m'impetrino il vederli descritti nel libro dell'eterna vita.

Nomi de' Bolognesi Crocesegnati alla Guerra Sacra del 1099. cauati dall'Historie del Gherardacci.

GIà che non posso scriuere i nomi de i nostri antichi Concittadini, che morirono nella Guerra Sacra, non voglio tralasciare almeno di commemorare i nomi di quei pochi, che nell'Historie si legge esserui andati. Stia la fede presso l'Autore, nelle cui carte si trouano i nomi, che sono i seguenti.

Gilio Passipoueri, Lodouico Ramponi, Ladislao Piatesi, Lodouico Bianchetti; che portò lo Stendardo, dou'era dipinta la Croce rossa in campo bianco; Tartato Tencarari, Oddo, e Filippo fratelli de' Garisendi, Guglielmo Lambertacci; Ardighetto, e Trigio Nouespade, Leone Bonandrei, Alberico Guidozagni, Vgo Corforati, Federico Brancucci, Ansaldo Ansaldi, Nano Ferracotti, Vittore, & Andalò Gieremei, Arardo di Simone Caccianemici, Bernabò di Enrico Gozzadini, Gherardo Baciacomari, Ottouerino Sorgi, Borghesano Plastelli, Rolandino di Principalle Canetoli, & Azzolino di Filippo Vitaliani.

Nomi de' Bolognesi Crocesegnati del 1188. *cauati dal Gherardacci sudetto, e dal Vizani.*

ORso Caccianemici, Mino, e Faccio Gallucci, Schiappa Garisendi, Guido Griffoni, Pietro Asinelli, Gualtiero Macagnani, Parte Prendiparti, Giandonato Malauolti, Perticone Castelli, Baccilieto Baccilieri, Torello Torelli, Vberto Ghisilieri, Bartolomeo Carbonesi, Artemisio Artemisi, ò Arteneſi, Nicolò Rodaldi, Alberto, ouero Guglielmo Tencarari, Testa Gozzadini, Alberto Bianchetti, Alberto Magarotti, Pietro Ligapasseri, Gio. Simopicioli, Dionisio Maraneſi, e Lodouico Nasini.

Nomi de' Bolognesi Crocesegnati del 1217. *che il Gherardacci scriue hauer'estratti da Gio. de gli Arienti Poeta, & Historico Bolognese.*

BOnifaccio, e Barufaldino Vbaldini Capitani de gl'infrascritti Crocesegnati. Nicolò Feliciani, Arardo Bonandrei, Gherardo Cintinelli, Vgolino Folletti, Ghilino di Pietro Bianchetti, Bonhauere dall'Aste, Tomaso Plastelli, Bonmigliore Battagliusci, Giuliano Dosij, Brancaleone Carboneſi, Orlando Foscarari, Sebastiano Raisi, Gandolfino Baciacomari, Vgolino di Vgolino Albergati, Domenico Fabbri, Cecco Rustigani, Rinaldo Scoslapietre, Giorgio Tagliaferro, Amideo Negri, Tolomeo dal Gesso, Artemisio Artemisi, Vgo Fagnani, Micheluccio Mussolini, Guglielmo Magarotti, Giacomino Beccadelli, Conforto Tencarari Alfiere, Gherardo Ottouini, Nicolò Rodaldi, Tebelduccio Malpigli, Angelo dalla Tuada, Desio di Desio Gallucci, Amadore Corforati, Oppizzone Canetoli, Piero dalla Gasparina celebrato per huomo corragioso, che morì nel viaggio. Monsino,

sino, e Primirano Sabbatini, Corradino Bianchi, Bastardo Mezzocorno, Gualengo Bonamici, Azzolino di Azzolino Cospi, Enrighetto dalle radici, Pier bello Canetoli, Giacomo Boatieri, Gio. Seccaferro, Giorgio Broccaglindosso, Princualle Gozzadini, Paolo Ligapasseri, Nicolò Bacilieri, Testa Rodaldi, Rosa Salimbeni, Rutilio Vbaldini, Bartolomeo Tuschi, Ferrantino Caccianemici, Gio. Castelli, Venturino Bianchi, Fortuna, & Arduino Benacci, Ottone Ottonelli, Diatacora dalla Faua, Petruccio Passagieri, Lugarino Lambertacci, Rodaldo Asinelli, Pietro Alberto Mazzoli, Ottone Carneuali, Brancaleone Gallucci, e molti altri, che non si leggono nominati.

Bolognesi alla Guerra contro Tiranni, e contro Heretici, & Infedeli sino all'Anno 1595.

DOleuasi il fuggitiuo Enea, agitato dalle furie di crudelissime tempeste, che gli minacciauano la sepoltura sotto le Montagne dell'onde marine, ed esclamando chiamaua tre volte, e quattro beati coloro, che sotto l'alte mura di Troia, a vista de i Padri loro, e della Patria, erano morti combattendo per mano de gli Argiui più valorosi. Vna simil doglianza sarebbe conueneuole a noi Cristiani, che morendo da neghittosi sù le morbide piume, siamo stati ingrati adoratori d'vn Cristo, che per la nostra Redentione hà sparso tutto il suo sangue; che se egli è vero, come è verissimo, che noi siamo fatti spettacolo a Dio, ed a gli huomini, habbiamo giusta cagione d'inuidiar santamente la condition di quelli, che con cor sincero per la Santa Fede, morirono di belle, e desiderabili ferite ne i campi delle battaglie, o rimanendo assorti dall'onde sanguigne frà i maritimi combattimenti, peruennero nella loro sommersione al Porto sicurissimo della vita eterna. Io dopo hauer commemorata l'andata de' Bolognesi Crocesegnati alla Guerra Sacra, ed al conquisto del Santo Sepolcro, e di Terra Santa, mi è parso d'esser tenuto a scriuere la memoria di quei nostri Concittadini,

dini, che contro i dichiarati Tiranni, ò contro Heretici, ed Infedeli militarono ne i secoli trapassati, lasciando all'infallibile giudicio di Santa Chiesa il giudicare, Chi siano Quelli, che morendo per la causa di Dio, furono meritevoli delle Palme di Paradiso. Del 1256. hauendo Alessandro Quarto publicata la Crociata contro Ezzelino crudelissimo Tiranno, e Carnefice della nobilissima Città di Padoua, sei mila Bolognesi segnati di Croce sotto la condotta di Filippo Arciuescouo di Rauenna, andarono a' danni di Quelli, hauendolo prima fatto leuare dall'assedio della quasi perduta Città di Mantoua. Dell'Anno 1266. quattro mila de' nostri signati, ancor'eglino di Croce, militarono sotto il commando di Guidoantonio Lambertini a fauore di Carlo d'Angiò, Fratello di Lodouico il Santo Rè di Francia, contro Manfredi, figliuolo bastardo di Federico Imperadore, che occupaua Tirannicamente il Regno di Napoli. Nella battaglia felicemente succeſſa a i Francesi, morì lo scommunicato Manfredi, che volendo ingiustamente regnare sù la Tomba della Sirena, restò priuo de i soliti vfficij della sepoltura.

Sotto il Pontificato di Papa Pio II. i Principi Cristiani metteuano insieme vn'armata per andarsene contro i Turchi, e'l Pontefice con tutte le forze preparaua gli aiuti per quella impresa, alla quale diceua esser disposto d'intrauenirui con la propria Persona, per lo che i Bolognesi anch'essi non volendo in così santa impresa degenerare da se medesimi, e da proprij antenati, comperarono due Galere da' Signori Vinitiani, delle quali hauendone fatti Capitani Achille Maluezzi, e Giacomo Grati, le riempirono di Gentil'huomini, e di Popolari, che stauano aspettando il commando della partita, desiderosi d'esporre le vite loro per la Fede di Giesù. Ma mentre il Pontefice si trouaua in Ancona con la maggior parte dell'Armata in procinto, fù soprapreso dalla morte, che interruppe il proseguire quella nobilissima, e santissima impresa.

Si legge nell'Historie molto celebrato il valore d'Hercole Maluezzi il vecchio, il quale nella Battaglia contro Turchi del 1477. al Fiume Lisonzo, essendo vno de' quattro Capi del-

dell'Eſercito Vinitiano, fù ſaluato con molto ſtudio da' nemici, per preſentarlo al gran Signore, mentre gli altri Criſtiani erano meſſi a fil di ſpada. Morì poſcia Hercole prigione de' Turchi nella Boſſina nella Villa di Ragatizza, e ſi conſeruano nell'Archiuio del Reggimento di Bologna le copie delle lettere, ſcritte dal Publico al Rè di Napoli, ed alla Vinitiana, e Fiorentina Republica, che procurauano la liberatione d'vn così notabile Cittadino.

I nemici della Fede, e di Santa Chieſa, non hebbero mai forſe da più parti il più trauaglioſo contraſto, che dal noſtro Sommo Pontefice Pio Quinto. Haueuagli addimandato aiuto Carlo Nono Rè di Francia contro gli Vgunotti, ed il Papa facendo armare poderoſo ſoccorſo di Soldateſca ſotto il commando di Sforza de i Conti di Santa Fiore, l'inuiò al ſoccorſo della ſtabilita impreſa. S'accompagnarono all'armi de gli Eccleſiaſtici le forze de Prencipi, e de' Signori Italiani, e vi andarono de' Bologneſi il Senator Vincenzo Lignani, Maſtro di Campo di Caualletia Pontificia, e'l Conte Fabio Pepoli Conduttiere de' Signori Venetiani, con cento lancie, e due Compagnie d'Infanteria, eſſendo prouiſto d'altrettanto il Senator Pirro Maluezzi, & hauendo l'vno, e l'altro per compagni di guerra molti della Nobiltà, e del Popolo di Bologna. Stimoſſi coſa mirabile, e degna del Pontificato di Pio Quinto, che nella battaglia di Moncontorno del 1569. doue da vna parte commandaua il Duca Fratello del Rè, e dall'altra il Capo de gli Heretici Gaſparo da Cologni, vi moriſſero tredici mila Fanti, e mille, e cinquecento Caualli Vgunotti, non arriuando il numero de i morti Cattolici a quattrocento. Nell'anno ſeguente morì in Francia, ma fuori di battaglia, Lucio Fratello di Pirro Maluezzi, ancor'eſſo Capitano del Pontefice contro gli Vgunotti. Intanto dalla parte dell'Oriente voltandoſi l'Ottomano all'occupatione del Regno di Cipri, Roberto Maluezzi ſi trouò Capitano alla difeſa di Famagoſta, oue difendendo valoroſamente il baluardo di Limosì, aſſignatogli, con morte di mille Turchi, che l'eſpugnauano, ancor'egli vi morì dell'Anno 1571. La perdita totale di quel nobiliſſimo Regno

instigò l'animo non men pio, che saggio, e generoso del Sommo Pontefice, a deprimere con qualche gagliardo sforzo la troppo crescente audacia, e potenza de' Turchi; onde hauendo messo insieme nel medesimo anno sudetto vn'armata Cristiana delle più poderose, che giamai solcassero i Mari, sconfisse l'armata nemica a vista dell'Isole Curzolari, riportandone vna delle più segnalate vittorie, che nell'Historie si legga hauer resi notabili i siti de i Regni maritimi. Molti furono i Bolognesi, che si trouarono combattenti in quella battaglia, ma di pochi di loro stà scritto il nome nelle publiche carte; egli è ben certo, che vi morì combattendo sù le Galere di Malta, il Caualier F. Alessandro Faua, e fù celebrato il valore del Senator Pirro Maluezzi, che sù la Galera Generale di Marcantonio Colonna, stando alla difesa dell'arbore, ne riportò vn colpo di Smeriglio nell'orlo dell'elmo, e vna ferita in vna mano, dopo ch'egli fù stimato degno frà tanti nobilissimi, e fortissimi Caualieri d'esser'eletto Ambasciadore della lega a Papa Pio per la nouella della vittoria. Alessandro Zambeccari fece ancor'egli in quell'occasione le parti, che richiedeuano, e la sua virtù, & i carichi segnalati del suo commando, con cui in molte imprese s'acquistò fama, e riputatione. Il Senator Vincenzo Lignani Capitano assai noto per altri segni della sua guerriera esperienza, e Colonello di molte Compagnie di Vinitiani, si preparaua per salire sù l'armata, ma fù sopragiunto dalla morte alla Canea alcuni giorni prima della battaglia. Da questa percossa restò sbattuto per qualche tempo l'orgoglio dell'armi Ottomane, ma sotto Ridolfo secondo Imperadore si fecero notabilmente sentire nell'Vngheria, doue giungendo da varie parti assai poderosi aiuti, vi peruenne ancora Don Antonio de' Medici, il quale nel numero de i cento eletti compagni di Guerra hauea con seco Annibale Bombaci Gentil'huomo Reggiano, che allora del 1594. nella difesa di Giauarino contro Turchi, valorosamente morì. Mi è parso non inconueneuole il commemorarlo frà i Bolognesi, hauendomi asserito nelle sue lettere il Dottor Ranuccio Pico Secretario del Sereniſſimo di Parma, e Scrittore delle Vite

de i Prencipi Santi, che Asdrubale suo amicissimo, e fratello del sudetto Annibale soleua dire, che Bologna era la Patria antica della sua famiglia. Sedeua in quel tempo Clemente Ottauo Sommo Pontefice, che per dare aiuto a gl'Imperiali nell'assedio di Strigonia, presa, e possedura da' Turchi, mandò colà ottocento Caualli, e dodici mila Fanti, sotto il commando di Gio. Francesco Aldobrandini. In quella espeditione del 1595. si misero in arme quattro numerose Compagnie di Bolognesi, di chi furono Capitani Rizzardo Pepoli Conte, Siluio Albergati, Frà Fuluio Paci, e Frà Alessandro Orsi Caualieri di Malta, ed Alessandro Lignani Mastro di Campo. Scriue vn nostro Historico, che senza hauer veduto l'inimico tornarono in dietro Quei Capitani, e molti Soldati, per mal gouerno di chi commandaua. Ei nondimeno si sà, che il Conte Rizzardo Pepoli fù vno de i primi nel dar l'assalto alla Città di Strigonia, e ne riportò impressi i caratteri delle ferite. Era morto tre anni prima Frà Vincenzo Mariscotti Caualiere Gierosolimitano, mentre combatteua contro gli Heretici nella Sauoia, nel portare il soccorso a Cauorio. Ma le cose de i tempi, che seguitarono, saranno facilmente da più felici ingegni raccontate alla Posterità, i quali forse non sdegnando di correggere cortesemente le mie mancanze, hauranno occasione in qualche meglio tessuta Historia di celebrar la virtù del Caualier Gierosolimitano F. Emilio Bouio, che del 1606. morì alla Maometta, combattendo fortemente contro Turchi; ne senza gli Elogij tessuti da rara facondia vorranno, che stiano scritti nelle proprie carte i Ghisilieri, i Zambeccari, gli Orsi, & i Caprari, che col loro nobilissimo sangue sparlo fino alla morte contro gli Hereticì, e contro i nimici della Casa Augusta, hanno in diuerse parti bagnata la Germania, la quale nell'inuasione di tante armi forestiere, ed Infedeli, ne i propri stati, non può esser condannata di guerreggiare senza l'assistenza della Giustitia. Fauoriscemi in ciò con impareggiabile autorità l'Indittione Apostolica delle decime sopra tutti i beni delle Chiese d'Italia, publicata l'Anno 1632. oue il Sommo Pontefice asserisce trattarsi colà la causa di Cristo,

sto, al cui patrimonio si fà ricorso, e mostra di temere, che i discorrimenti di tanti nemici della Fede in quelle Prouincie, non vi accreschino le calamità de i Cattolici. Ma già hò rimesso a penna più sublime questi racconti. Io quì finisco.

LVCIO II. Sommo Pontefice.

DVe non meno diligentissimi, che fedeli ricoglitori delle antichità di Bologna, dalle scritture autentiche dell'Archiuio publico, Annibale Gozzadini, e Gio. Nicolò Alidosio, lasciarono a leggere ne i loro manuscritti, come le Famiglie de gli Orsi, e de i Caccianemici dell'Orso, sono d'vn'istessa Prosapia. Vi si vede nondimeno vna distintione ne i colori dell'arme, e nell'ornamento de i danari detti *Bisanti*, che sono solamente intorno a quella de gli Orsi. Nacque Lucio Secondo Sommo Pontefice, figliuolo d'Alberto, d'Orso, di Caccianemico dell'Orso, e riportò dal Battesimo il nome di Gherardo. Ei si legge Papa in vn Catalogo stampato, & altri luoghi, col cognome delli Scannabecchi, non sò se per difetto dell'antichità, ò dell'intelligenza, ò per industria dell'ambitione, da cui molte volte resta oscurata la verità. Non discordano gli Historici in farlo Canonico Lateranese, ò di San Fridiano, ò di Santa Maria di Reno, perche sono tutti Lateranesi. Alcuni Autori l'asseriscono fatto Cardinale da Galasio Secondo, Altri da Honorio Secondo, col titolo di Santa Croce in Gierusalemme, la qual Chiesa quasi del tutto rouinata, fece a proprie spese rinouare. La sua esaltatione al Papato fù l'Anno 1144. nel vigesimo primo di Settembre, nella qual dignità confirmò tutti i priuilegi concessi al Vescouo di Bologna da Gregorio, e da Pascasio Sommi Pontefici. Procurò con ogni diligenza, che i Cristiani ritenessero il possesso di Terra Santa contro gli sforzi dell'armi infedeli, e fece raunare in Francia vn Sinodo di molti Prelati contro a Bagliardo Filosofo Peripatetico, che in alcune cose dissentiua dalla Cattolica Fede, e rimanendo Quelli conuinto, non solo confessò l'errore, ma ne fece an-

cora santamente la penitenza ne gli Eremi. Morì Lucio del 1145. a' 25. di Febraro, non senza opinione d'hauer sparso il sangue per la dignità della Santa Sede, mentre volle reprimere vna seditione del Popolo Romano, che con mezi d'insopportabile licenza professaua d'hauer ripigliata la libertà. Il suo ritratto si vede nella Colonna rincontro il Pulpito della Chiesa di San Gio. in Monte di Bologna de i Canonici Regolari Lateranesi, con titolo di Santo, e con questa inscrittione.

Plaude pium mundo genuisse Bononia Patrem,
Splendoremque tibi, Canonicisque decus.

Si legge nella Historia Tripartita dell'eruditissimo Pennotti, frà gli Huomini Illustri, del Monastero di San Fridiano, hauer'hauuto luogo Vbaldo Caccianemici, Nipote del sudetto Papa Lucio Secondo, e fatto Cardinale col titolo di Santa Croce in Gierusalemme; la quale eruditione, essendo ignota a gl'Historici della nostra Patria, non che a gli Stranieri, non hò voluto mancare di porre nuouamente in publico frà queste memorie.

SETTIMO Guarini Vescouo con alcuni Beati Francescani.

SE le mie diligenze vsate hauessero conseguita la felicità di proportionato rincontro, con non pochi caratteri spiegarei a i Leggitori le ricercate memorie di Settimo Guarini, che del 1162. morì santamente Vescouo della Città di Rieti; ma la penuria, che delle notitie di lui nelle carte apparisce, mi farà parere Scrittore non d'Historia, ma di Catalogo. Io chiuderò il dire di lui con questa sola similitudine, che sicome le Stelle grandissime di misura, per la distanza de i Cieli doue sono collocate, in guisa di piccolissimi lumi a gli occhi nostri appariscono; così i meriti di questo Vescouo, che per la lontananza del tempo sono in parte nascosi, deuono esser da noi creduti nel Cielo Empireo molto splendidi, e grandi, per l'attributo luminoso, che gli vien-

dato

dato di Santità. Egli precorse nella via del Paradiso gli Heroi numerosi della Serafica Religione, onde mi parerà non meno conueniente alla qualità della sua virtù, che al titolo della sua dignità, l'assegnargli per suoi seguaci alcuni Beati dell'Ordine Francescano. Nel numero di Quelli, che a Dio si conuertirono ascoltando in Bologna i celesti ragionamenti del Santo Patriarca, e che da lui medesimo prenderono il sacro Cilicio, vien nominato il B. Riserio da Muccia, il quale trasferitosi alle nostre scuole per apprendere gl'insegnamenti dell'humana Sapienza, diuenne anch'egli discepolo, e poscia maestro della Diuina. Mi pare d'esser tenuto ad annouerarlo frà i Bolognesi (con tutto che fosse nobilmente nato nella Marca d'Ancona) hauendo cominciato in Bologna a viuere vna vita diuersa; e leggendosi, che Giacomo suo fratello con quell'occasione fermandosi nella nostra Patria, vi principiasse i fondamenti della propria famiglia. Prese l'habito col sudetto Riserio il B. Frà Peregrino da Falcrone, ancor'egli Scolare; e dopo hauergli del suo cilicio vestiti, San Francesco disse a loro: Tu Peregrino seguirai la via dell'humiltà, e tù Riserio seruirai a i Frati, il che fù fatto. Noi diremo di Questi, che caminando per le strade della vita attiua, e seruendo a Dio, ed al prossimo fedelmente, diuenne famigliare del Serafico. Molto imparò dall'istesso; Conobbe la verità delle cose, e nelle attioni sue hebbe cognitione della Diuina volontà. Finalmente conforme al detto profetico fù Prouinciale della Marca Anconitana, la quale gouernò con molta pace, e discretezza, e gran zelo dell'honor di Dio. Dopo molto tempo permise nostro Signore, che Fra Riserio fosse assalito da grandissime tentationi, contro le quali combattendo incessantemente, si esercitaua in astinenze, discipline, lagrime, ed orationi. Ma per queste continue diligenze non rimanendone liberato, ne senza la prossima calamità de' subitani pericoli, s'abbandonaua quasi in preda alla disperatione, credendo d'essere abbandonato da Dio, per lo che stabilì nel suo cuore d'andarsene a ritrouar San Francesco, e se esso al solito se gli mostraua suo famigliare, pigliare argomento, che Dio vn giorno gli sarebbe stato propitio in liberar-

berarlo dalla tentatione: se al contrario, assicurarsi d'essere da lui abbandonato. Prese dunque il viaggio verso la Città d'Assisi, con gran sicurezza nell'approuatione di questo pensiero, e mentre verso là se ne giua, il Santo Patriarca, che allora trouauasi infermo nel Palazzo del Vescouo, essendo diuinamente informato dell'animo del suo Discepolo, disse a i Beati Masseo, e Leone. Andate incontro a Riserio, che se ne viene, e da parte mia salutatelo, abbracciatelo, e baciatelo; poi li direte, che trà gli altri Frati, che sono in tutto il Mondo, io l'amo singolarmente. Quelli esequendo l'ordine, Riserio fù ripieno di giubilo, e di consolatione indicibile, ed accostandosi al Palazzo del Vescouo, San Francesco, benche grauemente infermo, si leuò dal letto, & andandolo ad incontrare, l'abbracciò dolcemente, dicendo; Carissimo figliuolo Fra Riserio, io t'amo trà tutti i Frati, che sono nel Mondo; e tattogli in fronte il segno della Croce, il baciò soggiungendo. Questa tentatione ti è stata data per tuo molto profitto, e se per l'auuenire non la vorrai più, non l'haurai; ed allora cessò la diabolica tentatione, ne più Riserio se ne sentì trauagliato, come se mai non l'hauesse hauuta. Egli peruenne poscia al sommo della perfettione, chiaro non meno per virtù, che illustre per miracoli; e nel settimo di Febraro dal Martirologio Franciscano, ogn'anno il suo nome vien celebrato. Insieme col sopradetto io faccio vedere il B. Fra Pietro Loucchia, ch'essendo ancor putto in Bologna, fù sanato da San Francesco della cecità di vn'occhio col segno della Santa Croce. Perciò vestendosi l'habito Franciscano, lo portò santamente, sin che nel decimo sesto di Nouembre spogliandosi della spoglia mortale, andossene a vedere la Patria di tutti i beni. Era compagno di San Francesco il B. Sabbatino, Religioso riguardeuole per santità di Vita, il cui Corpo stà sepelito in Roma nel Conuento d'Araceli; e la tua memoria si commemora ogn'anno nel giorno secondo di Febraro. A me non mancano probabili proue, che m'inuitano a presupporlo non meno di nome, che di cognome Sabbatino; che nobilissimo venne riconosciuto ne i secoli trapassati nella nostra Patria, la quale

n'ode

n'ode la gloriosissima descendenza nodritsi nella Città di Padoua col tramutato cognome in quello di Zabarella. Ei deue esser scritto per nostro il B. F. Bonágratia, nato nel Castello di San Gio. in Persicetto, il quale in Auignone dell'Anno 1284. nel giorno secondo di Maggio, se ne passò a i sempre fioriti giardini del Paradiso. Stà scritto nelle Croniche, che il B. F. Giacomo Primadizzi Nobile Bolognese, morì nel quarto d'Agosto, e che il suo Corpo nel mezo della Chiesa di San Paolo del monte stà sepellito. Hà lasciato il Corpo nelle medesime sepolture di quel Conuento il B. Francesco Piazza, ripieno non meno di Dottrina eccellente, che di Facondia; in cui la Sacra Scrittura, e le leggi con la Filosofia scolare haueuano collocata vna sempre parlante Libreria, per lo che sù i Pulpiti dell'Vniuerso fù fatto Predicatore Apostolico di Eugenio Quarto, dal quale venne ancora dichiarato Nuntio Apostolico a tutta l'Italia. Da Nicola Quinto hebbe assai Priuilegi, e fauori; ma assai più di numero furono i meriti, per cagion de' quali nel decimo settimo di Decembre da i Diarij Serafici ci vengono ricordati i suoi celesti natali. Leggesi ancora d'vn'altro B. F. Marco da Bologna, diuerso dal B. F. Marco Fantuzzi, e vien celebrato per fama di costumi Angelici, e per chiarezza di molti miracoli. Egli morì nel vigesimo nono di Luglio in Campobasso, nel Conuento di San Gio. della Prouincia di Sant'Angelo. Ma chi mi darà le penne, che mi portino sotto il polo antartico nell'Indie dell'Occidente a riuerir la Tomba diuota del B. F. Michele di Bologna, splendore de' più rilucenti dell'Ordine riformato dell'Osseruanza? Ei non si affaticò per impouerire dell'oro indiano le viscere della terra, ma procacciando ricchezze d'Anime a Dio, le cauò dal fondo delle miserie, e da i fangosi baratri dell'incredulità, e de i peccati. Apprese, oltre la Messicana, quattro altre lingue, con le quali conuertì molti Popoli, e quasi innumerabili Infedeli, ed Idolatri alla Fede Cattolica, e dell'Anno 1584. adì 15. di Settembre, portando seco senza naufragio i frutti pretiosi delle sue nauigationi, peruenne al Porto felice de' sempiterni riposi.

B. AZ-

B. AZZONE *Abbate.*

MEntre io prendo in manó la penna, per conſeruar le notitie del Beato Azzone, Abbate della Baſilica di San Stefano, mi ſouuiene l'hauer dall'Eminentiſſimo Cardinal Giulio Sacchetti, quando era Legato di Bologna, vdito lodare la legge di Fiorenza ſua Patria, che diuieta a i poſſeſſori nouelli il cancellar l'arme antiche, e rouinar le pietre, che conſeruano le memorie de gli Huomini, e delle Famiglie; la qual legge, ſe in queſta Città haueſſe hauuta non meno la publicatione, che l'oſſeruanza, io non haurei hora occaſione di dolermi, che quei pochi auanzi, che ſi conſeruauano ne i muri in teſtimonianza de i meriti del Beato Azzone, foſſero rimaſti cancellati più dalla traſcuraggine de gli huomini, che dalla ingiuria del tempo, e che le nuoue edificationi, a chi ben le conſidera, haueſſero tall'hora minor ſomiglianza con le fabbriche, che con le rouine. E' veramente gloria molto grande della Città di Bologna, che ne' ſuoi primi tempi viueſſe regina della Toſcana. Io nondimeno molto maggiore ſtimo la ſua virtù, con che in vita ſi reſe contra la forza d'Alarico Rè de' Gotti, che ritornaua vincitore dalla Città di Roma, vincitrice di tutte le Genti. Ma perche ributtare i Gotti deſtruttori delle Città, e non diſcacciare inſieme i loro coſtumi? E, ſe riſguardando alle noſtre origini, noi conoſciamo impoſſibile l'imitare gli antichi Toſcani fabbricatori de i Regni intieri, perche non imitiamo i moderni, procurando almeno la conſeruatione delle memorie di quei Cittadini, che in Bologna, Città, che d'ogni bene viene interpretata, già viſſero, ed hora regnano nella Celeſte Gieruſalemme, vera Patria di tutte le felicità? Scriue Fra Leandro, che ſopra l'vſcio antico della Sagreſtia di detta Abbatia, per lo quale ſi paſſa dal Chioſtro in eſſa Sagreſtia, vi ſi vedeuano due antiquiſſime figure, vna delle quali rappreſentaua il Patriarca San Benedetto; l'altra il B. Azzone veſtito dell'habito Monacale, ſopra il cui capo vi ſi leggeuano

geuano gl'infrascritti versi, i quali benche rozi, a paragone della moderna eleganza, meritano nondimeno d'esser descritti per argomento della veneratione portata ad huomo così degno, e per dichiarare insieme i meriti di detta Abbatia, e de i Padri segnalati, che l'habitauano.

Vos qui transitis, nomen si scire velitis
Depictus Pastor, Azo dictus, Abbas Religiosus.

Scriue l'istesso Autore, che fù sepellito il B. Azzone nella Capella di San Martino di detta Chiesa, alquanto da terra elleuato nel muro alla sinistra dell'Altare, oue sopra vna pietra di marmo rosso fù incisa la sottoscritta inscrittione.

Hic iacet Azzonis Corpus, qui Religionis
Fuit, & formæ Benedicti prima norma.
Constans, orator egregius, & prædicator,
Carnem domauit ieiunijs, & macerauit.
Annis ter denis, & tribus; rectis habenis
Cœnobium rexit, sed nunc in pace quiescit.
Anni milleni currunt triginta septeni,
Atque ducenti. Lector hoc sit tibi menti.

Ma se hora cercaremo il luogo del suo ritratto, e della sua sepoltura, l'vno in nissun luogo, e le pietre dell'altra, in vn sito non conueneuole ritroueremo; perche il sudetto marmo rosso si vede posto in terra presso lo scaglione della vicina Capella di San Gio. Euangelista, con le lettere dell'inscrittione, non sò se più rose da i denti del tempo, ò cancellate dal piede de gli Huomini; si che se quell'Historico, e poscia alcuni altri dopo lui, non ne haueßero fatta memoria nelle loro carte, in vano quegli antichi Monaci haueuano procurato di perpetuarla con la pittura ne i muri, e con la incisione ne i marmi. Quindi è, che io stimo di non poca lode esser meritevole la diligenza di quei Scrittori Napolitani, e Ferraresi, che si posero a comporre Libri di Relationi delle Chiese della loro Patria, descriuendoui le memorie più degne, e le sepolture de gli huomini segnalati. Dalla sudetta inscrittione si può in ristretto apprendere la vita di questo Beato, la quale altro non fù per notarla in poche parole, che vn continuo insegnamento del bene operare con le pa-

role, e con l'opere. Egli si mostrò in primo grado osseruatore, e fece sempre osseruare le regole della sua regola, ne sopportò, che i Monaci vestissero l'habito monacale, senza vestirsi gli habiti delle virtù religiose. Hebbe lode di grande oratore, e di grande predicatore; e meritamente, perche i colori retorici non restauano offesi da alcuna sua macchia; e i pulpiti, che l'inalzauano di sito sopra il capo de gli ascoltanti, lo ricordauano ancora superiore per gradi di merito, e di perfettione suprema. Volse, che i digiuni li domassero la carne fino alla macceratione, accioche dalla robustezza del corpo non restasse, come tal volta suole, lo spirito superato nelle domestiche, e perciò più pericolose battaglie. Hebbe doppia occasione di mostrarsi pieno di tutte le rare virtù, perche fù insieme Predicatore, e Pastore. Predicò con gli esempi, gouernando santamente; e pascè il Popolo concorso predicando la parola di Dio. Finalmente nel suo Monastero di San Stefano, essendo dimorato Abbate per lo spatio d'anni 33. parue à gli sciocchi, ch'egli morisse del 1237. ma se ne andò à godere in altra vita migliore i riposi d'vna vita sempiterna.

F. NICOLA de' Guidoni.

STrana mistura di giocondo, e d'horribile auuenimento, si rappresenta nel giro di questo breue racconto, in cui con indiuisa compagnia compariscono, come in vna scena, la marauiglia, e l'insegnamento. Viueua in Bologna Frare Nicola dell'ordine de' Minori, Figliuolo di Gennaio di Spurio de' Guidoni, famiglia di molto nome, e splendore frà le Modanesi, e che allora hauea forse nel suolo della nostra Patria trapiantato vn ramo dell'albero suo. Era egli famoso Predicatore della parola Euangelica, e diuenne poscia ancora soggetto memorabile, e degno d'esser ricordato nelle altrui prediche; perche passeggiando vn giorno nel Chiostro del suo Monastero di Bologna, mentre recitaua l'hore canoniche, improuisamente cadde morto, di modo, che i Fra-

ti

ti attoniti per la repentina sciagura, e poi dolenti per la perdita di tanto huomo, finalmente dopo 24. hore, non apparendo in lui contrasegni di vita, si prepararono per sepellirlo. Fù dunque eleuato il corpo nella barra apprestata, e mentre i portatori s'incaminauano verso la Tomba, ecco Frate Nicola creduto morto, che si risente, come da vn lungo sonno, e stendendo subito vn braccio, leua di capo il capuccio ad vno de' Portatori, mettendogli insieme tanta paura, che cade tramortito. Gli altri, che lo portano, deponendo con molto timore in terra il cataletto, ne vedono vscire Frate Nicola, prima con ispauento, e poscia con ammiratione di loro stessi, e de' risguardanti. Egli condotto in Cella, e ristorato con poche, ma vigorose viuande, non altro rispose a quelli, che l'interrogauano, se non che hauea veduti molti, che lungo tempo sà erano morti. Non sò se quella fù morte reale, ò nò. E' ben da credere, che le cose particolari da lui in qual si voglia modo vedute, non fossero da essere raccontate a i viuenti, perche Dio, che non volse, che i Parenti del Ricco Epulone fossero auuisati delle pene infernali da vn particolar messaggiero, si dichiarò chiaramente, che, per sapere le cose di là, a noi doueuano bastare gli auuisi de i Profeti, e delle Scritture. Visse poi anche F. Nicola dopo quella (per così dire) sua prima morte, anni 12. con molta santità, e con aspra penitenza, dando quasi ad intendere d'hauer voluto più de gli altri vna volta morire, per imparar meglio a viuere senza il timore della morte; e sopra la sua sepoltura furono poste per inscrittione le seguenti parole.

Nicolaus moriens vixit, nunc viuens mortuus.
Sub lapide iacet die 7. Ianuarij Anno Domini 1311.

B. F. CEDONIO di Bologna.

E' Legge scritta da i Padri di Santa Maria de' Serui, che i Frati del loro Ordine si dicano figliuoli di quel Conuento, doue hanno fatta la professione. Quindi è, che Ce-

donio de' Fiorenzi, benche nato in Monza sù'l Territorio di Milano, vien chiamato per Bolognese. Si troua ancora in vna Cronichetta del medesimo ordine, che fosse della famiglia de' Muzza da Bologna, ma l'equiuoco nacque, ò dal nome di Monza sua Patria, ò forse dalla Muzza grosso canale di quei Paesi. Egli di cinque anni cominciò a dare non oscuri segni di pietà, e fatto Giouine se ne andò a Fiorenza, oue datosi alla diuotione della Santissima Annonciata, prese l'habito della Religione de' Serui. Passò poi allo Studio di Bologna, nel cui Monastero celebrando il voto della professione, fù riceuuto per figliuolo di quello, col fauore di tutti i pareri. Mentre viueua, scorrendo per le Città d'intorno la fama della sua santità, accioche il Capitolo Generale, che si celebraua in Faenza fosse più riguardeuole, volse il Superiore, che F. Cedonio v'intraueniisse, per l'intercessione del quale molti infermi, & indemoniati rimasero liberi dalla oppressione della malatia, e da gli spiriti maligni. Giunto all'vltima vecchiezza, non potendo andarsene al Coro, i Padri gli fecero fare vna finestra nella sua Camera, per la quale essendo contigua alla Chiesa, vedeua il vecchio altare maggiore. Così visse molti anni in solitaria contemplatione, se non quanto vn Frate suo famigliare a certe hore recitaua con lui l'Officio. Si nota per cosa ammiranda, che cadendo il pauimento della sua Cella, rimase sana quella parte, che occupaua il suo letto. Fù anche prodigiosa la sua veneratione verso la B. Vergine, e vi concorse la sorte a farsi partiale dell'elettione. (Intendo però la sorte essere vn'effetto della diuina volontà, indepentente dalla nostra scienza, e dal nostro arbitrio.) Cedonio nel giorno della Visitatione nacque, e fù battezato, e nella medesima solennità prese l'habito, si fece professo, celebrò la prima Messa, e nell'istesso giorno rinacque a i secoli dell'eternità del 1526. adì 11. di Giugno. Le sue vesti furono lacerate dal Popolo, che concorse, e si compiacque delle reliquie di F. Cedonio, che molto il veneraua per miracoli, e per santità, e'l suo corpo dopo le solennissime esequie hebbe nel sepolcro l'honore d'illustre Epitafio, e di sacri doni. Hò letto ne i manuscritti fedeli d'in-

fati-

faticabile ricoglitore d'antichità Bolognesi, che dell'Anno 1295. fiorì nella sacra fratelianza di Santa Maria de' Serui il B. F. Huomobuono dell'istessa Patria, il quale compose opere, e morì del 1335. Di questa cognitione n'hò trouate bisognenoli l'Historie di quella Religiosa Famiglia.

B. Suor APOLLONIA, e Suor FEBRONIA de' Bolognini.

LA memoria della B. Suor Apollonia de' Bolognini, cauata da i sacri receßi d'vn quasi nascoso Tempio, meritarebbe d'esser posta alla luce da chiarissimi inchiostri. Prouò varij stati di vita, e mostrò nell'elettione, e nella ritentione del migliore la perfettione del suo giudicio, e la fortezza della sua volontà. Ella nata di chiarissima famiglia, direi, che prima hauesse fatta mostra della sua virginal verecondia, se vn de' maggiori encomij d'vna vergine non fosse il non poter'esser mostrata. Passò alla libertà prigioniera del matrimonio, comprando con la propria dote vna compagnia, che porta conuenenuole la soggettione, e sciolto che fù il nodo maritale per la morte del Consorte, mostrò ne gli habiti vedouili d'hauer più simpatia con la verginità, che col matrimonio. L'vltimo stato, e l'ottimo di tutti gli altri fù il religioso, in seruitio di cui prese il terzo habito del Serafico San Francesco, e sposandosi a Dio, con la ruuida veste con che si ammantò, e con l'aspra fune con che si cinse, castigò la vanità de i lussi de gli sposalitij mondani. Fece opere, e miracoli, che degna del nome di Santa la commendarono, e morendo del 1533. adì 23. di Marzo d'anni 75. fù sepellita sopra vn'Altare della Chiesa delle Monache terziarie, congiunta a quella della Santissima Annonciata, fuori della Porta di San Mamolo, e fù honorata con l'inscrittione d'vn'Epitafio Latino. Non mi accusare, o Lettore, di negligenza, se non ti nomino il Padre, e'l Marito di essa, e quello che importa più, non ti descriuo particolarmente l'opere sue, che la fecero venerar per Beata. Sappi, che

che ad vn Nobile della medesima Famiglia de' Bolognini mostrai il Depositò d'essa Apollonia, la quale sino allora da lui, ne meno era stata conosciuta per fama. I seguenti sono i versi dell'accennato Epitafio.

Condita capsa est hac Soror Apollonia digne,
Quam, quæ iam fecit, firmant miracula Sanctam.
Nupta prius Ciui, sed post vidua ipsa remansit,
Francisci tandem se veste induit almi.

Ma sicome San Francesco, e San Domenico furono, viuendo in vn medesimo tempo, compagni, ed amici, così mi pare, che habbiano amicabilmente diuiso, mentre sotto l'ordine di Quelli ritrouo la B. Suor Apollonia, e sotto le regole di Questi Suor Febronia della medesima famiglia de' Bolognini, la quale nel Monastero di San Pietro Martire risplendè frà l'altre di segnalata bontà. Parlaua sempre di Dio, di cui sempre pensaua. La recitatione del Rosario, e del Salterio occupaua la maggior parte delle sue notti, e sorta dal letto sul primo mattino, cento volte inuocaua il nome di Giesù, e cento volte prostratasi, diuotamente l'adoraua. Dio, quasi per sollcuarla a vicenda, la rapì in estasi, e così rapita la vide vn giorno il Cardinal Palcotto Arciuescouo di Bologna, e dopo essersi partito dal ragionar riuerentemente con lei, già ritornata all'vso de' sensi, disse, che si reputaua d'hauer discorso con vna Santa. La sua morte, che alle qualità della vita si conformò, succesſe nell'Anno 1573.

Alcune Suore del Conuento di San Pietro Martire.

ECco, o Lettore, vn Coro di Vergini, che comparendo in compagnia di tanti Principi della Corte Celeste, formano col concerto de i santi meriti loro vn'armonia di Paradiso. Queste sono alcune Suore Dominicane del Conuento di San Pietro Martire, oue, oltre la sudetta Suor Febronia Bolognini, tiene gran nome di santa vita vna Suor Giulia Crescimbeni, dalla cui bocca, morendo del 1534. fù veduta

duta vscire vna Colomba d'argento. Di questa medesima fù contemporanea, & imitatrice Suor Lodouica de' Christiani, che hauendo nell'estremo riceuuti i Santissimi Sacramenti, rese santamente lo spirito a Dio, e dopo tre giorni comparue, conforme alla promessa, a Suor Agata Gozadini, e lo splendore, con che riluceua, era a sembianza di raggi di Sole, onde passandone la luce per le fessure dell'vscio nel Dormitorio, molte Suore, che ciò videro stupirono, che prima del leuar del Sole, risplendessero colà le chiarezze del giorno. Ciò occorse del 1540. nel qual'anno medesimo vn nuouo stupore riempì il Conuento di marauiglia, poiche raunandosi le Monache per l'elettione della Priora, vna candidissima Colomba entrò con esse volando nel Capitolo, e si fermò sopra il capo di Suor Illuminata Cattani, madre di perfettioni proportionate a i meriti, & a gli vffici della soggettione, e della Prelatura. I Padri, che vi erano presenti, e le Monache tutte, stimarono esser stata questa vna diuina elettione, onde concordemente l'approuarono per Superiora. Il suo gouerno corrispose alla singolarità dell'elettione; e nell'anno secondo di esso, che fù del 1442. si legge, come il Demonio (dolente forse di non hauer potuto introdurre nel sudetto Capitolo la discordia) entrò nella Cella di Suor Cecilia Peltri, per indurre a traboccare in qualche tentatione gli andamenti della sua religiosissima vita; ma ella accortasene, prese in mano vna Croce, e nulla temendo, per esser prouista di vn'arme tanto auantaggiosa, da sè con istrepitoso rimbombo lo discacciò. Si legge ancora, che nel circuito de gli anni sudetti, vna Suor Giouanna anch'essa de' Crescimbeni, della cui bontà non mediocre opinione si haueua, trouandosi inferma, la Madre infermiera vna mattina per tempo le portò la beuanda medicinale, e vide nell'aprir dell'vscio San Domenico, e San Pietro Martire a piè del letto di lei. L'Infermiera spauentata per l'ammiratione di così insolita vista, si ritirò chiudendo l'vscio; onde Suor Giouanna destatasi le disse, siate benedetta. Voi m'hauete fatto fuggire da gli occhi il più bel sogno, che mai vedessi. Si legge ancora, che ad vn Sacerdote da i pertugij del Confessionario par-

ue

ue di vedere questa medesima Suor Giouanna diffondere raggi d'intorno, mentre dopo l'Officio nella Chiesa rincontro al Coro staua genuflessa, continuando le sue orationi. Circa gli anni 1573. i Sacerdoti assistenti videro l'anima di Suor Elena Serafini ascendere al Cielo a guisa di fiamma di fuoco; e mentre Suor Clementia Banci dimoraua nel transito, fù visitata dalla Beata Vergine ad occhi veggenti de i due Padri Religiosi, quali prostrati in terra con le Suore a recitare la Salue Regina, in quel mentre Suor Clementia spirò. Non minore esempio di santità diede Suor Siluia Faua, che nelle sue più inferuorate orationi venerò il Padre San Domenico, e per piacerli più con l'assidua mondezza dell'anima, frequentò quasi cotidianamente la confessione; ma postasi ad amare vna sua compagna più con l'affettioni del senso, che della carità, vna notte San Domenico, mentre ella dormiua, la chiamò, & acerbamente la riprese della intemperanza della contratta amicitia, imponendole, che pentita se ne confessasse al primo Padre, che fosse venuto al Monastero. La Monaca non poco s'intimorì alla vista della torbida faccia del suo santo Padre, e diuoto, e fin che visse, le parue sempre, che la di lui voce le risuonasse nell'orecchie. Giunse poi la mattina vn Padre, custode dell'arca di San Domenico, vide Suor Siluia, la conobbe, la confessò, e le disse essere stato a tal'effetto mandato dal Santo Patriarca; indi a pochi giorni la Suora infermatasi mortalmente, spiegò la serie delle tentationi con che dal Demonio era combattuta, e nell'vltimo punto, dicendo, Hora vengono i miei Santi a pigliarmi, spirò nelle mani del Signore nel 1575. Frà tutte le sudette commemorate Monache, merita parità di veneratione Suor Eufrasia Accursij, che chiudendo le orecchie a gl'inuiti de i Parenti, e della Genitrice, che a i fuggitiui godimenti dell'humane contentezze la stimolauano; prese l'habito, e con l'habito la vita perfettamente religiosa. Rimosse da se la cura d'ogni superfluità, & amò il suo prossimo con perfettione, spendendo le notti intiere nelle orationi, per liberare dalle angustie i trauagliati, ed i peccatori. Fù parca nel sonno, e nel cibo fino a generare opinione,

che

che per l'astinenze a se cagionasse il morbo dell'etica, infermità predetta da lei, e tollerata con tutti i numeri della patienza. La Passione di Cristo soleua per due hore trattenere la sua mente in contemplatione, e fù veduta spesse volte dopo la Messa restare immobile. Il suo Confessore asserì, come era stata da Dio illuminata con molte riuelationi; ed essa confessò ad vna sua amica tre giorni prima di morire, che le era apparsa la Beata Vergine, annunciandole la morte nel giorno della sua Concettione, il che successe nel 1585. chiedendo essa al Sacerdote il Santissimo Viatico, e l'estrema Vntione, che offerta in hora intempestiua, hauea rifiutata. Vna Diuota vide nell'hora del transito entrarle nella Cella vna numerosa schiera di Santi, che come si crede senza dimora, dalla superficie della terra, per retta via alle contrade del Paradiso l'accompagnarono. Ma non è l'vltima di meriti Suor Lodouica Faua, Monaca segnalata per l'humiltà, per la diuotione, e per hauer predetta l'hora, e'l punto della sua morte, che successe vndeci anni dopo all'anno sudetto, nel giorno natalitio della immacolata Vergine. Questa Monaca pregò con grande instanza, ed ottenne d'esser sepolta in vna certa parte del Monastero, e due anni dopo gittandosi i fondamenti del nuouo Campanile, che insieme con la Chiesa era fatto fabbricare da Monsignor Dionisio Ratta, huomo nell'eregger Tempij a Dio nella sua Patria, il più magnifico de' Bolognesi, vn'Artefice nel cauare il terreno percosse la Defonta in vn braccio, e da quello in vn subito il viuo sangue ne scaturì. Egli per lo spauento restò buona pezza ammutolito, & auuisatone le Monache, la fecero trasportare nell'arca commune, con le vesti, che intorno hauea non consumate. Questi racconti, benche non possano esser corroborati dal vigore di autentiche proue, nondimeno sono meritenoli di fede appresso il non men pio, che diuoto Lettore; E perciò dal lume maggiore dell'Historia Dominicana furono già con le publiche stampe illustrati. Il P. Fra Arcangelo Domenico Luchini Domenicano, fratello di Quel venerabile Don Lorenzo Luchini, che visse lungamente degnissimo Visitatore della Certosa di Bo-

logna, mi hà fatto fede, come nell'istesso Conuento di San Pietro Martire esso trouossi al transito di Suor Daria Buoninsegni del 1628. nel decimo di Settembre, asserendo esser stata madre di molto esempio, ed esser morta con opinione di santità. Mi vien per altro mezo notitia fedele. Che ogni Monaca nelle sue angustie si raccomandaua a lei, la quale mai di carne cibauasi, e prima d'andare a tauola trattenenuasi per lungo spatio di tempo auanti l'Immagine della B. Vergine, e di San Domenico, verso di cui nutriua vna cordialissima diuotione. Nel suo Priorato mostrò più fine le virtù dell'osseruanza, della prudenza, e della carità, onde trouando qualche rilassatione, la correggeua con pianti dirottissimi, e diuenne diuulgato stupore, il trouarsi nelle botti scemate cotidianamente crescere il vino, di cui haueuano molta penuria. Frà l'altre gratie da lei impetrate si nota come vna Monaca caduta malamente, in vece del Medico, che l'infermiera voleua mandare a chiamare, fece pregare la Madre Suor Daria, la quale con la benedittione del segno della Croce, la liberò da ogni dolore. Prese l'habito nel nonodecimo di Febraro, l'anno decimoquinto della sua età, e della nostra salute 1561. Chiamauasi Angela nel secolo, il qual nome lasciando, ritenne i costumi, che di quel nome erano meritcuoli. Così il ramo dell'Arbore della Famiglia de' Boninsegni, natiuo della Città di Siena, senza tralignare dalla sua primiera virtù, essendo trappiantato nel terreno della nostra Patria, hà potuto ancora produrre i frutti di Paradiso. Nell'anno sudetto 1628. nel vigesimoquinto di Nouembre, giorno dedicato a gl'incorruttibili natali di Santa Catterina Vergine, e Martire, morì frà i mortali nel medesimo Monastero la Madre Suor Deodata Caprari, per cominciare a viuere, come crediamo, frà gli spiriti, che viuono beatamente la vita eterna. L'età sua peruenne al settuagesimosettimo, e nel sestodecimo vestì gli habiti della Religione, spogliandosi de i mondani, non meno il Corpo, che l'Anima. Essi è Quella diuota Nouizza, di cui si legge nella Historia della Sacrosanta Fratellanza Domenicana, che essendo in Coro, ed intonandosi il Requiem della Messa della Commemorata

morata Suor Siluia Faua defonta, vide vn grandiſſimo ſplendore, e paruele, che ſi apriſſe nella ſommità la Chieſa, e chinandoſi in terra, come ſembrauale, che facciſſero l'altre riſorſe dopo molto ſpatio, vedendo le Suore in piedi, & a cantar la Meſſa. Viſſe nel medeſimo tenore della giouenile purità, e ſimplicità, ſino alla fine del corſo de gli anni ſuoi, accompagnando quelle virtù con l'humiltà, con l'vbbidienza, e con l'eſatta oſſeruatione a i ſacri dettami della ſua regola. In lei ſi notaua vna frequenza nel Coro, & vna oratione molta, e diuota, la quale attualorandoſi nella conſideratione de i patimenti del Redentore, la tracua ſpeſſe volte nella ſtanza del Capitolo à ſparger lagrime a piedi d'vn Crocifiſſo. Miſera me (ſouente ſoleua dire) che ſempre deurei piangere i miei peccati. Io sò, che ſono meriteuole dell'inferno. E pure, chi l'hà intimamente oſſeruata fà fede, che la ſua vita era innocente, e pura, e ſpogliata d'ogni affetto mondano. Era mirabile la ſtima, e la pratica, che teneua del ſilentio; perche così poco parlaua, che ſtando i giorni intieri alle volte con le compagne per occaſione di vfficij, ſi partiua ſenz'altro hauer detto, che hauer loro chieſto perdono, e confeſſataſi indegna della loro compagnia. Si crede, che internamente ragionaſſe contemplando, come ne i primi anni hauea cominciato ad eſercitarſi, così ammaeſtrata da vna Madre ſua Cuſtode, Suor Paola Caſali, Religioſa di molta bontà. Chiamaua per ſuoi Protettori tutti i Santi dell'Ordine di San Domenico, ed era ſingolarmente diuota del glorioſo Martire San Lorenzo, in teſtimonio di che ſi sà di certo, che eſſendoſi vna volta notabilmente ſcottata vna mano, e parte d'vn braccio con acqua bollente, in occaſione d'eſſer impiegata nell'vfficio del Refettorio, fù veduta la mattina ſeguente riſanata affatto, e diceua, Il Medico è ſtato il mio San Lorenzo a cui mi ſono raccomandata. Vn'altra volta ne gli vltimi anni di ſua vita, eſſendo forda, mentre ſi trouaua in vna Cella d'vna Madre, doue erano molte Suore, ſi miſe a fare oratione auanti l'Immagine del Beato Giacomo di Venetia; e leuandoſi, vdì ſonar la Compieta, di che marauigliandoſi, ella diſſe, Il B. Giacomo, che hà teſo l'vdi-

to a tanti ſordi, con queſta medeſima gratia hà felicitate le mie preghiere. Nell vltima ſua vecchiezza viuendo inferma, non mai proferiua lamenti; ma con molta patienza, ed humiltà diceua di non meritare d'eſſer ſeruita tanto, e tal volta inuocaua il Sig. Iddio, pregandolo, che chiamatala a ſe, liberaſſe dal lungo faſtidio le religioſe aſſiſtenti. Interrogata, che coſa penſaſſe, ſtando così tacita in letto, ed aggrauata da febbre; proruppe dicendo, Quelle ſpine, che trafiſſero il Capo al mio Signore, furono pur grandi. E poi tacque. Il ſuo Padre Confeſſore, eſſendo ella all'vltimo di ſua vita, diſſe; che la di lei purità, e ſimplicità era come quella d'vn figliuolo di quattro anni. Crederemo dunque, che eſſendoſi ſempre conſeruata, come fanciulla, in quella guiſa, che Criſto c'inſegna nell'Euangelo, entrata ſe ne ſia facilmente nel Regno de' Cieli.

Suor DOMICILLA Piateſi.

NEl medeſimo Conuento Domenicano delle Suore di Santa Agneſe, di cui dopo queſta immediatamente farò memoria, fiorì Suor Domicilla Piateſi, la quale parendomi, che diffonda ſplendori più grandi di ſantità, hò voluto ſeparala dalle compagne, acciochè non come vna Stella del firmamento in commune, ma a guiſa di luminoſo Pianeta habbia vna ſfera particolare. Laſciò l'habitatione de' Genitori, e le mondane frequenze, ma nel Monaſtero non trouoſſi Monaca, che di corpo, & in darno le furono, nel prender l'habito religioſo, cantate ſu'l principio quelle ſacre parole. Aſcolta bene, o figliuola, con le orecchie attente, e cancellati dalla memoria il tuo Popolo, e la tua Caſa paterna. Non viueua, chi la poteſſe correggere, e però Dio, che la voleua illuminare, volſe, che dormendo, vna ſua Zia defonta le faceſſe la correttione, & apprendeſſe dal ſonno lo ſtar vigilante, per eſſere apparecchiata per quell'vltima hora, la quale giunge improuiſa nell'hora, che non penſiamo. Diuenne poi così perfetta nella Religione, che il Sole de'

Domenicani San Tomaso d'Acquino le apparue per rasserenarle la mente, e consolandola, la rese più pronta a contentarsi di buona voglia, che Dio le aumentasse i dolori; pur che nell'istesso tempo la corroborasse con accrescerla di patienza. Scriue l'Historico maggiore de gli Huomini Illustri di San Domenico, che il ritratto dell'istesso San Tomaso si conserua in quella guisa, ch'ella il vide in visione. Ma qual consolatione si può in questo mondo ritrouar maggiore, che superi il giubilo sourahumano, ch'ella sentì, quando in vna notte del Santissimo Natale le venne nelle braccia il Bambino Giesù? Così egli si mostrò volontieri rinato di nuouo per lei, come volontieri per lei saria stato di nuouo pronto a morire, onde è, che per sollcuarla dalle angustie de' moltiplicati trauagli, Cristo se le fece vedere vna volta con la Croce sù la spalla, quasi che al viuo le volesse rappresentare quelle sue sacrosante parole. Chi vuol venire dopo me, pigli la sua Croce, e mi seguiti. Giunta, che fù Suor Domicilla all'vltime hore della sua vita, San Tomaso apparue in sogno al suo Confessore, imponendoli, che l'andasse a confessare, il quale destatosi s'inuiò colà subito, essendo chiamato per tale effetto da vn messaggiero di quelle Monache. Ella dopo l'oglio dell'estrema vntione passosene a gli oliui dell'eterna pace del 1536. adì 20. di Giugno, e con marauiglia suprema furono vditi gli Angeli soauemente cantanti, fra' quali vno più de gli altri facendo risuonare la propria melodia, si congietura, che fosse l'Angelo, che la custodiua.

Alcune Suore del Conuento di Santa Agnese.

MA ecco vn'altro Coro di Sacre Vergini partirsi dalle Celle del Conuento Dominicano di Santa Agnese, ed andarsene a risedere ne i trionfali Teatri del Paradiso. Questo segnalatissimo Monastero, oltre la Beata Diana de gli Andalò, e Suor Domicilla Piatesi, delle quali hò fatta memoria particolare, è stato ricettacolo illustre di Religione, e di Santità. E benche quelle poche scritture, che si conser-

uano

uano di quella venerabil Casa siano mancanti di autentiche proue, si legge nondimeno, e piamente si crede, esserui occorse marauiglie da non lasciar sopprimere dal silentio. Nel tempo d'vna non conosciuta antichità si troua scritto, che vna diuota Monaca, sorgendo frettolosamente al Matutino, non si auuide d'hauer lasciato nella Cella lo Scapulario se non alla porta della Chiesa, che è nella Sacristia doue comincia il Coro, e desiderando di ritrouarsi al principio dell'Officio, i cui primi cominciamenti intonar si doueuano, e dall'altra parte non volendo compatire con indecenza di veste nel luogo destinato alle lodi di Dio, rimase alquanto immobile, ed irresoluta. Allora vn'Angelo dipinto nel muro vicino, che annunciaua la incarnatione del Verbo à Maria Vergine, stese la mano, e porse alla Monaca lo Scapulario, & ella vestendosene tosto, entrò lietamente con l'Altre a glorificare il Signore Iddio. Per confirmatione del miracolo, la mano dell'Angelo non si vide più. La detta Pittura al presente non appariſce, per esser corrotta dall'antichità, e rouinata dalle fabbriche; ma bene vi si conserua vna Immagine della Beata Vergine, auanti la quale trouandosi vna santa, e diuota Monaca tanto inferuorata nell'Oratione, che parea, che non sapesse leuarsene, per andare al seruitio d'vna sua commessa inferma, domandò se a maggior merito, ò la diuota Oratione, ò il seruire all'Inferma le sarebbe ascritto, ed allora la Beata Vergine chinando il capo, la licentiò dal culto di se medesima. Ad vna Suor Sarra Conuersa, che vinta dalla stanchezza del corpo, & insieme da quella dello spirito, si doleua di non poter resistere ad vna a se douuta fatica, apparue Cristo flagellato, con la Croce sù le spalle; onde così l'esempio de i patimenti del Signore inuigorirono le forze illanguidite della Serua, che allora, e sempre francamente continuò i faticosi affari del Monastero, ed a ciò fare sù l'estremo del morire persuase le sue compagne, acciochè nell'vfficio loro meritassero d'hauer Giesù Cristo per aiuto, e per guida. Suor Eufrasia da i Libri fù veduta due volte prima del Matutino nella propria Cella inginocchiata, immobile, ed in estasi, hauer le braccia aperte auanti vn Cro-

cifisso,

cifisso, e per quanto parue a Quella, che la prima volta la vide, haueua il capo d'intorno coronato di raggi. Questa Monaca insigne per simplicità, e per diuotione, morì del 1574. ma dell'anno 1590. si conobbe con gli occhi medesimi, che Dio è nel mezo di Quelli, che sono congregati in honor del suo nome, perche mentre Suor Costanza Bargelini, e Suor Barbara Sampieri diuotamente recitauano la seconda parte del Rosario nella Cella d'vna Madre inferma auanti l'Immagine d'vn flagellato Redentore, l'istesso Cristo apparì a loro viuo, ed in carne. E' dubbio se Suor Costanza Sampieri Zia della sudetta Suor Barbara, che vi si trouaua presente, vedesse con la mente l'apparitione, ben si sà, che essendo cieca, non la vide con gli occhi del corpo. Ammutirono le due sudette, e crederono di non poter sopraviuere dopo lo spettacolo di quella vista diuina; ma Suor Barbara continuò alcuni anni di vita, e l'altre due nel medesimo anno se ne morirono. Si contano ancora miracoli in honore di Monache morte, e spetialmente si dice, che fabbricandosi vicino al Cimiterio le Camare del Confessore, vn Maestro nel cauar la terra percosse vna coscia di Suor Nicola de' Bertalotti, iui sino del 1544. alcuni anni fà sepolta, e ne scaturì viuacissimo sangue. Le Suore hebbero pensiero di trasferirla in vn particolar deposito, ma apparendo in sogno ad vna di Quelle, disse, che colà la lasciassero in compagnia delle sue Sorelle. Altre Monache sono state commandate dall'vbbidienza ad vscire dal Monastero, e mandate in altra Patria, oue hanno propagate con la loro virtù la bontà della vita, & i frutti della santità. Queste furono Suor Girolama, e Suor Innocenza Gozzadine, Suor Paola Pace, Suor Filippa, di cui non è giunto alla notitia il cognome, Suor Cecilia, ed Agnese, ambedue Nouizze, e sorelle, della Fameglia de' Baldi; e tutte insieme partendo del 1515. andarono a fondare in Faenza il Monastero della Madonna del Fuoco. Vissero tutte con grande esempio d'osseruanza, e di religione, e dopo le notturne preghiere del Matutino, se ne restauano in Chiesa a continuare la serie delle loro diuote orationi; & alcune di loro prima del Matutino erano trouate

te nella Cella hauer già salutato Dio con preghiere, e ringratiamenti. Attioni, le quali ancorche sembrino quasi communi in gran parte a tutte le Monache, nondimeno quando sono perfettamente vsate, possono imprimere caratteri di beatitudine. Vn Crocifisso chinò i piedi al bacio d'vna di loro, che l'adoraua. Vn secco sarmento piantato da vn'Altra si rinuerdì. Et ad vn'Altra, che bramaua vn lenzuolo da coprirsene il letto, fù arrecato entro la ruota vn lenzuolo la mattina per tempo, senza sapere da chi. Ma Suor Cecilia de' Baldi hebbe in tempo più opportuno vna dimostratione assai risplendente della sua saluezza, perche stando nell'atto del morire, vn raggio in sembianza di Stella le scintillò nella fronte. contrasegno viuacissimo d'esser nel numero delle elette Dominicane, mentre che col carattere del Santo Patriarca (di cui viuendo con sensi di gioia indicibile discorreua) meritò d'essere illustremente segnalata.

Alcune Suore del Conuento di San Mattia.

L'Istesso Conuento di San Mattia, numerosa Famiglia del Patriarca San Domenico, oltre Suor Innocenza Grati, e Suor Lucia Paselli, delle quali particolarmente scrissi nel Libro prima stampato de' Bolognesi illustri per santità, hà nodrite Altre Vergini meritenoli de gli applausi di non caduca memoria, come nelle scritture d'esso Monastero distintamente si legge. Suor Giouanna dal Lino Conuersa, prima che prendesse l'habito, vide in visione, che in esso Conuento vna Immagine della Beata Vergine in capo a vna scala si colmaua il grembo di tante Rose, quanti erano gl'inchini delle Monache, che per essa ascendeuano, e discendeuano. Inuogliatasi dunque di quel Monastero, in cui fioriua vn Giardino di Paradiso, vi prese l'habito, e vi trouò la sacra Immagine nel medesimo luogo, e nella medesima guisa, che l'hauea veduta in visione. Procurò l'amore della Beata Vergine con la somiglianza della propria imitatrice bontà, e per mezo delle raccolte elemosine segnalò il ritrat-

to elaborato dal felice pennello dell'Euangelista San Luca, con vna pretiosa corona, con che ella sourente segnando gl'infermi, fece spesse volte regnare la sanità in mezo a i più disperati accidenti di morte. Il suo felice transito, che succesle nel 1575. in contrasegno della sua Angelica vita fù segnalato da suoni, e da canti, che alcune Vergini vdirono risuonar nell'aria. Il simile si dice esser'auuenuto a Suor Maria Maddalena de' Bianchi, Vergine, che risplendè per molta vbbidienza, humiltà, e maceratione, la quale morendo nel 1559. à' 23. di Gennaro, furono sentiti concenti nell'aria di varij plettri, d'organi, e massime di Viole, fin che il suo corpo, che anni 49. vestì l'habito monacale, fù deposto nella sepoltura. Aggiungiamo ancora (che ben si conuiene) al Coro delle sudette, Suor Paola Maria Garzoni, viuo paragone per 64. anni del viuere religioso; E ne i tempi liberi, spesso in aspra foggia, osseruatrice della quaresimale osseruanza. Essa morendo nell'anno di Cristo 1594. e nel 77. della sua età, diffuse vna così soaue fragranza di Rose, che stupirono tutti Quelli, che alla Chiesa l'accompagnarono. Argomento sensibile della beatitudine dell'Anima sua, il cui corpo nel principio della corruttione spargeua intorno odori di Paradiso. Dopo hauer scritte le memorie presenti mi è stato asserito da vna Madre veneranda di questo Monastero, come, mentre era Giouinetta, vide morire in esso vn'ottima Religiosa, chiamata Suor Artemisia Fantini, onde essendo andata con vna sua compagna nell'Horto a raccegliere, qualche verde foglia di Rose, per frapporle nella solita corona, che preparauasi; con tutto, che fosse il Verno asprissimo, e la terra coperta di molta neue, trouarono improuisamente alcune Rose fiorite, & alcune boccie non ancor aperte, onde tutte liete raccolsero le Rose per la morta Religiosa, e copersero diligentemente le boccie, per ritornar poscia a leuarle, ed adornarsene giouenilmente a concorrenza delle pari loro. Ma ritornate, non le videro mai più, e così restarono certo, che il Verno hauea prodotta quella marauiglia, per dar tributo alla gloria celeste, non alla mondana vanità.

Suor VALERIA Campanacci.

DOpo longhi riuolgimenti ritorno a gli alberghi castissimi delle Suore del Corpo di Cristo, e mi fermo a notare nelle mie carte il nome di Suor Valeria Campanacci, che morì l'anno di Nostro Signore 1577. Hò veduto il Libro scritto di sua propria mano delle sue riuelationi, ed Amori Diuini, e mi è parso di leggerui, espresse da copia di significatiue parole, così viue le cognitioni, ed affettuosi i sentimenti delle cose di Dio, ch'io fui sforzato a prorompere con me stesso, dicendo; non è possibile, che gli huomini parlino in questa maniera delle cose di Dio, se Dio non parla ne gli huomini. Io l'hò veduta nelle sue carte esclamare in fauore dell'auuersità in questa maniera. O felice tribulatione, nella quale il Signore stà nascoso, e si diletta veder combattere, e trauagliare i suoi fedeli, acciochè habbiano occasione di leuar gli occhi della mente alle cose celesti. Vna sera andandosi a riposare, sentì dentro se stessa vn'impeto di spirito, e si vide d'auanti vna gran camera con molti Libri, oue insieme si trouauano huomini di mirabile aspetto, i quali col deto soura i Libri accennauano, e lo spirito con voce più che humana proponeuale molti Euangeli, con l'esplicatione del sentimento d'essi. E procurando Suor Valeria di discacciar da se vna tale violenza interna, non conoscendone allora il mistero, quanto più la discacciaua, con tanto maggiore impeto lo spirito in lei perseueraua, e gli erano aperti i sentimenti di molti Euangeli con tanta chiarezza, che ne stupiua, e frà gli altri se le impresse nella memoria Quello, che narra con Quanta difficoltà entreranno i Ricchi nel Regno de' Cieli; e vedeua i grandi loro pericoli, e la Giustitia grande, che Dio ricercherà da loro. Vide poi anche, discorrendo sopra altri Euangeli, i mali, che da vna parola mal detta, e scandalosa si generano; e se le offeriua la sentenza di San Giacomo Apostolo, che dice, che Quegli, che si reputa Religioso, e non raffrena la propria lingua,

la

la sua Religione è vana. O felice quell'Anima (soggiunge ella) la quale esamina spesso i fatti suoi, e fà Giustitia, e giudicio di se, e non s'asconde al suo Signore, ma ogni giorno s'appresenta auanti a Quello, e mostrali le sue piaghe, si humiglia, ed addimanda la medicina, desiderando di conseguire la sanità. Scriue ancora d'hauer compreso soura quelli, ed altri Euangeli molte cose, la maggior parte, dalle quali non potersi scriuere, perche le cose di quà giù sono così differenti da quelle di Dio, che con alcun vocabolo non possono esser espresse. Ella soggiunge di poi: Io fui eleuata in tanta cognitione di Dio, che comprendeua di trapassare i Cieli, ed era eleuata sopra natura in tanta altezza, che io desideraua, che tutti i sapienti della Sacra Scrittura fossero presenti, per poter conferire, e parlare di tali cose, e per potermi meglio con loro solleuare a maggiore altezza; e veramente in questo fatto il lume della scienza di Quelli era tanto differente dalla scienza di Dio, quanto è lo stolto dal sauio, e mi parea, che Quelli fossero simili a' fanciulli balbutienti, che dicono quello, che odono, e vedono, e non sanno quello, che si dicono. Nota, che io non disprezzo la Sacra Scrittura, ma ben dico, che altro è il lume di Dio, & il lume delle scritture senza comparatione; e se il sapiente delle scritture cercasse in verità il lume di Dio, o quanta sapienza rilucerebbe in quelli con manco fatica, e maggior frutto in se, ed in altri. E' molto profitteuole la consideratione, ch'ella fà contro di Quelle, che dicono ne gli vffici loro, e fatiche conuentuali, non poter stare all'Oratione, ed attendere a Dio, ed alle fatiche, perche con l'esperienza sua, esequendo con puntualità gli vffici dell'vbbidienza, come riceuuti dalla bocca dell'istesso Dio, fà a loro conoscere, che sono ingannate, e chiama beata Quella, che sarà tenuta esercitata dall'vbbidienza, e che metterà la sua volontà volontariamente sotto la volontà del Prelato, ò Prelata; imperoche quel tempo sarà tutto meritorio per la vita eterna. Hò notato frà il numero delle sue visioni, come vna mattina Suor Valeria, mentre si celebraua l'esequie della nobil Donna Orsina della Volta, e teneua insieme con gli occhi la mente in alto alle

cose superne, vide vna visione, che le rappresentò in forma mirabile il trono di Dio, Rè della gloria, e di tutte le virtù; ed vn'altra fiata essendo alla Messa nel giorno di San Gioseffo, le fù addimandato da vna Suora s'ella credeua, che Giesù Cristo aiutasse San Gioseffo a lauorar legnami, come si dice, ed ella rispose di sì, & in questo sentì Suor Valeria, che le fù prestata vna gran fede; & in tanto volgendo gli occhi, vide da lungi sotto vn Crocifisso vna moltitudine di legname, e d'instromenti per quelli, & insieme San Gioseffo, e Giesù Cristo in figura di dodici anni, ch'ambidue concordemente s'affaticauano in eleuare vna traue. Due volte in altra occasione se le rappresentò Cristo, che se ne andaua curuo, e cadente sotto la Croce, la memoria di cui le traeua da gli occhi frequente abbondanza di lagrime, e non conosceua fatiche nell'affaticarsi, hauendo vn così nobile compagno, e maestro nell'esercitio di quelle. Hò notata ancora la commemoratione, ch'ella fà de i castissimi amplessi, che passano con indicibile soauità frà l'Anima, e Dio, per cagione de' quali l'istessa crede, che il corpo santissimo della Beata Caterina di Bologna habbia contratta la incorruttione. Felici, e beati Quelli, che intendono, perche prouano gli affetti di questi amori diuini. Noi impararessimo quest'arte diuina di bene amare, se amassimo Dio con tutto il cuore. Egli è vn Libro, ed vn Maestro, che insegna senza Libri, e da lui s'impara perfettamente ogni scienza, non dico questa sapienza di quà giù da noi, ma quella, che pare stultitia appresso gli huomini, ed è la vera sapienza appresso Dio.

La diuota Donna GVERRA Vinciguerra, e della origine, e miracoli dell'Immagine di Santa Maria del Baraccano.

LE Mura della Città di Bologna rincontro la strada di San Stefano, formauano già vn magnifico Cancello, che noi Baraccano chiamiamo, auanti il quale (non vi essendo allora il Conuento di Santo Huomobuono) si distendeua vna bella,

bella, ed eminente pianura, che nella calda ſtagione coprendoſi tutta d'erbe, e di fiori, raccoglieua le Genti in gran numero, che, con ſuoni, e con canti, gran parte delle eſtiue notti dimorandoui, godeuano lietamente i diporti con la freſcura. Dimoraua allora in Bologna Franceſco del Coſſa, eccellente Pittor Ferrareſe, il quale oſſeruando quel numeroſo ritrouo di Cittadini, deſiderò di conuertire gli humani ſollazzi in affari di diuotione; e per adempire il ſuo lodeuole deſiderio, ſtabilì di dipingere nel Baraccano ſudetto vna Immagine della Beata Vergine. Ma prima d'intraprendere la ben conſiderata impreſa, ſi confeſsò, ſi communicò, & hauendo preſa la benedittione del Veſcouo Raimondo, ſi miſe col diuoto pennello a i lauori dell'opera, la quale dopo alcuni giorni, ſu'l primo mattino della Santiſſima Aſſontione, fù perfettionata del 1401. Offerì la Pittura di quella ſacra Immagine vna Donna d'età d'anni cento in circa, chiamata Guerra Vinciguerra, ſorella di Pietro publico Notaio, e poſtaſi in ginocchione, vi ſi fermò, come in eſtaſi, ſino al tramontar del Sole, pregando Dio per le ſue neceſſità, e per la pace di Bologna. Tornata a caſa, ritornò ſubito il dì ſeguente al medeſimo luogo, oue di giorno, e di notte, orando continuamente, ſi tratteneua. Era in quel tempo Giouanni Primo Bentiuoglio, trauagliato dall'armi di Gio. Galeazzo Viſconte Duca di Milano, deſideroſo di leuargli la ſignoria di Bologna, onde Bente Bentiuoglio, per ordine di Gio. riuedendo le ſentinelle, trouò queſta Donna, e dicendole corteſemente, che fai Quì, o Vecchiarella, da queſt'hora? Ella riſpoſe, io prego per me, e per te mio Signore. Così diſſe, perche credette, che foſſe Giouanni, non lo conoſcendo per eſſer di notte. Bente la fece venire dinanzi a Gio. quale dubitando, che non gittaſſe lettere per certi buchi di là dalle mura, non altro inteſe da lei, interrogandola, ſe non che a vicenda ragionaua con la Regina de' Cieli; onde licentiatala, come ſemplice feminella, in tanto deliberò d'impedire le raunanze, che ſi faceuano in quel luogo, accioche ſotto ſpetie di diuotione non foſſe ordita contro di lui qualche congiura; onde con gran preſtezza volſe, che ſi

cri-

erigesse vn muro lungo 20. pertiche, e alto al paro delle mura della Città, d'auanti la Sacra Immagine del Baraccano; ma mentre si fabbricaua alla presenza di Gio. e di Bente, fù vdita vna non bene intesa voce, che minacciaua lamentando, e la notte seguente dopo il dì 28. di Gennaro del 1402. il muro cadè miracolosamente da i fondamenti. Gio. dubitando dell'arte humana, il fece rifare lontano 40. passi dal primo, con l'assistenza di guardie secrete, e dimorandoui ancora Bente per assicurarsi della verità. Ma ecco alla settima hora della prima notte di Febraro, sentitosi vn certo moto, ed apparendo vn'ombra soura il muro nouello, cadè di nuouo miracolosamente alla presenza di Bente, e delle Guardie concorse. Allora Gio. intesa la marauiglia, venne ad adorare la Beata Vergine del Baraccano, e permise, che gli Altri, conforme al solito, vi frequentassero l'adoratione. Bente poi si fece dipingere al viuo alla destra, e la sudetta Vecchiarella alla sinistra in ginocchione auanti la Santa Immagine, ornandola con ricchi doni, e con doppiero di cera cottidianamente illuminandola. Concorsero alla nouella di così stupenda marauiglia le turbe numerose di Peregrini diuoti; e molti Signori, e Principi grandi della Cristianità, passando per Bologna, dopo hauer'adorata la Sacrosanta Pittura, voleuano, che la statua loro ne continuasse in ogni tempo la veneratione; Altri non potendo venire, se le faceuano in questa maniera presenti. Frà le statue de' più notabili Bolognesi, si notauano quelle de i Dominatori Bentiuogli. Ve n'erano alcune de gli Estensi, Marchesi, e Duchi di Ferrara, di vn Gonzaga Marchese di Mantoua, e di due Visconti, primo, e secondo Duca di Milano; ma tirauano a se gli occhi di tutti le statoe di Cristierno Rè di Datia, e della Regina sua Moglie, di Lodouico d'Angiò Rè di Napoli, e fratello del Rè di Francia, de gl'Imperadori Gio. Paleologo d'Oriente, e Federico Terzo d'Occidente, e di Paolo Secondo Sommo Pontefice. Accrebbe poi molto la maestà, e la bellezza del luogo Gio. Secondo Bentiuoglio, il quale rincontro la Chiesa di detto Baraccano, da lui ogni Sabbato visitata, fece fabbricare vna nobilissima loggia, che

noi

noi Voltone chiamiamo, non indegna d'esser paragonata alle più magnifiche d'Italia. La Beata Vergine di questo Baraccano è stata veramente, come canta lo Spirito Santo nella Cantica, la Torre del nostro propugnacolo, intorno alla quale più di mille targhe celesti penderono per nostra difesa allora, che il formidabile esercito collegato di Papa Giulio Secondo, del Rè di Napoli, e della Republica Venetiana, essendosi accampato intorno la Città di Bologna, la percotea da vicino con l'Artiglierie. Hauea già la batteria di quelle bombarde gittate in terra più di cento braccia delle mura vicine alla porta di strada San Stefano, e nell'istesso tempo il Nauarro eccellente Capitano, ed Ingegniero, più verso la Porta di Strà Castiglione facea lauorare vna caua sotterranea sotto la Chiesa del Baraccano, acciochè dato il fuoco alla mina, che vi collocaua, rendesse più facile l'espugnatione della Città su le porte di due rouine. Finito il lauoro, fù dato il fuoco alla poluere della mina, la quale con grandissimo impeto, e romore, gittò talmente in alto la Capella della Beata Vergine, che per quello spatio rimasto trà il terreno, e'l muro gittato in alto, fù da Quelli, ch'erano fuori veduta la Città di dentro, e i Soldati, che stauano preparati per difenderla; ma subito scendendo in giù, ritornò il muro nel luogo medesimo, d'onde la forza del fuoco l'hauea separato, e si ricongiunse insieme, come se non fosse mai stato mosso. Si legge ancora, che fù veduta vna Colomba di candidissime piume stare sopra il tetto della Capelletta, come già fù veduta nelle fabbriche della Chiesa di Santa Maria del Monte. L'Historie di quel tempo più celebrate considerano per cosa molto marauigliosa il soccorso Francese numeroso d'assai mila combattenti, portato in Bologna talmente nascoso, che le Sentinelle del vigilantissimo esercito nemico non se ne auuidero, acciecate da Dio con la folta neue, che continouatamente cadè. Partissi l'Esercito collegato per queste cose tutto confuso; e i Bolognesi ringratiandone l'Onnipotente, con solenni Processioni accrebbero il culto nel sudetto luogo alla Sacratissima sua Madre Vergine; e così rimanendo liberi dal pericolo del saccheggiamento,

to,

to, e della forza, introdussero poscia volontaria, e pacificamente il desiderato Dominio Ecclesiastico. In quella scossa della sopr'accennata mina caderono, e si fracassarono tutte le Statue de i Principi, e gran Signori, quasi per dar luoco, dopo il nuouo miracolo, al concorso de gli Adoratori viuenti. Ne gli anni poi, che succesiero, si videro appesi a quei sacri muri i voti di Francesco Rè di Francia, e di Dauide Rè dell'Etiopia, essendo ben giusto, che l'Immagine di Maria Vergine Regina de' Cieli, discesa da Regia stirpe, e madre del Rè di tutti i Rè, non rimanesse lungo tempo senza il tributo di doni regali.

S. PIO QVINTO Ghisiliero d'origine Bolognese.

SArei da molti giudicato mancheuole Scrittore delle glorie più gloriose della nostra Patria, se tralasciassi di far memoria di Pio Quinto Sommo Pontefice, il quale benche non sia nato in Bologna, nondimeno merita d'esser numerato frà Cittadini d'essa, se non per nascita, almeno per origine. Ma come potrò scriuere a bastanza di questo gran Pontefice, in honor del quale, se tutto questo Libro si trasmutasse nel racconto delle attioni sue memorande, a pena potrebbe esser sufficiente a capirle. Io non gareggiarò con Quelli, che già ne sono stati copiosi scrittori, anzi i loro racconti compendiosamente notando, mi contentarò d'esser diuenuto quasi vn'Eco de' loro accenti. Dissi Pio esser Bolognese, se non per nascita, almeno per origine, perche per tale la sacra Ruota autenticamente l'hà dichiarato, e per altre euidenze apparisce, che Lippo Ghisilieri suo bisauo bandito con Altri della Famiglia, in occasione di Guerra ciuile, dalla Città di Bologna, prese stanza nella terra del Bosco d'Alessandria, oue ancora si dice, che molto prima il medesimo cognome risplendeua, deriuando, come è credibile, con più lunga distanza di tempo dal vecchio ceppo de' Ghisilieri di Bologna, la qual Famiglia frà le più antiche della nostra Patria, fù sempre riguardeuole per potenza, e per nobiltà.

biltà. L'stesso Pio Quinto nemico acerbissimo della bugia, asserì ne' suoi Breui esser Bologna la Patria del suo lignaggio, in honor del quale essendo egli salito al Pontificato, s'aperse la Porta della strada di Sant'Isaia, che per lo spatio di più di cento anni era stata serrata dopo l'esclusione di quei Cittadini. Lippo sudetto hebbe per moglie Gentile de' Canetoli, Famiglia principale, e mottice di quella seditione; e da questi due vsci Antonio, che generò Paolo marito di Donnina Augeria, da i quali nacque nella terra del Bosco del 1504. adì 17. di Gennaro, Michele, che poscia fù detto Pio Quinto. Nell'anno quattòdecimo della sua età, non mutando il nome, commutò l'habito secolaresco in quello della Religione Domenicana, e se ne venne allo Studio di Bologna, oue in breue diuenne Lettore di Logica, Filosofia, e Teologia. L'oratione, e la lettura delle vite de' Santi succedeua alle fatiche de gli studij più faticosi, non abborrendo però tal'ora la conuersatione, oue mostrauasi affabile con qualche vrbanità, ma senza alcuna leggierezza, ò mormoratione. Nella Città di Genoua conseguì la dignità del Sacerdotio, e trouando esser da Lotrecco Capitano de' Francesi saccheggiata la sua Patria, celebrò la sua prima Messa a Sezzaio Castello. Dopo anni sedici di lettura tenne publiche Conclusioni in Parma, le quali in maggior parte riguardando all'autorità del Sommo Pontefice, ed alla depressione dell'eresie di quei tempi, rassembrarono vn ritratto, ed vn'augurio della sua vita, e costumi. Quattro volte ascese al grado del Priorato, nel quale vfficio ottimamente si diede a conoscere. La sua complessione inchinata alla debolezza, visse nondimeno sano per beneficio della sobrietà, e la persuase à suoi Frati, come vero antidoto della concupiscenza, ed alimento della sanità. A i Sacerdoti diceua la Cella essere a loro, come a i Pesci, l'elemento dell'acqua, e che il culto diuino, e le sacre lettere, erano due mammelle, senza il latte delle quali l'Anima rimaneua arida, e senza frutto. Si compiacque della pouertà, come gli auari delle ricchezze, ma decentemente trattandola, la volse congiunta con le monditie. Ascoltò le confessioni di gran Signori, e massime del

Marcheſe del Vaſto. Predicò molte Quareſime nel Capitolo Prouinciale della Lombardia. Fù fatto Definitore, e nell'andare a i Capitoli, ò a i Conuenti aſſignatili, per oſſeruare le coſtitutioni del ſuo ordine, caminaua ſempre pedone. Creato Giudice, alcune volte moſtroſſi ineſſorabile doue la giuſtitia il pregaua. Fù d'animo, e di corpo compoſto, ſi che rare volte alzaua gli occhi da terra, e l'opinione, che ſi diuulgò della ſua ſantità, gli acquiſtò nome di San Bernardino, eſſendo ſimile a lui ancora nell'aſpetto magro, ed aſciutto. Quindi è, che Alcuni credettero, che queſto foſſe il ſuo nome. L'vfficio della Inquiſitione fù cagione di ſublimarlo, poiche mandato Inquiſitore a Como, per cagione d'vna introduttione di Libri eretici, fù coſtretto per la contumacia de gli habitatori a ſcommunicare il Vicario, e'l Capitolo, onde odiato da quella Città, e dalla Plebe perſeguitato co' ſaſſi, a gran fatica ſe ne fuggì. Perciò chiamato a Milano dal Gouernatore, per vie non conoſciute vi giunſe, e pure anco là ſtimando la dimora pericoloſa, verſo Roma s'incaminò. Iui hebbe vna nuoua eſpeditione per ſomiglianti affari nel Paeſe de' Grigioni, ed a Quelli, che lo conſigliauano all'andar traueſtito per timore de gli eretici, riſpoſe, eſſere apparecchiato più toſto a morire con l'habito Dominicano, che a deporlo. In Bergamo ancora, con gran ſuo pericolo, inquisì il Veſcouo macchiato d'ereſia; & in Roma eſſendo fatto Commiſſario del Santo Vfficio, perfettionò ſommamente tutte le parti dell'vfficio ſuo. Già le qualità de' ſuoi meriti a i gradi ſublimi di più ſegnalate Dignità l'inoltrauano. Soffrì Paolo Terzo, ch'egli ricuſaſſe il Veſcouato di Nepi, e di Sutri, e del 1557. l'eleſſe alla porpora Cardinalitia, col titolo di Santa Sabina, e col nome di Cardinale Aleſſandrino. Allora a maggiori maneggi eſſendo applicata la ſua virtù, manifeſtò ancora gl'inditij di maggior merito, e di maggiore habilità. Il Sommo Pontefice creollo in Conciſtoro Sommo Inquiſitore, dignità, che in lui congiunſe il principio col fine. Egli non iſdegnando la memoria de' ſuoi principij, ritenne ſempre, fuor che ne gli atti publici, i veſtimenti da Frate. Diceua a' ſuoi Cortigiani,

che

che pensassero d'habitare in vn Monastero, non in vna Corte, e li trattò più da Padre, che da Padrone, non disturbandoli, quando mangiauano, o dormiuano; la qual discretezza ritenne fin quando risedeua nel Trono del Pontificato, onde parcua marauiglia, che ne i maneggi publici, oue si trattaua di pregiudicio alla Giustitia, sapesse poi dimostrare rigidezza, e seuerità. Ei non dubitò di negare il voto fauoreuole per l'elettione di due Principi al Cardinalato, vno de' quali era fanciullo, l'altro Giouinetto; & in varie occorrenze disse molte altre contradittioni; onde essendogli perciò detto, che il Papa l'haurebbe fatto rinchiudere in Castel Sant'Angelo, rispose; A me non mancarà mai il ritornare alla mia Religione, qual'ora, per non rimanere di dire la verità, non potrò capire in questo Collegio; per lo che il Sommo Pontefice gli limitò l'autorità di sommo Inquisitore, e lo priuò delle stanze del Vaticano; onde ritiratosi vicino alla Minerua, fù acerbamente aggrauato dal male d'otina fino all'effusione del sangue; Quindi è, che ancora venuto in ferma credenza della effusione dello spirito, diede gli ordini per la sua sepoltura. Si rinfrancò nondimeno di forze, e già volgeua l'animo al suo Vescouado del Mondouì; ma fù ritenuto da' Cardinali amici, e dalla sua nouua indispositione, ma molto più da vn'occulta dispositione diuina, che l'hauea preordinato non all'andarsene in esilio lontano dalla Città di Roma, ma a salire in essa al più sublime Trono, in cui risegga alcun Monarca viuente. Ecco, che il Papa improuisamente si muore, & egli viene inaspettatamente adorato per Sommo Pontefice alli 7. di Gennaro del 1566. Ciò vide prima in visione il Cardinal Gonzaga, e destatosi gridò a' suoi famigliari essere eletto il Cardinale Alessandrino; e non hauerne da loro hauuto ragguaglio. Vide vna somigliante visione il Priore del Conuento della Minerua, ma gli parue di più, che tosto gli spariſſe d'auanti, il che interpretò per vn segno della morte vicina del Pontefice, al quale raccontatogli il sogno, rispose: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus.* Ma il Frate sommergendosi in breue nel Fiume Paglia, verificò con suo dan-

no la mala interpretata visione. Ei fù cosa molto notabile il vedere il Sommo Pontefice Pio Quinto nella Capella dell'adoratione essere interrogato più volte, come si vsa, per celebrarne l'instromento, se accettaua il Pontificato, & esso non proferire alcuna risposta. La cagione di ciò fù, che gli parue, che vno spirito gli bucinasse nell'orecchio, dicendo; essergli posto vn peso troppo graue sopra le spalle, e poscia parueli, che vn'Altro spirito interrogandolo gli rispondesse. Hai tù procurato in modo alcuno questa dignità? & egli sallo Dio, rispose, che non l'hò procurata; anzi per seruirmi, hò nel Conclaue condotto vna Spagnolo, che ne anche intende la fauella Italiana; ed allora lo spirito gli soggiunse, non diffidar dunque della prouidenza, & aiuto diuino, e così il nuouo Pontefice per queste parole cauato dalla dubbitanza, accettò solennemente l'offerto Pontificato. All'annuntio della nuoua assuntione il Popolo Romano si contristò, dubbitando di vederne esempi frequenti di rigidezza, e d'austerità, & essendone il Papa auisato; ben più, disse, spero in Dio, che si conturbarà all'auiso della mia morte; e certamente l'opere sue furono tali, che eguagliò con l'esecutione tutti i numeri della sua promessa, poiche con l'elemosina trapassò la liberalità de gli Altri suoi Antecessori. Amò sommamente la gratitudine, e beneficò i meriteuoli, e massime i suoi Seruidori, parendogli, che chi haueste seruito vn Pontefice, non douesse hauer più bisogno di nuouo impiego di seruitù. Il suo vitto ordinario non trapassaua il valore d'vn mezo quarto di Scudo il giorno. Non defraudaua de i soliti digiuni la Quaresima, e l'Aduento, & in tempi liberi tre volte la settimana, ristorandosi con vna minima portione di carne, si notriua per l'ordinario di cicorea amara bollita, e d'altre erbe senza i sapori del sale, e delle spetiarie, austerità non praticata da lui mentre era Cardinale, ma forse pigliata in vso, per macerar'insieme col corpo gli spiriti troppo eleuati, accioche, essendo egli posto nell'alto soglio di quella gran dignità, non gli cagionassero nel capo le vertigini della superbia. Vestiua panni vecchi del precedente Pontefice, e sotto i panni portaua le grosse camiscie di lana,

con-

conforme i dettami dell'Ordine Dominicano. Mentre sedeua alla tauola, voleua (leggendoli vn'assistente la Scrittura Sacra) riceuere nell'istesso tempo refocillamento per l'anima, costume antico, già lungo tempo tralasciato, & allora per la forza, che hanno di prouocare all'imitatione i costumi de' Grandi, fù tosto ripigliato da i Prelati, e da i Cardinali. Egli essendo auuertito, che le audienze gli haurebbero cagionata maggiore indispositione, rispose, non esser posto in quel grado per lo commodo proprio, ma per l'Altrui. Era subito a commouersi per l'impeto della colera, ma facilmente ancora si mououa ad amare, e beneficare gl'istessi, con cui si era adirato, onde Questi tal volta erano più prosperosi in ottenner fauori. Diè la libertà ad vno Spagnolo, che contro di lui hauea fatto satirizar Pasquino, e gli disse, che stasse osseruando, che cosa di lui sinistramente si ragionaua, promettendo, che hauutone parte, si sarebbe corretto. Ei si crede, che fosse vergine, e della sua dabbenaggine ne fù testimonio F. Arcangelo Bianco Cardinale. E'l Cardinal di Teano, che lo confessò in tutti i gradi, fece fede d'hauer'lo trouato sempre senza macchia di peccato mortale. Il medesimo testificò il Vescouo di Bagnarea, che per molti anni vdì le sue confessioni. Odiò le bugie, e tanto acerbamente professò inimicitia con quel vitio, che vedendone macchiato vn suo congiunto di sangue, lo discacciò dalla sua presenza, e gli tolse parte dell'entrate concesse. Professò ancora gran nimistà con la simulatione, per esser figliuola della bugia, e non poteua approuare, che alcun Principe l'abbracciasse, come maestra di ben regnare. Qualunque pensaua di vincer seco con austerità, e con ispauenti, disordinaua ogni trattamento, ouero egli si protestaua di non temere il martirio, e sicome Dio l'hauea sollcuato a quel grado, così poteua contro ogni autorità, e posanza mondana conseruarselo. Ne i negotij graui ogni notte sorse ad ageuolarli con l'oratione. Accrebbe la maestà Pontificia, la quale per la troppo indulgenza de i Pontefici, per i fauori procurati da i Principi al loro sangue, e per altre cagioni era abbassata. Trasportò il correr de' Palij del Carneuale dal Borgo di San

Pie-

Pietro in Vaticano alla strada del corso, dicendo, che colà ogni palmo di terra era consacrato dal sangue de' martiri. Nel medesimo tempo se ne andaua a piedi alle sei Chiese, giudicando quei giorni esser più bisognosi di schermirsi dall'ira di Dio. Trattò lega con l'Imperadore contro la possanza Ottomana, che minacciaua la guerra al Regno d'Vngaria, gli diede aiuti, e gli ne procurò da i Principi Italiani, & esso perciò andando supplicheuolmente in processione senza scarpe, e con gli occhi sempre riuolti a terra, si vociferò esser trecento anni, che con tanta pietà non era andato in processione alcun Pontefice. Allora toccando con la Stola alcune Donne indemoniate, e benedicendole, le liberò. In simile occasione vn'altra volte con la sua dimostrata pietà trasse dal grembo dell'eresia vn Nobile Inglese, & allettati dal nome della sua santità alcuni Caualieri Oltramontani, andarono a baciarli i piedi, mostrando con vn nouuo modo d'honore la grandezza della loro diuotione, perche sin da capo della scala, oue allora risedeua il Pontefice, cominciarono a caminare in ginocchione, come se fosse stata la scala Santa. In tanto il Turco hauendo tentata in vano l'Isola di Malta, si sfogò nel seguente anno col prendere quella di Scio, e con la perdita della propria vita acquistò Giulia nell'Vngaria, nel qual tempo, accioche l'Isola di Malta di nuouo non portasse pericolo per qualche repentina inuasione, il Pontefice assegnò cinque mila ducati il mese per la fabbrica della nuoua Città, sin che fosse eretta in difesa, onde si rese inespugnabilmente fortificata. Il medesimo Papa riformò moltissimi abusi; ristrette in vn Lupanaro le Meretrici vaganti; assicurò le vie da' Banditi; scrisse la Bolla del non infeudare; prouide d'abbondanza con cento mila Scudi in tempo di carestia; ed in segno di gratitudine fece erriggere tre pomposi depositi, l'vno a Paolo Quarto, l'altro ad Alfonso Cardinal Caraffa, e'l terzo a Ridolfo Pio Cardinal di Carpi. I suoi maggiori impieghi si aggirarono intorno alla Religione, onde senza i beneplaciti regij fece publicare, & esequire la Bolla in Cena Domini. Prouide, che i beneficij fossero conferiti in persone Cattolichi, e da bene, dicendo, che il

di-

dispensarli male, era vn spargere in terra il sangue di Cristo; ed aggiungendo gli aiuti a i buoni consigli, mandò danari contro gli Heretici di Fiandra; souuenne con danari, e con genti al Rè di Francia guerreggiato da gli Heretici; contro de' quali s'acquistò la vittoria a Moncontorno. Allora allo spiegarsi delle insegne del Papa, apparuero nell'aria huomini d'arme lucentissime, con le spade insanguinate contro gli Vgonotti, vn Capitano de' quali vedendo quella terribile marauiglia, alla vera Fede si conuertì, facendo voto se sopraui[illegible]ua alla battaglia, di seguitar sempre le insegne di Pio. Esso fù il primo a dar principio alle visite per i Vescouati. Mandò sino all'Indie ottimi ordini per la Religione; ne volse permettere a i Germani la Confessione augustana, come desideraua l'Imperadore, anzi perciò hebbe pensiero di spogliarlo delle insegne augustali, e per mezo del suo Legato l'intimorì di tal maniera, che gli parue d'hauer presente il Pontefice col flagello in mano. Scommunicò la Regina Elisabetta d'Inghilterra, contro la quale egli voleua essere il conduttore della Crociata; mà la scoperta congiura de i Cattolici di quel Regno, rimocò i pensieri da quella impresa. Si nota frà i suoi più venerabili rigori la gran circospettione vsata nell'elettione de' Cardinali, de' quali creandosene, diceua, douer'esser tutti di tal conditione, che meritassero il Pontificato; onde non senza vna lunga instanza, alla fine si lasciò persuadere dal Collegio a crear Cardinale vn suo attinente, quale fù Frate Michele Bonelli Dominicano suo Pronipote dal canto di sorella, col titolo di Cardinale Alessandrino, al quale restò compartito il peso di tutto il Gouerno, e questo fù il primo, e l'vltimo del suo parentado, che ne riportasse ricchezze, e dignità riguardeuoli. Fù sempre Pio V. appresso la Cristianità di grande autorità, e riputatione, la quale hebbe grandissimo accrescimento da questo farsi conoscere non acciecato dal souerchio amore de' propri congiunti, ne vinto dal desiderio di vederli ingranditi. E perciò nel principio della sua elettione, chiamò i Cardinali Protettori delle Prouincie, e de' Regni, ed impose loro, che facessero intendere a i Principi, & a i Rè, ch'esso non chie-

dereb-

derebbe mai cosa alcuna per i suoi Parenti, non hauendo altro fine, che la pace, e la conseruatione delle ragioni di Santa Chiesa. E così degno principio hebbe la continuatione (come dissi) fino alla fine perseuerante, onde il Cardinale Alessandrino sudetto essendo Legato per la lega al Rè di Spagna, si scusò d'accettare i doni da Sua Maestà, dicendo, hauerne seueriſſimo diuieto dal Sommo Pontefice, il quale per souuenire alla guerra contra il Turco, priuò il medesimo Cardinale suo Pronipote del Camerlingato, conferitogli per la morte del Cardinal Vitelli, e lo vendè al Cardinal Cornaro per settantamila Ducati. Quindi è, che superando molte difficoltà, con esempij insoliti, hebbe nelle mani Persone segnalate infette d'Eresia dal Duca di Fiorenza, e da' Viniciani, e fece per delitto venire a Roma in prigione l'Arciuescouo di Toledo (il più ricco beneficiato di Spagna) non ostante i priuilegi ampliſſimi, che gode l'vfficio dell'Inquisitione in quel Regno, doue per souraintendere alla detta causa era stato mandato dall'antecedente Pontefice il Cardinal Boncompagno con molti dibattimenti, e riserue degli Spagnuoli. Ma se consideraremo continuatamente l'altre sue virtù, egli die ancora vn contrasegno d'animo grato, e magnanimo, e mostrò, che sicome a i Grandi non mancano mai i modi da premiar la virtù, così non dourebbe mai mancare in loro la volontà di premiarla. Amaua egli con molto affetto il Duca Cosimo de' Medici, per la prontezza dimostrata nel seruire a gl'interessi di Santa Chiesa, e desiderando di riconoscerlo con vn carattere proportionato di magnificenza, gli diede il titolo di Gran Duca, mandandogli il Breue per mano di Giulio Bonelli suo nipote fecolate fino a Fiorenza, e con le proprie mani designò la Corona, che a tal dignità riputò conueneuole. Poscia ricceuutolo nella Sala reale in Roma, il coronò solennemente nella Capella, e gli diede lo Scettro; ne punto hebbero forza contra di lui le querele dell'Imperadore, che di tale autorità pretendeua esserne mancheuole la podestà Pontificia, ma egli sempre con robustezza d'animo, e di ragioni la conuinceua del fatto costantemente difese. Dall'altra parte così castigò

gli

gli eccessi, ch'estinse la religione de' Frati humiliati, vno de' quali vana, ma empiamente percosse con vn colpo d'archibugiata il Cardinal Carlo Borromeo, che poscia nel Catalogo de' Santi è stato da Santa Chiesa descritto. Ma frà l'altre sue virtù non è da tacere la magnificenza, nel deriuare per lunga distanza i torrenti dell'acque, e delle Fontane, nel fortificar Borgo in Roma, e fuori di Roma la Città d'Ancona, e preparare vn Forte a i confini di Bologna, e di Lombardia, la quale impresa lasciata imperfetta, fù poi in altro sito vicino a Castel Franco, ripigliata dal Barberino Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, con la erettione della Fortezza Vrbana. E' notabile frà l'altre attioni sue riguardeuoli l'hauer cacciato da se vno, che gli prometteua di dare vn Capo di Fuor'usciti, dicendo d'hauer commodità di prenderlo sotto specie d'amicitia, e d'hospitalità, il che inteso da quel Capitano, non più viuendo esso Pontefice, infestò lo stato di Santa Chiesa. Cacciò anche da Roma vno, che vantaua d'insegnar la maniera di porre impositioni senza grauame de' Popoli; dicendo egli ciò essere impossibile, non introducendosi maggior numero d'arti, e d'habitatori. Dimostrò segnalato rigore contro Alcuni Eretici predicanti, che mandati a pigliare sin nel Paese de' Grigioni, li fece in Roma abbruciare. Si dice, che vno di Quelli, dopo hauer predicato contro di Pio, restò poco meno, che ammutolito, & in pochi giorni morì. Ma già la memoria d'vna heroica impresa da preconizare appresso tutti i Popoli della posterità, mi spinge a trascurar quasi ogn'altro racconto. Minacciaua l'Imperador de' Turchi di muouer Guerra alla Republica Vinitiana, per impossessarsi tirannicamente del bellissimo Regno di Cipri, ed ecco mentre i Vinitiani con l'aiuto delle forze del Pontefice, e del Rè di Spagna mettono nel Mare vna poderosa armata, il fauoloso Regno d'Amore (come direbbono i Poeti) diuenne preda de i faretrati di Tracia. Allora Pio desiderando d'impedire il corso della Vittoria, accioche l'vsurpatore di Costantinopoli non s'inoltrasse ad occupare la primiera Sede di Costantino, trattò, e conchiuse vna lega frà Principi Cristiani, e con profetico spirito

prediſſe, che Dio haurebbe mandato la peſtilenza, la guerra, e la careſtia a quelli, che l'haueſſero rotta. In tanto l'Armata Criſtiana ſtà sù l'ancore, hauendo per Generale Don Giouanni d'Auſtria, e per ſuo Luogotenente Marco Antonio Colonna, e mentre da i Capitani ſi conſulta della partita, il Papa incita Don Giouanni alla Battaglia, e ſenza alcuna dubbitatione da parte di Dio gli promette la Vittoria. La Battaglia con horribiliſſimi rimbombi d'huomini d'armi, e di fuochi, romoreggiò nel Mare Ionio a gli ſcogli Cruzzelari; e finalmente conoſcendoſi, che il Cielo militaua a fauore de' Criſtiani, reſtò totalmente rotta, e diſſipata per quella Marina l'Armata de' Turchi, e queſta fù la più ſegnalata Vittoria, che dopo la ricordanza de' tempi trionfaſſe ne i regni dell'acque. Nel medeſimo giorno della Battaglia, e della Vittoria, il Papa ne fù per diuina riuelatione auuiſato, perche mentre trattaua negotij, e maſſime col Teſorier Generale, ſi ſpiccò all'improuiſo da loro, & aperta vna fineſtra, tenne vn pezzo gli occhi al Cielo riuolti, poſcia ſerratola, e moſtratoſi pieno di coſe grandi, non è, diſſe, più tempo di negotioſi maneggi. Andate a ringratiar Dio della ottenuta Vittoria. Ciò detto, incontinenti egli ſteſſo con le mani giunte s'inginocchiò. Scriſſe il Papa il ſucceſſo di quella Impreſa a i maggiori Potentati del mondo, inſtigandoli alla depreſſione della potenza Ottomana, e volſe, che Marco Antonio Colonna faceſſe riuedere al Campidoglio Romano vna ſembianza de gli antichi Trionfi. Ma mentre per l'anno ſeguente ſi vanno machinando i neceſſarij apparecchi, il Pontefice s'infermò d'infermità renale, e per contraſegno della ſua morte l'aria, l'acqua, e la terra ſtrepitarono con fulmini, con innondationi, e con terremoti. Non volſe ammetter Medici, che li toccaſſero le reni, credute infiſtolite, non gli eſſendo mai ſtata veduta tal parte, e medicandoſi da ſè ſteſſo con la patienza, non altro chiedeua a Criſto, che l'accreſcimento de' dolori, e della ſofferenza. Volſe anche nel Venerdì Santo eſſer portato nella proſſima Capella, oue diſcalzo con feruore dell'animo, e debolezza del corpo, adorò il Crocifiſſo. Crebbe poi così l'opinione

del

del suo male, che si diuulgò per tutto vna falsa fama della sua morte, e giungendo fino a Costantinopoli a lusingarne l'orecchie dell'Imperador de' Turchi, con pompe di fuochi, e di varie allegrezze ne fece grandissima festa. Ma il Papa risorto improuisamente dal letto nel giorno di Pasqua, diede publicamente la benedittione. Si rinouò nondimeno in breue la sua indispositione; e prima, che maggiormente s'aggrauasse, volle visitare a piedi le sette Chiese, dopo la qual fatica riponendosi nel letto, vide prossimo l'vltimo giorno della sua vita; onde con la lettura di varij Salmi, e della passione di Christo, si fece passurar l'Anima da gli assistenti, e conosciuta la sua Camiscia di lana, che sempre portò, non coprirgli le braccia, al meglio, che puotè, spinto dalla sua verecondia, s'ingegnò di coprirsele. E giunte le mani in atto supplicheuole, congiunse diuotamente lo spirito al suo Creatore, nel primo giorno di Maggio dell'anno 1572. le sue carni rimasero morbide, e trattabili, come se fossero state d'vn corpo viuente, e vi bisognò l'assistenza delle Guardie per difenderlo dal Popolo, c'hauendo vna grande opinione della sua santità, concorreua frequentemente per inuolarne qualche reliquia. Alcune Meretrici essendo venute a visitare il cadauere, per rallegrarsi di vedere estinto vn'acerbo nimico dell'incontinenza, ritornarono in dietro pentite de i loro eccessi. Diede viuendo molti contrasegni della futura sua Beatitudine, frà i quali oltre i descritti nel precedente racconto, è miracolosa l'attione, che vsò con l'Ambasciador di Polonia, il quale richiedendolo di qualche reliquia da portare al suo Rè, conforme alla promessa fattagli, esso Pontefice smontato dalla letica, raccolse nella Piazza del Vaticano vn pugno di polucre, e glie la pose nel facciolctto. Stupirono gli Assistenti dell'improuisa qualità del dono, ma maggiormente l'Ambasciadore tornato a Casa si riempì di marauiglia, e di diuotione, quando s'accorse la suderta polucre essere ammassata col sangue. Euidenza certissima, che quel terreno del Vaticano, benche non sia veduto da gli occhi nostri, è tutto coperto del sangue de' Martiri. Fù ancora d'ammiratione stupenda il Crocifisso, che

volendo il Santo Pontefice baciargli i piedi, in quell'atto gli ritirò, conoscendosi poscia esser stati auuelenati da vna mano così empia, e sacrilega, c'haúea procurato di far micidiale d'vn suo diletto l'Autore della commune salute. Dopo la morte di Pio, per la sua intercessione, e per virtù de gli Agnus Dei da lui consacrati, si sono liberate molte persone da grauissimi pericoli, da varie infermità, dall'assedio de gli spiriti maligni, e da gl'impiti insani dell'onde marine. Scieglio nondimeno frà tutti i miracoli quello, che balenò in Agabra, Castello del Duca di Sessa in Ispagna, oue essendo abbrucciato nell'Oratorio del suo Palazzo tutta la suppelletti'e della Messa, e liquefatte le Immagini d'argento, & i Candelieri sopra l'Altare, solamente i due ritratti di Pio rimasero illesi dalla violenza del fuoco; Quello ch'era di carta sopra la porta, restò alquanto affumicato, e quello ch'era di tela cadè sopra l'Altare, il quale essendo coperto con vn tapeto, il tapeto rimase tutto abbrucciato, eccetto in quella parte, che dalla caduta immagine fù ricoperto. Lettore, che con ammiratione intendi questi successi; se brami di prouocare a tuo profitto le gratie di così gran Patrocinio, procura d'honorarlo non meno con la marauiglia, che con la diuotione. Il Corpo di Questo Santissimo Sommo Pontefice fù trasferito dalla Chiesa di San Pietro a Quella di Santa Maria Maggiore di Roma, sotto il Pontificato di Sisto Quinto, nel nono giorno di Febraro.

Alcuni Venerabili CAPVCCINI.

IN quella guisa, che i secondi geniti dell'humana generatione sogliono vscire alla luce, con maggiore viuacità di spirito, che robustezza di corpo, pare ancora, che l'ordine de' Capuccini, che sono i più serotini figli della Religione del Serafico Patriarca, portando l'anime più scariche da i mondani grauami, l'habbiano ancora più espedite ad inalzarsi al centro del sommo bene. Ei pare, che sotto la viltà della loro cuculla s'apprendino meglio i documenti più

pre-

pretiosi della sapienza; pare, che sotto le ceneri del loro cilicio meglio si fomenti il fuoco della carità, che i loro piedi ignudi con più sicuri passi calchino le vie spinose, che conducono alla celeste Gierusalemme. La nostra Patria ascoltò già con grande applauso quel gran Patriarca Predicatore. L'inuocò dopo la sua gloriosa morte per tutelare, ed hora accoglie lui stesso moltiplicato nel numero de' suoi Religiosi figliuoli. La Religione de' Capuccini hà veramente santificata con la sua habitatione la Città di Bologna; ma non meno si può dire, che anch'essi da Bologna siano stati accresciuti di Santità. Di ciò primo di tutti ne può fare abbondanza di fede Frate Domenico da Bologna Sacerdote, che hauendo spesi cinque anni con gran perfettione nell'ordine de gli Osseruanti, passò nella nuoua Religione de' Capuccini, riceuendoui le regole, & assai più perfettamente portandoui gli esempi della riforma. Pareua, che viuendo egli, l'anima sua hauesse fatto diuortio da i sensi, e dal corpo, tanto era poca la parte, che concedeua alle necessità della natura. Gli habiti più logori eleggeua, per prouar meglio i rigori della fredda stagione. Portaua d'ogni tempo i piedi ignudi, e senza pianelle, e soura le ignude tauole con tre, ò quattro hore di sonno interrompeua l'orationi, che per le lunghe notti diuotamente continuaua. I luoghi soliti delle sue preghiere erano per lo più solitarij, oue lontano da gli huomini credeua di rittouare più facilmente Iddio. Vna sol volta il giorno ristoraua col cibo le perdite della natura, e tal volta con solo pane, ed acqua; e massime le vigilie della Beata Vergine, le cui feste preueniua con particolar rigore d'astinenza, e maggiore abbondanza di suppliche. Quindi è, che nella Toscana, doue era descritto, hebbe fama di superare in santità ogn'altro Religioso. Al fine essendo insigne per molti miracoli, la memoria de' quali è perita, rese lo spirito a Dio nel 1551. Ma passiamo a dire di Fra Egidio Laico, da i Bagni della Porretta, che è vna terra della Regione alpestre della Città di Bologna. Egli hebbe il dono della sapienza infusa, si che senza l'esserſi adoperato nell'apprender lettere, dichiaraua i sensi più reconditi della Sacra

Scrit-

Scrittura; e cotanto s'inremò nell'amicitia di Dio, che con profetico spirito proferiua i secreti dell'eterna Prouidenza. La sua felice morte succesſe dell'Anno 1566. nella Città di Macerata, d'onde per retta via salì alle contrade della celeste Gierusalemme. Vn'Altro Laico chiamato Fra Onofrio da Bologna, nella sudetta Città dell'Anno 1579. dormì nel Signore. Alla sua santimonia, e compimento di tutte le virtù, s'aggiunse la chiarezza de' miracoli, poiche col segno della Croce repentinamente sanò vn'idropica chiamata Girolama della medesima Città, che a crocesegnarla l'hauea con gran fiducia richiesto; e col medesimo segno nell'istessa Patria liberò Francesco Ricci Capitano di Fanteria, che portaua congiunti i dolori articolari a i tormenti della podagra. Ma non è già l'vltimo frà questi in eccellenza di Santità Fra Alessandro da Budrio, Castello illustre del Territorio di Bologna, le cui perfettioni nel corpo, e nell'animo a marauiglia impresse prouocarono il Generale dell'ordine a dire di lui, mentre era Nouizzo, che non gli pareua, che Adamo hauesse peccato in vn'huomo così perfetto. Fra Mario suo Maestro il vide vna volta in orationi, e nell'istesso tempo scendergli dal Cielo sopra il capo vna lucidissima corona, e domandandogli, che cosa allora meditaua di sourahumano, egli rispose. Oimè, Padre, che le mie orationi sono state continuamente distornate da cattiui pensieri; onde in vece di godere vna diuota meditatione, hò sempre prouata la inquietudine d'vn dubbioso combattimento. Così il Padre Maestro fù certificato, che la corona veduta era stata vn segno non di contemplatione, ma di vittoria. Finita la probatione del nouitiato, vn'altro venerabil Padre osseruò, che sopra di lui supplicante, tre corone successiuamente discendeuano, e richiedendo d'essere informato della bellezza delle sue meditationi. Hò tenuta, rispose, vna meditatione perturbata da tre generi di fierissime tentationi, che mi hanno conuertita l'oratione, ch'era riuolta in Dio, in vn continuo contrasto contro il Demonio. Vn'altra fiata ancora essendo in Faenza, e dimorando nella Chiesa a colloquio con Dio, il Demonio l'assalì con vna tentatione di libidine, talmente,

che

che sentendosi in gran pericolo di darsi vinto a gli allettamenti di così lusingheuole nemico; dopo hauer da varie Gierarchie chiamati gli aiuti celesti, voltossi alla Beata Vergine, inuocandola ardentemente a souuenirlo, accioche ella corroborando le forze della sua volontà, superasse le violenze de gl'ingannenuoli desiderij. Allora fuggì la tentatione, come nebbia a i raggi del Sole; ed vn Padre certificò hauer veduta Maria Vergine in quel tempo con le proprie mani coronarlo con vna corona d'oro, argomenti chiarissimi, quanto sia cosa più meritenuole il vincere vna tentatione, che compire vna meditatione, e che non sarà coronato, se non Quegli, c'haurà legittimamente combattuto. L'vltima impresa di Fra Alessandro fù il soffrire con tutti i numeri della patienza vna graue calunnia, che appresso i Superiori gli fù attribuita; ed al fine apparendo la sua innocenza a far sicura testimonianza della sua Santità, s'infermò a Verucchio, oue era Presidente alla fabbrica di quel nuouo Monastero, e sentendosi vicino a render lo spirito, domandò d'essere in quel mentre disteso in terra, volendo forse significare, che se ad vno Imperadore (come disse Vespasiano) è conueniente il morir stando in piedi, ad vn'humile seruo di Dio, il morire in terra supino sia conuenenuole. Così dell'Anno 1580. il nostro Religioso Anteo risorse con l'anima alle glorie dell'eternità. Dopo i sudetti meritano ancora d'esser nominati due Frati dell'ordine istesso, e dell'istessa Prouincia. L'vno fù Fra Simone da Budrio, e l'altro Fra Mattia da Santa Agata; Quegli risplendè per zelo di regolar disciplina, per humiltà, per astinenza, e per molte altre virtù del 1582. E Questi è lodato d'innocenza di vita, e di purità d'animo, & hauendo hauuto da Dio alcune visioni, nel morire spirò ridendo, e pieno di celeste consolatione.

Fra ANSELMO da Bologna.

IL cognome di Fra Anselmo da Bologna Predicatore Capuccino, non è da me tralasciato, ò per trascuraggine

di

di sodisfare a' Lettori, ò per imitare la consuetudine di quella Religione, ma solo perche, ne di questo, ne d'alcuno de' Capuccini Bolognesi, che sono morti in concetto di Santità, hò potuto venire in cognitione della Famiglia, con tutto che dalle croniche, e da i più vecchi Padri dell'ordine istesso, io me ne sia andato mendicando la desiderata notitia. Passarò dunque a ragionar di quest'huomo, che per contrasegno d'esser tutto di Dio, non hà lasciato di se alcun vestigio mondano. Fù intelligente in giouentù di lettere humane, e sostentò nella Patria Conclusioni di Filosofia, poscia, dopo i trent'anni entrato nella Religione, come se hauesse insieme con ogn'altra cosa abbandonato ciò, che apprese nelle Scuole terrene, si mostrò talmente inetto nel primo anno della sua probatione, che non sapendo leggere nel Coro, ed a mensa senza molti errori, fù priuato di tali esercitij, e mostrandosi stupido ancora nell'altre occorrenze, hebbe correttioni frequenti dal Maestro, e dal Superiore, le quali sopportando con molta patienza, compensò con la interna virtù la melensaggine esteriore. Onde con molti encomij vien celebrata la sua molta oratione, la patienza, l'humiltà, l'vbbidienza, la simplicità, e lo sprezzo di se medesimo; Quindi auuenne, che essendo ammesso al Sacerdotio, mostrossi possessore di quelle perfettioni, che Altri non conseguiscono senza molta fatica. Seppe frà l'altre proue maggiori frenar la lingua così bene, che mai con essa non offese alcuno, conoscendo, che troppo ciecamente s'ingannano coloro, che credono di viuere innocenti, astenendosi dal ferro, ma non s'accorgono, che vibrano la lingua a guisa di saetta pungente. Domò il suo corpo talmente, che non gustaua, e non desideraua le cose desiderabili, ed appettibili. Hauria voluto viuere senza cibo, e contrastando col senso dell'appetito con più ammirabile, che imitabile esempio, si trattenne alle volte senza mangiare fino al terzo giorno. Ma conoscendo il bisogno della natura, si lasciaua dalla prudenza, e dalla discretione interrompere l'adempimento di così mostruoso digiuno. Hauria voluto viuere in carne senza le occupationi carnali, perciò ò contemplando, ò facendo oratione, ò predican-

dicando, si adoperò di mostrarsi di vita veramente Sacerdotale, & angelica. L'oratione d'vn tanto huomo fù così prodigiosa, che maggiore il fece apparire dell'humana conditione; ne senza marauiglia de' leggitori si possono raccontarne i successi. Egli vn giorno, mentre era Guardiano del Conuento di Forlì, restando in Coro à fare oratione, come soleua dopo l'hore del Mattutino, nel medesimo tempo Angelo da Capua Laico, che oraua in Chiesa, vdì vn romore, come di percossa d'vno schiaffo dato nel Coro, e subito leuatosi di ginocchione, corse a vedere, che cosa hauea cagionato quel non conosciuto strepito, e vide vna Donna molto riguardeuole vestita di bianca veste (che poi conobbe esser la Beata Vergine) che teneua il capo d'Anselmo nel proprio seno; e vistola in vn subito, ella sparì da gli occhi dell'vno, e dell'Altro di loro. Il tutto originò dall'inuidia del Demonio, che vedendo pregare così ardentemente Anselmo, gli diede vna ceffata gagliarda, e risuonante, onde subito la Beata Vergine venne a raccorgli il capo nel seno per consolarlo. In tanto Anselmo essendosi accorto, che Fra Angelo era stato spettatore della visione, gli commandò con seuera proibitione, che non ne parlasse ad Alcuno. Diffondeua lagrime, celebrando la Messa; ed vdendo la leuatione del Sanussimo Sacramento, in qualunque luogo si trouaua, prostrauasi in ginocchione; & ancora da lontano adoraua il benignissimo nostro Signore, che nell'Hostia Sacrosanta si fà Pane cottidiano, bramoso di nodrirci per la vita eterna. Si crede, che haueße molte visioni, e riuelationi, le quali si compiacesse di tacere per humiltà. Gli vscirono nondimeno dalla bocca le seguenti, che da tacersi non sono. Caminando vn giorno Fra Anselmo con Fra Massimino verso Rauenna, per prouocare il compagno a qualche discorso spirituale, l'ammonì, dicendo. Fra Massimino vorrei, che non parlassimo più delle cose del mondo; ò bisogna sempre tacere, ò parlar delle cose diuine. Alle volte Giesù Cristo, stando io in oratione, mi hà detto. Anselmo, se mi vuoi esser caro, guardati da i ragionamenti humani, e parla sempre delle cose mie. Vn'altra volta facendo oratione in ca-

mera, & essendo chiamato da F. Bernardino da Reggio, Sacerdote, per occasione di certi affari, rispose; F. Bernardino Dio vi perdoni il male, che hauete fatto. Voi mi hauete leuato vn'ottimo godimento dall'animo, perche vedendo io in Cielo mio Padre, e mia Madre a faccia, a faccia, io trattaua con loro del modo di venire a ragionamento con Dio. Non senza verisimilitudine disse questo dell'vno, e dell'Altro de' Genitori, perche erano morti ambidue, dopo vna vita molto pia, con commune opinione della loro salute. Fece anche fede della predittione di questo amico di Dio Elisabetta, Suora del Terzo ordine Francisçano, la quale essendo molto vana nel fiorire della sua prima età giouinile, hebbe da lui souente in tal guisa la correttione. Che dirai Elisabetta, quando ti pareranno immonde le monditie del mondo? e che odiando ogni pompa ti vestirai di questa veste di cenere? le quali parole sentiua ella con molto disgusto, ò si partiua per non vdirle; ma facendoui poi spesse volte riflessione, si mutò di volere, & andossene colà, dove si fondaua vn nuouo Monastero di Capuccine, frà le quali trattenuta d'entrare per vna graue infermità, si vestì dell'habito del Terzo ordine della medesima Religione. E' scritto ancora, come la Principessa di Stigliano, figliuola di Vespasiano Gonzaga, che la propria grauidanza non conosceua, fù auuisata da lui d'hauer concepita prole maschile, e figliò dopo noue mesi conforme alla predittione. Fù Frate Anselmo molto chiaro per la predicatione, ed era solito a riprendere liberamente i peccati, di modo, che vna volta incontrandosi in vn'huomo pertinace ne' suoi misfatti, e che altre volte haueua in darno ammonito, riprendendolo grauemente con veemenza di parole, e di sentimenti, gli disse. Guai a te, pessimo huomo, se non ti risolui a far l'emenda delle tue colpe, io farò, che hor'hora tù vada all'Inferno. Ed egli atterrito da i detti di lui, che parea, che hauesse nella bocca gli spauenti del tremendo Giudicio, si mutò d'animo, e deposto l'odio inuecchiato, si professò (facendo la pace) amico de' suoi nemici. Similmente hauendo predicato vna volta, esaggerando contra vn publico peccatore sen-

senza alcun frutto, & incontrandolo poscia in vn vicolo, lo sgridò acerbamente con somigliante parole. O perfido nemico di Dio, e de gli huomini, figliuolo dell'ira, e sprezzatore della diuina misericordia; fino a che tempo prouocarai contro la tua scelleraggine l'ira di Dio viuente? guarda là sù, e vedrai, che già già la spada di Dio stà apparecchiata contro di te, se quanto prima non procuri placarlo con la penitenza, e lauare i tuoi peccati co' Sacramenti. Queste parole furono tanto aiutate da Dio, che il Peccatore prostratosi in terra, si dichiarò pentito de' suoi misfatti; e con lodeuol fama di viuere continuò poscia il periodo d'vn saluteuole pentimento. Quindi volse l'Onnipotente, che con segni, e miracoli fossero le prediche di F. Anselmo segnalate; perciò predicando in Sassuolo Castello famoso nel terreno montano del Modanese, col segno della Croce sanò molti infermi, fra' quali vi si annouera vna Persona della Famiglia de' Ferrari. Similmente col medesimo sacratissimo segno liberò in Bologna Suor'Elena Orsella del Terzo ordine Francescano, che afflitta dal graue dolor di testa, era vissuta per due giorni digiuna. Il modo fù, ch'egli andandola a ritrouare, la segnò, da lei pregato, con la Santa Croce, & ella subito si risanò. Vn'Altra detta Francesca della Famiglia de' Baldi, del Terzo ordine istesso, e della medesima Città, trouandosi inferma di disperata salute, hauea perduto insieme con gli altri sentimenti l'vltimo di tutti, che è l'vdire. E già sù l'hora estrema del morire essendo Anselmo andatola a visitare, la chiamò altamente nell'orecchio, dicendo, o Francesca; & ella tenendo gli occhi serrati, rispose; chi è, che mi chiama; ed egli soggiunse, apri gli occhi, e rimirami. Ella hauendoli aperti, restò così vigorosa per lo splendore, che vide attorno di lui, e per le sante parole, che vscirono dalla sua bocca, che in breue si vide restituita alla sanità. Ma benche posti nell'vltimo di questo racconto, nondimeno meritano le prime ammirationi gli effetti d'vna sua elemosina, che fece nella Città di Forlì. Trouauasi il Popolo di quella Patria, non meno che gli Altri della Romagna, e del Bolognese, afflitto da misera carestia de' viueri; e la

terra, madre commune a tutti i viuenti, già che in queste parti non era bastante a cibare i suoi figli, era ridotta in molti luoghi ad aprirsi le viscere per seppellirli. F. Anselmo commiserando alla miseria di tutti, non mancò, conforme alla sua pouertà, di soccorrere a i bisogni d'vna Casa famelica, alla quale donando vn picciolissimo pane, che a pena in dieci particelle si poteà compartire, nondimeno con esso solo satiò dieci Persone di quella Famiglia, sino al giorno seguente. La sua vltima predicatione fù nel Castello di Tossignano, doue chiamando sù'l pulpito gli huomini a Dio, si sentì egli stesso chiamarsi da Dio; perche assalito dalla febre, predisse la sua morte vicina, al compagno, col quale incaminatosi al Conuento d'Imola, iui dopo il Sacrosanto Viatico, del 1590. prese la via dell'immortalità.

F. GIO. FRANCESCO da Bologna.

FRa Gio. Francesco da Bologna, dell'ordine Capuccino, ci mostra con la sua vita vn'esempio di correggere i peccati grandi con vna gran penitenza. Il nome, con che egli fù chiamato al Santo Battesimo, fù Tadeo, ed vscì dalle viscere materne con così horrido aspetto, che essendo poi cresciuto in età, metteua paura col guardo; e venendo souente a questione con molti per leggierissime cagioni, diuenne insieme odioso, ed insopportabile a tutti. Perciò nella Città di Roma gli furono sparate quattro archibugiate, ed in Bologna le palle piombate d'vn'altra il missero a pericolo della vita. Era la sua colera alimentata dal gioco delle carte, materia molte volte cagione di varie scelleratezze, ò almeno steccato esecrando, in cui gli amici inimicabilmente duellando, si suenano l'vn l'Altro il sangue de i patrimonij, e delle heredità. Esercitò sù le tauole tutti gli vsi immoderati delle viuande, e de i vini, accompagnando con tal vitio, non mai solitario, le sfacciataggini della Lussuria, con meretricij amori, di tal maniera perseueranti, che non daua speranza di risorgere già mai dal fango tenace delle sue pro-

profonde immonditie. Ei nondimeno risorse, porgendogli Dio la mano della sua ineffabile predestinatione. Era cosa considerabile il vedere, come frà suoi vitij risplendeuano alcuni lampeggiamenti di nobile, ma fuggitiua virtù; perche se ben subito si adirava, in vn subito ancora si dimostraua placabile, e facilmente condonando l'ingiurie, non ritenea dentro le stesso nascoso il veleno de gli odij, e delle maligniti. S'interponeua volontieri nelle discordie, per comporne la pace de gli Altri, e giocando non fù mai vdito proferir parola contro il tremendo nome di Dio. Non negò mai elemosina à Poueri, e tal volta si cauò monete d'oro di borsa, e diedele a i veramente necessitosi. Quindi originò il principio della sua conuersione, perche essendo in Vinetia ritornato d'Vngheria, diede vn ducato d'argento per elemosina ad vna Donna, che vide hauer'vn Bambino in braccio d'inestimabile, e da lui non mai veduta somigliante bellezza, e nel giorno seguente hauendola di nuouo incontrata col fanciullo addorno, di maggior bellezza di prima, si fermò per marauiglia vn pezzo a mirarlo, e donato alla madre vn'altro ducato, si mise a seguirla, per imparare la sua casa, ma dopo alcuni passi hauendola perduta di vista, s'accorse per questo, e per altri argomenti, ch'era la Beatissima Vergine col Bambino Giesù, che a miglior vita lo richiamauano; mostrandogli viuamente insieme, quanto sia vero, che habbiamo Cristo ne i Poueri. Digiunaua ogni Venerdì in honore della Passione del Redentore; e da tal feruenza di difendere la Religione era riscaldato, che se ne andò in Vngheria Soldato a Cauallo, volontario, e senza stipendio, nel tempo, che il Turco combatteua quel Regno. E per amor solo della medesima militò in Francia contro gli Heretici, al tempo di Carlo Nono; ma erano i suoi vitij maggiori delle virtù, le quali doue tiranneggia il peccato mortale, sono ridotte a viuere in soggettione, ò a diuenir semiuiue. La sua Madre raccomandaua continuamente a Dio con orationi, e con pianti la di lui conuersione, e rimanendo poi consolata, prouò, che chi semina con la pioggia delle lagrime, alla fine mieterà in allegrezza. Egli trouandosi in Bologna,

ritor-

ritornato dalla guerra contro gli Heretici, vdì in San Petronio vn Predicatore Dominicano, che con molta preghiera domandaua a Dio la conuersione sola dell'Anima d'vn peccatore; la quale esaggeratione gli ferì viuamente l'animo, parendogli, che s'intendesse dell'anima sua, e compuntosi di tutto cuore, prese a dire frà se medesimo. Tadeo, hai vdito il Predicatore quel che dice? egli addimanda a Dio l'Anima tua, perche vai differendo? perche non risolui d'attendere vna volta al seruitio di lui? sei satio ancora di piaceri, e di sceleraggini? horsù finisci vna volta di viuere vitiosamente, e lasciando la strada delle solite iniquità, entra nella via della virtù, e della salute. Queste cose furono dette con tal sentimento, che propostasi la mutatione della vita, la mutò con immutabile perseueranza. Si confessò, lasciò le solite compagnie, ed alla Chiesa della sua conuersione si ritiraua spesso, dimorando in ginocchione auanti vn Crocifisso tre, ò quattro hore assiduamente, e con attentione, per lo che il Demonio procurò di diuertirlo dalla incominciata sua dabenaggine, e massimamente vna volta, che vna femina gli entrò ignuda nel letto; alla quale occasione così prossima, e così possente, fece resistenza con tutte le forze, e col diuino aiuto riportò vittoria d'vna delle più pericolose battaglie, che contro di noi prepari la militia della vita humana. Hebbe alla fine pensiero di ridursi a far penitenza dentro i Chiostri de' Capuccini, ma non sapendo la diuina volontà, e domandandola diuotamente al Crocifisso solito in San Petronio; Quello due volte chinò la testa, ond'egli senza dilatione ricorrendo al Generale dell'Ordine, hebbe lettere, che gli concedeuano l'esser'ammesso all'anno della probatione. Frà tanto Satanasso, perche non entrasse nella Religione, e per atterrirlo, gli fece vna notte strepito grande nella Camera, e leuandogli la copetta, mentre dormiua, e strascinandola, romoreggiò di modo, che lo destò; ma per questo non ritardato di proseguire la ben cominciata impresa, entrò nel Nouitiato de' Capuccini, facendoui quel profitto nelle virtù, che può ridurre vn seruo di Dio a compire tutti i gradi della perfettione. L'humiltà massimamente così lo ri-

dusse

dusse allo sprezzo di se medesimo, che hauria voluto, se gli fosse stato concesso dal Confessore, andarsene per Bologna con la corda al collo, chiedendo perdono de gli scandali, e de gli eccessi della vita passata. L'istessa humiltà il persuase a rifiutar le offerte amorevuoli d'Antonio Cardinal Fachenetti, (che poi diuenne Papa Innocentio Nono) il quale impetrar gli voleua la dispensa a gli ordini sacri, proibitagli per causa di molti homicidij commessi, onde stimatosi per sempre indegno del Sacerdotio, volse, per esser più negletto, rimaner nella schiera de' Chierici. Col fondamento di questa virtù diuenne tale, che nissuno fù più pouero, più modesto, e più austero di lui. Alcuna volta essendo ingiuriato, mostrò i semi della secolare habituata escandescenza; ma con tanto medicamento di susseguente depressione di se medesimo, che le fù occasione di maggiormente meritare. Hebbe molte volte l'estasi orando, ò dicendo l'Officio in Coro, & in altro luogo; ne per alcun romore, ò slorgimento di membra si risentiua, ma solo quando l'impeto dello spirito si mitigaua, ò ciò gli era commandato dall'vbbidienza, ò per l'amor di Dio, e de' Santi dal suo Superiore. Vna volta nel Conuento di Modiana il Guardiano disse ad vn Sacerdote, che andando in Castello pigliasse per compagno F. Gio. Francesco, quale, mentre oraua in Chiesa, era stato rapito in estasi; e quelli in darno richiamandolo forte, non si risentì mai, se non quando disse di richiederlo per commandamento del Padre Guardiano. Occorse nel Conuento di Castel Bolognese, che stando in estasi nel Coro, vn Frate, perche era di notte, impetuosamente vrtando in lui, lo gittò per terra, & egli pian piano, nella medesima estasi perseuerando, si rizzò, come staua. Nella Mirandola similmente recitandosi in Coro l'hore Canoniche, si soleuò in estasi sù le punte de' piedi con le braccia aperte; e di nuouo nel medesimo Conuento rimanendo lungamente estatico, vide le pene del Purgatorio, onde ritornato in se tutto pallido, e pien di tremori, pregò il Predicatore, che raccomandasse quell'anime a gli ascoltanti, con vn Pater, & vn'Aue Maria. Di nuouo nel Coro, e nel farsi sera, perseuerò nell'estasi fino al

tocco

tocco dell'hore del Mattutino. Et vn'altra volta, mentre era presente alla Principessa del luogo, che sonaua la cetra, ed al Frate sudetto, vsci di se con vn libretto nella mano distesa dell'hore diurne; e lo tenne, come se fosse stato annesso alla mano. L'istesso auuenne in Bologna in Casa d'Agostino Burro Cittadino, alla mensa di cui faceua discorsi spirituali F. Cristofaro da Verucchio; ma di più in Modiana, mentre faceua oratione nel Confessionario, fù veduto vna volta da Maddalena, e da Chiara, Suore del Terzo ordine, eleuato da terra. Di modo, ch'egli hebbe così famigliare questo rapimento dello spirito in ogni luogo, che i Padri dell'ordine se ne sentiuano incommodati, e lo pregauano a trattenersene; & asserendo egli di non potere, nacque disputa frà Letterati, se era cosa naturale, o da Dio; il che essendogli riferito, disse; costoro vogliono ritrouare il nodo nel giunco, e mettono in dubbio i doni dell'Onnipotente, ma frà poco tempo sarà decisa la questione. Con queste parole predicendo la sua morte vicina, daua ad intendere, che l'opere sue dopo lui hauriano mostrata la vetità, se l'estasi era cosa diuina, ò naturale. Frà gli altri argomenti, che possono prouare, che l'estasi gli pioueua dalla sommità delle gratie celesti, fù gran contrasegno lo spirito, che in lui si vide di Profetia, il quale apparì molte volte segnalatissimamente. Incontrossi egli vn giorno per Bologna in vna sua Parente nominata Elisabetta Fenciona, che hauea lite con vn suo Fratello vterino, ed esso disse quello, ch'ella portaua nell'animo prima, che gli parlasse, assicurandola dell'esito felice della sua lite, il che compitamente successe. A vna giouinetta per nome Violante da Brisighella, che di dannato congiungimento hauea concepito, e non sapea d'esser rimasta pregnante, denunciò la concettione; e dolendosi lei della perdita dell'honore, se partorina, l'assicurò (e non fù vana la predittione) che se faceua penitenza, e mutaua la vita, non si saria palesato il peccato. Auuertì ancora Suor Caterina del Terzo ordine, e la fece mutar di pensiero, essendo risoluta di ministrare il veleno ad vna sua Sorella, che hauea commesso vn'error molto grave, e le disse, che ne lasciasse

la

la cura a Dio, e sopportasse con patienza gli altrui falli, e la propria vergogna, che più le saria giouato, che per la salute dell'anima l'andarsene a piedi a visitar l'Apostolo in Compostella. La Principessa della Mirandola hauendo inteso, che il Prencipe suo marito hauea mandato a chiamare per Persona a posta F. Gio. Francesco, propose di non lasciarsi vedere, per non esser ripresa da lui, conforme al solito, di compiacersi troppo de i vani, e feminili ornamenti, nondimeno rimase presente, mentre parlaua il Prencipe Federico, & essendo finito il ragionamento, il Frate si voltò alla Principessa, e le disse, se volete dire il vero, haueuate pensato, o Signora, la prima volta di non lasciarui vedere, per non vdire le mie riprensioni? Stupì ella, e confirmò il detto di quel'huomo da bene; il quale non vscì da quella Corte, che diede segno più memorabile dello spirito profetico, che in lui albergaua, perche prendendo a ragionare con vna del seruitio della Principessa Barbara, le disse (intendendosi della propria vicina morte) io hò da fare frà poco tempo vn lungo viaggio, volete venir meco, e rispondendo ella frà denti vn sò che, ne credendo, che s'intendesse del morire, egli soggiunse; perche parlate frà denti? sarà così senz'altro, e partiremo insieme. L'esito poscia fù, che la morte dell'vna, e dell'altro intrauenne in vn giorno istesso. Si leggono varie gratie per intercessione di Fra Gio. Francesco, ottenute dal Sig. Iddio. Cecilia figliuola di Francesco Sentonio da Brisighella, ottenne per le orationi di lui, mediante le raccomandationi di sua madre Elisabetta, la conseruatione della luce, già quasi estinta d'vn'occhio; e Suor Marta del Terzo ordine di San Francesco, non hauendo più con che cibare gran quantità di vermi da seta, similmente per le orationi di lui li vide perfettionare felicemente la loro orditura, benche bisognenoli di molti giorni di vitto. Predicò ancora gli obblighi, che haueua a così gran seruo di Dio. Vn Seruitore della nobilissima Bolognese Elisabetta Pepoli, il quale segnato da lui col segno della Santa Croce, fù immediatamente liberato da grauissima infermità. Dopo la sua morte, che nell'età canuta gli succesSe nel Conuento della Mirandola

del 1594. apparirono nuoui segni d'hauere ancora podestà di souuenire alle miserie de' viui, perche vn suo dente sanò subito F. Paolo d'Argenta, Predicator Capuccino, che da vn grauissimo dolor de' denti si sentiua cruciato; e'l cingolo di canape dell'istesso medicò all'istesso Frate il dolor de' piedi. Il Corpo di F. Gio. Francesco dopo alcuni mesi fù visitato nel commune sepolcro, e lo videro i circostanti molle, e trattabile, senza cattiuo odore, e più simile ad huomo addormentato, che a morto. Noi ancora per questo il crederemo con l'Anima viuere in pace, poiche col Corpo, come soprapreso dal sonno, così segnalatamente riposa.

Fra SERAFINO di Castel S. Piero.

DOpo i sourapposti racconti d'Huomini illustri della Religione Capuccina, mi si è appresentato Fra Serafino da Castel San Piero, Castello non ignobile della Giurisditione di Bologna, ed assai noto alle nationi, che passano per la frequentata via Emilia, prese l'habito Capuccino senza hauer bisogno di spogliarsi d'alcuna malitia, essendo così fondato per natura, e per virtù nella simplicità, che non se li poteua persuadere il credere sinistramente della conscienza del prossimo. Amò singolarmente la Pouertà, e raccogliendo per Conuento le fila, e i pezzi del cuoio, ch'altri gittaua, s'arricchì de i rifiuti di quella. Oltre l'orationi communi dispensaua orando, e contemplando le tre, e quattro hore di notte nella propria Cella, di modo, che dalla lunga conuersatione con Dio, contrasse il predire tal volta le cose auuenire, e'l vedere l'occulto de i cuori de gli huomini, i quali a intercessione di lui ottennero gratie; ed ammiratono miracoli. S'infermò a morte nel Conuento di Forlì del 1603. & in quel mentre gli apparì vna horribil turba di Demonij, per intimorirlo, ma egli sgridandoli con imperiose parole, e ben degne d'vn'huomo Santo, senza tema, e molto disprezzo, li discacciò, rimandandoli alle loro fiamme con l'aspersione dell'acqua benedetta. Ne molto dopo, per col-

marlo

marlo di consolatione, gli entrò nella Cella il Signore in forma di Bambino, come ad inuitarlo in sembianza così humile a quel Regno, doue s'incorona l'humiltà. Elisabetta Cararia da Forlì medicò senza dilatione di salute vn suo picciolo Nipote, infermo di mal di testa, ne mai più se ne sentì dolente, e ciò fece toccandogli il capo con vn Crocifisso di cera, che Fra Serafino portaua. Margarita dell'istessa Città, moglie di Gio. Bottarga, conseguì subito la salute dopo il segno della Croce, fattole sopra dall'istesso Sacerdote, mentre e da febre, e da suanimenti di cuore era perturbata. Ne così tosto hebbe il segno in fronte dell'istesso, che restò libero vn Fanciullo infermo a morte della medesima. Visitò Fra Serafino Liuia Guisella, che dopo l'estrema vntione, stana con l'animo angustiato dal timore del transito; e fatta c'hebbe oratione, e datole vn'ouo da bere con le mani proprie, quella con amiratione de' Medici risorse sana dal letto. Portò anche la salute a Giulia Guisella, così mal trattata da i dolori matricali, che con la contrattione de' membri, e con la spuma alla bocca la deformauano, e ciò fece imponendole al collo quella cartiella, in cui stà scritto col nome di San Francesco le parole Euangeliche: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*; ne mai più fù ella afflitta da quella calamità. Altre gratie di lui si leggono, che io tralascio, presupponendo il Lettore più desideroso d'imitare i costumi de gli huomini Santi, che di sapere l'Historia de i loro miracoli.

F. EVSTACHIO Diolaiti.

MOrì dell'Anno 1600. del mese di Febraro nel Conuento di Bologna, sua terrena Patria, il P. Fra Eustachio Diolaiti Domenicano; e rinacque, come si crede, alla Patria Celeste della beata Città di Dio. Conuersò quasi continuamente co i libri; ed esso fù vn libro viuo, e sempre aperto per insegnar con gli esempi, e co i documenti, non meno le virtù morali, che le teologiche, e le intellettiue

Fù eccellente sustenitore nelle catedre, ed eloquente oratore ne i pulpiti; nè la sua mano inuidiò alle glorie della lingua, perche scrisse vn libro de gli aiuti diuini, e varie questioni, e comenti sopra la Logica, e sopra la Fisica, mostrandosi ottimamente instrutto nelle facoltà dell'humana, e della diuina Filosofia. Notarono in lui i suoi contemporanei vn risolu o discorso nel disputare i casi della conscienza, ma vna scrupulosa cuntatione nel giudicarne la prattica. Non si crede, che alcuno della sua religione l'auanzasse nella medesima età d'hauer letto libri in maggior numero. Quindi forse auuenne, che le fatiche dell'intelletto sminuirono le forze del corpo, per lo che da i Medici gli fù ordinato il cibarsi di carne, che è quanto si notò di lui, in contrauentione delle regole Domenicane, ottimamente osseruate. L'anno vigesimo terzo della sua età fù l'vltimo di sua vita, dalla quale dopo lunga infermità, con tanto spirito si partì, che l'Historie della sua Religione, come sicuro albergatore frà gli spiriti Celesti, si sono credute in obligo di commemorarlo.

Fra SERAFINO Capponi.

L'Vbbidienza, che alla circospettione de i decreti Apostolici si conuiene, è cagione, che Fra Serafino Capponi non habbia sin quì conseguito appresso gli Scrittori il titolo di Beato, nondimeno per tale viene piamente riconosciuto da i cuori più diuoti del Popolo. Egli nacque di stirpe egregia, per le lettere, nella Terra della Porretta, Terra famosa nelle montagne del Bolognese, per li Bagni dell'acque salutifere, nobilissima Giurisdittione de' Signori Conti Ranucci, ed vscendo dal materno chiostro con vna pelle su'l capo a guisa di cuculla, si pronosticò la vita monastica. Il Padre hebbe nome Girolamo, e la Madre Eleonora Bartolini, ancor'essa natiua del Bagno. Quegli esercitato c'hebbe per alcuni anni la Commissaria del luogo, quasi Paterna heredità, si trasferì con la Famiglia a Bologna, oue facendo vna vita molto esemplare, e costumando di communicarsi ogni Dome-

menica, hebbe poscia la sepoltura ne i primi Chiostri de i Domenicani. Quella superando il Marito nella vita perfettamente Cristiana, hebbe licenza da i suoi Padri spirituali di cibarsi ogni giorno del Corpo di Giesù Cristo, e come Donna spirituale, e diuota, fù commendata dall'Arciuescouo Alfonso Palcotti, che per alcun tempo la confessò, hauendo prima ascoltato le di lei confessioni il Cardinal Gabrielle Arciuescouo, che le diede la cura delle cose appartenenti alla compagnia del Santissimo Sacramento. Così hauendo vissuto nello stato vedouile vna vita quasi angelica, meritò d'esser sepellita nel Conuento de gli Angeli, che principiossi al suo tempo. Da tali Genitori vscito alla luce, & educato il nostro Fra Serafino, non trascorse nella pueritia in alcun atto indecente, e preso c'hebbe l'habito Dominicano, si spogliò d'ogni affetto terreno; e si applicò tutto ad eseguire compitamente i precetti della sua regola. L'orationi, e lo studio con iscambieuolezza continua gli diedero vna perpetua occupatione; e stette così lontano dal commercio secolaresco, che la Madre per vederlo alle volte, staua nella Chiesa attendendolo, quando con gli altri Nouitij andaua, e ritornaua dal Coro. Giunto poi all'vfficio di Sacerdote, e di Maestro, non si arrogò maggiore autorità, ma fuggì le conuersationi, che non gli diedero occasione di dispute scolastiche, e di studij, ne i quali mostrò in eminenza la memoria, il giudicio, e l'ingegno; ed acquistò nome di Padre di Famiglia, essendo solito (quasi possessore delle Scienze) a compartirle liberalmente col tesoro della sua facondia. In Venetia, oue habitò per lo spatio in circa di ventisei anni, diede alla luce di tutti i secoli l'opere sue sopra la Somma di San Tomaso, e sopra la Sacra Scrittura, ed essendogli in premio de' suoi componimenti offerta la dignità Cardinalitia: Dio non voglia, rispose, che le mie fatiche siano ricompensate da così leggiero guiderdone. Et in vero, ne da terreni applausi, ne da regal dignità, ma da i frutti d'vna vera, ed eterna gloria, meritauano d'essere ricompensate; onde vn Nobile di quella Patria, in risguardo ancora dell'altre ben conosciute virtù, hebbe a dire, che se gli fosse conuenuto ado-

rare vn'huomo, non altro haurebbe adorato, che Fra Serafino. Salì degnamente i pulpiti in varij luoghi, e Città d'Italia, non richiedendo mai per se alcuna elemosina. E'anche da celebrare la sua rigidezza non mai, che contro se medesimo esercitata; e massime allora, che nel ritornare dalle fatiche d'vna lunga peregrinatione, trouando chiuso il Monastero, non acconsentì d'andarsene a riposare in alcuna Casa secolaresca; ma coperto il capo bagnato da i sudori con vna falda del suo vestimento, se ne stette tutta la notte sù la porta del Tempio, Soldato veramente degno della militia di Giesù Cristo, che arrossiua di riposare fuori de gli alloggiamenti della Castità, e della Religione. Dopo vna lunghissima, e diuota preparatione, celebraua ogni mattina l'immacolato Sacrificio, nel quale spendea almeno lo spatio di tre quarti d'hora; e così immobile, e feruentemente orana, che fù veduto ritornar dall'Arca di San Domenico con la faccia a guisa di Serafino, infuocata. Per fomite dell'humiltà, nello spatio di trent'anni auanti la consecratione del pane Angelico, hebbe vna scrupolosa dubitatione di non esser stato co i debiti requisiti ordinato al Sacerdotio, ne pareua, che per alcune a se fauoreuoli dimostrationi potesse quietare la scienza del suo intelletto. Inditio della sua castità fù, il non parlar mai con Donne, e non lasciarsi mai vedere ignuda alcuna parte del corpo, e per accrescer fomento a questa virtù, si attenuò con lunghissime Quaresime, e frequenti digiuni, e solamente nell'vltima vecchiaia, spinto dal gielo della stagione, e dell'età, s'approssimò alcuna volta al fuoco. Si crede anche, che tal'ora non dormisse nel letto, il quale accomodato con durissima suppellettile, era più atto alla penitenza, che al riposo. Aggiunse la pouertà per ornamento dell'altre sue virtù, si che non si sà, c'hauesse danari propri nel deposito publico, e si stima, che non li conoscesse. Non si volse di toniche nuoue coprire, ma dell'altrui logore, e rifiutate vesti si compiacea. In somma ogni sua attione era diretta all'eminenza delle virtù; e'l volerne raccontare l'adempimento de' numeri, sarebbe vn limitare l'honore, che quasi senza limiti, e senza numero se-

li

li conuiene. Finalmente nel corso dell'anno 64. della sua età fù chiamato a i riposi del Paradiso. Intanto essi, e con occhi volontariamente chiusi, meditando le cose celesti, ed orando, si preparò co' Sacramenti, e prese il Pane della Santissima Eucaristia, per salire a guisa del Profeta Elia con la fortezza di quel cibo nella semmità del monte di Dio. Fece poi cenno, che i circostanti leggessero, e non intendendo, che cosa desiderasse, egli aperto il libro con gli occhi serrati, ritrouò l'oratione, che si dice all'Anima peregrina, e diuotamente spirò nel giorno secondo di Gennaio del 1614. Prima, ch'egli morisse, il sciore, che nell'aria, e ne i muri della Camera parea irremediabilmente diffuso, cedè il luogo ad vna marauigliosa fragranza; e dopo la sua morte vn Padre vecchio dell'ordine destatosi, in vece del *Libera me*, che cantauano i Frati, vdì cantare il *Te Deum*, e gli ferirono l'orecchie distintamente le parole, *Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Il suo corpo fù impedito dalla frequenza del Popolo, si che i Frati non poterono seppellirlo se non di nascosto; e tre volte per diuotione i circostanti lo spogliarono ignudo, onde fù necessario coprirlo di nuoue vesti, di cui viuendo stimauasi indegno di vestirsi. Hebbe il deposito nella sepoltura commune de' Frati; ma poi per consenso della Congregatione de' Riti, e dell'Arcinescouo, fù trasferito nella Chiesa à' 29. d'Aprile, e si trouò il corpo intiero senza alcuna dispiacenza d'odore, e col sangue ancor viuo, che per vn'vngia sueltagli da vn dete, ne scaturì. Sono in gran numero le gratie approuate, che in varij generi d'infermità concesse ad ogni sesso, ad ogni età, & ad ogni ordine. Bastarà solo il dire frà tante, che vna Monaca cieca da vn'occhio, ricuperò il senso perduto, e che vno stropiato si leuò immediatamente sano dalla veneratione del suo sepolcro. Noi non vscireno dal sacro recinto di queste mura, senza osseruare qualche marauiglia meritenole d'accoppiarsi a i racconti delle mie narrationi. Nell'altro canto dell'istessa Chiesa, vicino all'Altare del Santuario, si vede vna picciola Capella con l'Immagine della B. Vergine, col Figlio morto nelle sue braccia, e nella Tauoletta appesa colà si legge, come

me vn Giouine Nobile, e Nouizzo Dominicano di quel Monastero, che ragioneuolmente si crede esser stato di nascita Bolognese, trouauasi d'animo molto affannato, parendogli di non poter continuare nella Religione, come bramaua, per cagione del nero, e duro pane, che raccolto dall'elemosine per la Città, gli conueniua mangiare, onde deplorando in ginocchione la sua doglianza, e lamentandosi, che per rispetto così leggiero douesse abbandonar la strada da lui presa, per la più sicura nel camino della salute, mostraua con pietoso modo vn pezzo di quel nero pane all'Immagine della Beata Vergine, la quale miracolosamente stendendo il braccio, preso, e bagnato, che l'hebbe nel Santissimo Costato di Cristo, glie lo porse a mangiare; ed egli gustandolo, sentì vn sapore così soaue, che di celeste Manna, piena delle dolcezze gustate da gli Hebrei nel Deserto, gli parue d'esser cibato, onde il Nouizzo riempito prima di stupore, poscia d'animo saldamente costante, si fermò (conforme al consiglio dell'Apostolo), nella vocatione, nella quale era stato chiamato, e fino alla fine della sua vita seruì a Dio senza inconstanza di cuore, con l'habito della Religione Dominicana.

F. GIROLAMO Pallantieri Vescouo di Bitonto.

CAstel Bolognese picciola sì, ma feconda Patria d'huomini illustri, e di segnalate Famiglie, a gran ragione si pregia della Casa de' Pallantieri, dalla quale, frà gli Altri degni della sua Progenie, n'vscì Girolamo dignissimo Vescouo di Bitonto. Alcuni Autori hanno equiuocato, scriuendo, che Quelli di cui hora facciamo memoria, sia stato compositore di Poesie Toscane; il che si verificò in vn'altro del medesimo nome, e della medesima Casa, che essendo Sacerdote secolare, eresse la Chiesa Parochiale di Castel Bolognese. Il nostro, che quì commemorato si legge, si dedicò nella sua tenera età alla Religione de' minori di San-

Fran-

Francesco, e diede prestamente segno d'hauere a risplendere in eccellenza, non meno per li costumi, che per la dottrina, si che d'ottimo discepolo, diuenuto nelle scienze eminente maestro, insegnò prima nella Scuola Franciscana de i Chiostri Bolognesi la Filosofia del peripatetico, poscia chiamato dal Senato di Milano a spiegar la medesima disciplina nell'Accademia di Pauia, eccitò a marauiglia gli applausi de gli ascoltanti, per lo che il Cardinal Carlo Borromeo, huomo per la sua Santità meritenole di sedere nella Chiesa Milanese, successore di Sant'Ambrosio, conoscendo in lui congiunta con venerabili costumi somma eloquenza, e perfetta Dottrina, l'elesse ad erudire i Chierici, che alla cura dell'anime della sua Greggia hauea preparati, ma dopo tre, ò quattro anni, per l'instanze fattene da i Paucsi, ritornò Fra Girolamo a far risiorare le loro Scuole co i documenti delle Filosofiche, e delle Teologiche facoltà; Poscia per l'inuito del Senato Veneto, passando alle famose Catedre della Sapienza di Padoua, vi spiegò egregiamente le glorie della Teologia. Era tanta la stima, che di lui faceuano i Dotti, che si pigliauano fiducia di mandare alle Stampe le sue lettioni, che velocemente scriuendo hauenano ascoltate. Per testimonio della sua impareggiabile eloquenza, tante volte dimostrata alle orecchie attente de i Cardinali, e de i Sommi Pontefici, bastarà di dire, che celebrandosi nella Città di Milano il Capitolo Generale con più di cinquecento Padri Teologi grauissimi, ed eccellenti oratori, esso fù eletto ad orare nelli Augusti funerali dell'inuittissimo Imperador Carlo Quinto. Se io volessi commemorare gli huomini illustri per virtù, e per dignità, che lo riconobbero per Precettore, segnarei questi fogli d'vn numeroso Catalogo, ma se io taccio de gli altri, non deuo già lasciare sotto silentio il meritenolissimo suo discepolo Fra. Gio. Pallantieri Vescouo di Lacedonia, per esserle stato così congiunto per l'istessa Famiglia, e per l'istessa Patria, che per la medesima Religione, e per la medesima dignità, Sisto Quinto Sommo Pontefice, mentre era Cardinale, hauendo già ne i medesimi chiostri Franciscani conosciuto il sapere di Fra Girolamo, il volse per

compagno nelle risolutioni, che gli erano commesse in materie Teologiche, e di dogmi de' Santi Padri, e de' Sacri Canoni. Questa sua somma peritia nelle dottrine, fù conosciuta ancora essere accompagnata da vn'ottima esperienza nelle cose agibili, in occasione, che del gouerno della Prouincia di Bologna fù constituito per capo col consenso di tutti i Padri votanti. Si gloria Bologna non meno d'hauer tante volte ascoltati gli oracoli della sua lingua, che d'esser da lui stata arricchita di gran numero di libri, come di tante reliquie nella pretiosissima libreria del suo Conuento. Ma ammiriamolo richiamato a Roma da Papa Clemente Aldobrandini, per importante negotio della nostra Fede, doue hauendo già in quel teatro di tutte le genti datosi a conoscere disputando, che non viuea persona alcuna, che l'auanzasse nell'esser instrutto nelle cose della Cattolica Religione, il Pontefice giudicò, ch'egli fosse aggiunto al congresso segnalato per la controuersia acramente suscitata nella inesplicabile difficoltà *De Auxilijs*, che sotto vn velo d'vn sacro silentio fù dall'istesso Pontefice riuerentemente coperta. Clemente creollo Vescouo di Bitonto, ma per le grandi vtilità, che sentiua dal tenerselo in ogni occorrenza vicino, non mai, fin che visse, l'accomiatò. Creato poscia Paolo Quinto Borghese, se ne andò a pascere santamente l'ouile della sua Chiesa, nella Città di Bitonto, doue hauendo fatte le parti d'ottimo Pastore, morì dell'Anno 1619. nel vigesimo quinto d'Agosto. Nel suo transito fù osseruato, che non proferiua altre parole, che, replicatamente, Stò forte; e queste (come riferì vn Padre suo compagno, ed assistente) perche Monsignore vdiua vna voce, che gli diceua; Stà forte; contrasegno della continua battaglia, che in quel punto sentiua dentro di se. Varij segni, e miracoli furono fatti da Dio in testimonio della gloriosa morte di questo suo seruo; onde si fabbricò vn processo delle gratie fatte a varie Persone in meno di due mesi dopo la sua morte, che ascendono a numero notabile di circa cinquanta. Non si troua quasi alcuna sorte di febre, che non sia stata da lui sanata, e tal volta immediatamente dal tocco dell'habito suo, ò d'altre

sue reliquie, ò almeno dal desiderio di quelle. I dolori del capo, del ventre, e dello stomaco, le difficoltà del partorire, ed altre miserie corporali dell'humana conditione, hanno hauute l'istesse per medicina. Vn'Agonizante, al quale i Padri Teatini raccomandauano l'Anima, essendo a quelle parole delle Preci; *Per admirabilem ascensionem tuam, libera eum Domine*, l'Agonizante rispose; *Per Sanctum Hieronymum Pallanterium, libera me Domine*, e subito risanò. Vn Putto di dieci anni vicino a morte, tutto freddo, e con gli occhi squallidi, e che non pigliaua più cibo, subito che la Madre li pose addosso dell'habito sudetto, riuisse, e si leuò dal letto in quel giorno istesso. Et vn'altro similmente destituto dall'arte medica, e per lo spatio d'otto hore tenuto per morto, dal tocco dell'habito di Monsignore contrasse virtù da vestirsi immantinente del proprio. Ma leggi marauiglia maggiore. Tre Giouinetti restarono coperti da vna gran massa di terra cauata nel Giardino di Alfonso Velles, commossa da i sotterranei lauori di molti giorni, la qual terra essendo bagnata, ed affaticandosi molte persone con le zappe per ritrouarli, poco mancò, che restassero vccisi da i ciechi colpi di quelle, e massime vno d'essi Giouinetti, che nella fronte rimase percosso, e fù con gli altri trouato, e portato morto alla luce. Procurò il Signor del Giardino con bagni, e con altri rimedij, ma in darno, di far rinuenire quei miserelli, al fine hauendo loro tocco le carni con l'habito sopradetto, li vide subito allora rauuiuati, e poscia ridotti a i gradi della pristina sanità. Così Dio ad honore di Girolamo Pallantieri, facendo viuere i morti, ci fà conoscere, come egli felicemente viue dopo la morte. L'istesso si fece vedere in visione a vn Religioso Prete, esaggerando il numero de i Condannati alle fiamme eterne, esortando i trattenuti in peccato mortale alla confessione, e predicendo vicina vna horribilissima tempesta, che spauentosamente, conforme all'hora accennata, percosse più la Città di Bitonto, che le sue campagne. Immaginiamoci ancor noi d'hauer veduta l'istessa visione, e d'esser'esortati, come quel medesimo Religioso, a placar l'ira Diuina, alla quale in pena

delle nostre colpe, il Cielo, la Terra, e gli Abissi somministrano continui, e ben meritati gastighi.

Suor PVDENTIANA Zagnoni.

NElle scriuere, che fò la memoria della venerabil Suor Pudentiana Zagnoni, io vorrei, che vn raggio delle diuine illuminationi rischiarasse le tenebre dell'ingegno mio, e che lo stile diuenuto d'oro, comprendesse in pochi caratteri il valore di longhissima narratione. Ella nacque di più honoreuoli, che diuitiosi Parenti, l'anno della nostra salute 1583. nel vigesimo primo d'Agosto. Il Padre hebbe nome Carlo, e la Madre Barbara Poli, i quali mandaronla al Fonte battismale nel giorno vigesimo quarto dell'istesso mese, oue da Annibale Palcotti, e da Anna Libani fù sostenuta nell'aspersione dell'onda sacra, col nome di Leona. L'opere sante, e le marauiglie di questa gran serua di Dio, l'accompagnarono sin dalla cuna, onde si vide con istupore, che ancor Bambina digiunaua il Venerdì di qualunque settimana, senza gustare il latte, ò altro cibo; e piangeua tutto quel giorno dedicato a i patimenti del Redentor del Mondo, benche in altri tempi quietissima si dimostrasse. Nell'anno ottauo della sua età s'infermò di Vaioli, da' quali fù così malamente offesa ne gli occhi, che apparirono segni manifestissimi di cecità, e che fossero spenti i lumi delle pupille, i Medici ne proferirono il loro giudicio. Ma dopo hauerli per noue giorni tenuti chiusi, a persuasione della Madre fece voto alla Beata Catterina di Bologna di visitare il suo corpo nel primo viaggio, subito che sana, e veggente, hauesse potuto. Fatto c'hebbe il voto, s'addormentò, e frà sonno, e vigilia le apparì la Beata con faccia risplendente, e con vn giglio alla mano, parendole, che le dicesse, Apri gli occhi, che sei risanata. Nell'istesso tempo aprì le palpebre, videro le pupille; e chiamando lietamente la Madre, la riempì con tutta la Casa di stupore, e di marauiglia. Disse Leona, che d'allora in poi, che si trouò visitata dalla Beata

Cat-

Catterina, s'accese in lei il desiderio di donarsi a Dio in voto di virginità. Dopo questo hebbe occhi ancora da preuedere la morte vicina del Padre, il quale non credendosi d'hauer figliuole, che d'ordinaria bontà Cristiana, lodaua nelle Donne la ritiratezza più di qual si voglia gran diuotione, perciò, succeduta, che fù la di lui partita da questa vita, ella hebbe minori gli ostacoli, che le impediuano la frequenza delle confessioni, ed auualorandosi nel desiderio del patire, poneuasi le faue sotto de i piedi, e frà le legature, vestiua le carni d'ortiche, e con le amarezze dell'absintio, che masticaua, priuauasi del gusto, che nella volontaria scarsezza delle viuande haurebbe sentito. Era il suo letto la ignuda terra, quando credeua di non poter'esser veduta, ed vna volta si cinse con vna fune piena di groppi per alcuni giorni così strettamente, che sciogliendola, le rimase con molto dolore attaccata la pelle. S'infermò poi d'vn male sotto vn braccio in similitudine di carbone, ch'ella più di qual si voglia gemma stimaua, ed hebbe posteme, e tumori nelle gambe di molta noia. Ma più tormentauala la Madre, che parlauale di Matrimonio, e si doleua, che quel male era cagionato dal troppo austero modo di viuere. E ben più s'accese di sdegno, quando inteso dal Confessore, a nome della Giouine, che nelle mani di lui hauea fatto voto di virginità, e che era pregata a contentarsi, che si vestisse d'vn'habito semplice leonato in honore di San Francesco di Paola, si che ella d'habito lieto per colori, e non pouero per guarnigioni la fece vestire. Onde Leona tutte le notti intiere d'vn'Inuerno spendendo in oratione ad honore delle sante piaghe, che squarciarono la veste dell'humanità di Cristo; vide nell'apparir della Primauera rasserenato il ciglio della Madre, la quale si contentò, che si vestisse dell'habito desiderato. Quella volse compiacer la Figliuola in queste sodisfattioni, per contradirle poscia in cose maggiori, essendosi dichiarata, come poi fece, di voler per l'innanzi dormire con lei, per assicurarsi, che riposasse nel letto, e di ruuide stuoia le lenzuola non ricoprisse. Leona tutta vbbidiente si compiacque della sua compagnia, ma leuatasi in oratione nel tempo, che

la

la Madre dormiua; si risuegliò la Madre in quel tempo, e vide la faccia della Figliuola risplendere con tanti raggi, che tacendo, e prefane marauiglia, si risoluè di lasciarla in mano della sua deliberatione, ricordandole solo, che viueua in vn corpo di carne, non di metallo. Si mise poscia la serua di Dio a far certi esercitij d'orationi ordinatele dal suo Padre spirituale, ch'era Don Paolo, Capellano della Parochia di S. Tomaso di Strada Maggiore, di cui anch'era Cutato Don Gio. Filippo Pancotti, Dottore di Sacra Teologia, e fù veduta come circondata tutta di fuoco, & essendo ritornata da quell'estasi, parlaua come se fosse in compagnia di menti beate nel Paradiso. S'auuide Leona d'esser stata osseruata, ed astrinse, chi la vide a non ne parlare con alcuna persona. In questo tempo Suor Emilia Casotti, detta communemente Suor Emilia da Prato, persuase la nostra Leona a darsi tante battiture, quante furono quelle, che percossero alla colonna il Redentor del Mondo. Questa perciò dauasi cinquecento colpi per ciaschedun giorno, hora con ritorte, hora con catenelle, e tal volta con mazzi d'ortiche, e d'altre piante spinose. Così hauendo già il corpo seraficamente piagato, significò al Padre Guardiano dell'Osseruanza di desiderare di vestirsi del Terzo habito di San Francesco; Al che egli la confortò, conoscendo le dispositioni della diuina volontà, non ostante qual si voglia contradittione. Illuminata ella dunque del tempo di esporre in luce il suo pensiero, ne dimandò licenza alla Madre, la quale dopo molte renitenze, alla fine se ne compiacque, non lasciando preualere l'auuersione de gli altri Parenti, che quell'habito poco ciuile riputando, haurebbono voluto, che in Monastero di clausura si fosse più tosto rasserrata, alla qual risolutione contradiceua la poca sanità di Leona. Essa superate tutte le difficoltà, con vna delle sorelle chiamata Praslede, prese l'habito del Terzo ordine Francisсano dal Padre Maestro Giacomo da Bagnacauallo, che fù poi Generale, ed allora gouernaua in spirituale le Suore Terzine. Egli inuitato dal nome dell'Altra, disse a Leona, per l'auuenire con buono augurio vi chiamarete Suor Pudentiana, perche già Praslede, e Pu-

den-

dentiana furono sorelle, e furono Sante. Voltatosi poscia separatamente a Praffede, disse; Questa vostra sorella riuscirà col tempo vna gran Santa, e voi che sete giouine potrete vederne verificata la mia assertione. In tanto perche pretendeuano i Conuentuali, che le sudette, che ne portauano l'habito, frequentassero la Chiesa di San Francesco; la Madre, che non si compiaceua, che le Figliuole giouani, per andare alla Chiesa, si lasciassero vedere per così lungo tratto di strada, fece venire di Roma licenza, che quelle non soggiacessero a i Francescani, ma che portassero l'habito per diuotione. La Chiesa eletta dalla Madre fù San Bartolomeo di Porta Rauignana, e'l Confessore in esso il Padre Don Siluio Chierico Regolare Teatino, che poscia tenne sino alla morte di lei la cura spirituale di Suor Pudentiana. Questo scambio di Confessore nacque dall'andata, che fece all'Eremo Camaldolese di Montecorona a monacarsi Don Paolo Capellano della Parochiale di San Tomaso. Diciamo del Padre Don Siluio, che prouò lo spirito, e le virtù di lei in varie maniere, proibendole il trattenersi nell'estasi, e nelle orationi, ò abreuiandole i periodi delle lunghe Quaresime (se non volessimo chiamare tutto l'anno per lei vna sola, e continuata Quaresima, non mangiando mai carne, ne latticinij, si che i digiuni si ristringeuano alla minorità delle non mai laute viuande) la discacciò tallora, come superba, e di simulata humiltà, ò l'intitolò con note di sciocchezza, e d'ippocrisia. Hebbe poscia a dire dopo tali esperienze (e tutto questo fù auanti l'anno vigesimo dell'età di lei) che non poteua trouare vna più perfetta serua di Dio. Ma sciegliamo, e diciamo di lei alcune delle cose maggiori. Ella dopo hauer festeggiata la festa della Purificatione con straordinarij preparamenti, fù sourapresa da vn'accidente, e da vna febre, che per cinque giorni la tenne nel letto, doue hebbe frequenti rapimenti celesti, e fù purificata ne i cinque corporali sentimenti, non hauendo per l'innanzi, per cagion di quelli, di che chiamarsi colpeuole. Erano suo cibo lupini, vue secche, olive, e simili, per così dire, morte viuande. Il più del suo vitto, si notaua vn quarto d'vn rosso

so d'ouo, stemprato in cinque, o sei gocciole di brodo. La Gouernatrice le portò vna volta detta portione d'ouo, e di brodo, e perche Pudentiana inferma era solita a non la poter ritenere, le disse; Ritenete vn poco questo per amor mio, ella rispose; pregate voi Dio, che muti lo stomaco, o'l cibo. La Gouernatrice voltata la tazza ad vn Crocifisso, gli disse; Non potreste voi conuertire questa sostanza in acqua della Samaritana? l'inferma rispose; Ciò sia, e benedicendola, all'odore, al colore apparì acqua purissima, e beuutola, la ritenne con tal diuario del solito, che il Medico Monticelli visitandola hebbe a dire d'hauerla trouata a marauiglia vigorosa, come se si fosse meglio cibata. Continuò la medesima trasformatione altre volte, e massime alla presenza del Confessore, e d'vn'altro Sacerdote. La benedittione del Confessore non bastò per trasformare la beuanda, ma hauendo l'istesso commandato a lei per vbbidienza, che la segnasse di Croce, segnolla, e fù trasformata. Hora scriueremo l'elogio della virginità di Pudentiana, ricordando esser'vscito dalla sua bocca, che se per dire vna parola hauesse dubbitato di far cosa inutile per la purità, non l'haurebbe detta per insignoritsi di tutto il Mondo. Quindi è, che dall'Angelo suo Custode, ad occhi veggenti, spesse volte fù visitata. Le fù rimosso da canto l'Angelo nero di Satanasso, e solennizando il mistero della Purificatione della Beata Vergine, hebbe in promissione non meno di conseruare illesa la proprtia purità, che di potere ad altri impetrarla. Sono notabili i modi co' quali alle volte riceuè la Santissima Communione, ed alcuni mesi prima della sua morte fù veduta, come se fosse communicata da gli Angeli, argomentandosi ciò non tanto da gli splendori, dalle armonie, e dalle fragranze de gli odori sentiti, quanto dalle parole, e dal volto di lei, che si mostraua, come era solita nell'atto della Communione; Accrescena gl'inditij vna nube in forma circolare, doue appariua la Sacrosanta Particella, che portatasi soura il letto di Pudentiana, colà fermauasi sin ch'ella daua inditio di pigliare il celeste cibo. Questo si vide nuoue volte, conforme al numero de' Cori Angelici, e toccando a i Serafini l'vltima volta,

ta, come è credibile, la Camera apparì piena di fuoco, che ardeua senza spauento, e con refrigerio de gli occhi, essendo in quel punto bello, e luminoso il volto di lei. Non è da tacere, che hauendo il Padre Don Siluio, per esser'impedito, commessa la cura di communicar Pudentiana spiritualmente, ad vn Sacerdote, che si scordò nella celebratione della Messa di esequire l'ordine hauuto, ella poscia si dolse alla presenza d'ambidue d'esser rimasta digiuna, con istupore di Quello, che della sua dimenticanza non credeua esser consapeuole altro, che Dio. Mostrò ancora, che vedeua l'interno del cuore allora, che disse al P. Don Siluio; Vostra Paternità si compiaccia di quel, che passa, perche così vuole la Diuina volontà, ed egli rispose; che sapete voi? replicò ella; sò che vi porta via il cuore quel Padre Lorenzo Luchini, che vuol passare dalla Religione vostra a quella della Certosa. Era Giouine di grande aspettatione, onde il P. Don Siluio se ne doleua; ma il negotio non era ancor scoperto, ne l'hauea conferito con Pudentiana, la quale in tal caso con doppio lume vidde il cuore del Confessore, e predisse l'acquisto, che fecero i Padri Certosini d'vn Religioso, che lungo tempo gouernandoli, congiunse mirabilmente l'amore, e la maestà, e pieno di molta virtù morì in Siena in commune opinione di meritare, che l'vltimo giorno di sua vita, come giorno natalitio, sia ricordato. Hebbe, e mostrò altre volte assai vigoroso lo spirito della predittione, e predisse a Fior Verginia Cospi, figliuola del memorabile Senator Francesco, mentre era fanciulla, che morirebbe vergine, e replicando Pudentiana l'assertione a chi rispose, che i Genitori la voleuano maritare, se ne viddero verificati i presagi, perche appunto a guisa di fiore, che in vn giorno solo suanisse, in breue morì nel tempo delle destinate nozze. Ad vna certa Donna, nomata Domenica, che l'hauea seruita in medicarle le gambe, e se ne voleua andare a San Francesco d'Assisi, significò, che se subito hauuta la indulgenza, fosse stata chiamata al Paradiso, la pregaua a pregar per lei colà sù. Questa Donna intese c'hebbe da lei tali parole, fece testamento, e se ne partì. Dopo alcuni giorni

Pudentiana proruppe, dicendo; felice Donna, & interrogata, chi foſſe queſta Donna, riſpoſe; madonna Domenica, che ſe n'è andata alla Patria di tutti i beni. Giunſero poi gli auuiſi, ch'era morta a' cinque d'Agoſto, quando Pudentiana parlò nel modo ſudetto. Ma perche tù conoſca, o Lettore, eſſer molto varij i generi delle ſue marauiglie, ſappi, ch'ella con gli ſpruzzi dell'acqua ſanta, e con l'oratione reſtituì al loro primiero eſſere, ſenza inditio d'alcuna leſione, lo ſparuiere, le lenzuola, & i panni del letto, che dal tocco del fuoco erano ſtati notabilmente offeſi, e forati. Nel tempo della ſua vltima malatia ſucceſſero altri notabili auuenimenti, che ſparſi ſi leggono nell'antiſcritta narratione, ò ſono dalla copia loro laſciati intatti a chi ne ſcriuerà compitamente la lunga Hiſtoria. Io riportò in queſto luogo il racconto di quel ſucceſſo, per mezo del quale riconoſciamo l'Immagine di Suor Pudentiana differente da gli altri ritratti. Era ne gli vltimi giorni della ſua lunga, e mortifera infermità, quando nel giorno ottauo di Gennaro comparì vn belliſſimo Fanciullo alla caſa di lei, che portaua vn caneſtro con entro vn ramuſcello addorno di cinque belliſſime roſe freſche, e le diede ad vna Sorella di lei, dicendo; Porgetele a Suor Pudentiana a nome di Suor Antonia, che glie le manda (queſta era de' Bordoni, Monaca de' Santi Geruaſio, e Protaſio di Bologna, amica ſua, ma già morta dieci giorni prima del caſo) Il Fanciullo ſi dileguò ſubito, ed ella preſentò le roſe a Pudentiana, la quale informata del tutto in ſpirito, preſe, e vagheggiò il donatiuo. Il Confeſſore, informato del ſucceſſo, tolſe le roſe, e con le proprie mani poſtele in vna ſcattola, al ſuo Conuento ſi pensò di portarle; ma giunto colà, ed aperta la ſcattola, ſentì l'odore delle roſe, ma le roſe non vide. Egli, come deluſo, fattene fare cinque di ſeta a quella ſomiglianza, le portò a Pudentiana, che le accettò, e gli promiſe, che prima di morire, egli quell'altre da lui ſparite riuedute haurebbe, ed approſſimandoſi il felice tranſito, diſſe ella all'iſteſſo; Domani, che è Venerdì, ſe Voſtra Riuerenza verrà quì da me per tempo, vedrà le roſe, e la perſona, che le ſottraſſe dalla ſcattola ſerrata.

Ven-

Venne Quegli, e comparì vna Matrona di reuerendo aspetto, con cinque rose fresche, che le prime rassomigliauano, ed accostatasi al letto, le pose sopra le rose finte, che stauano collocate susso vn guanciale. Disse la Matrona prima d'essere interrogata; Io sono Quella, che leuai le rose dalla chiusa scattola, e ciò detto, sparirono le rose portate; e la Portatrice, lasciando le toccate di seta per lungo tempo odorifere. Hebbe poi per riuelatione Suor Pudentiana, esser stata Quella Matrona Santa Maria Maddalena. Era nell'anno vigesimo della sua vita, quando circa le due hore della notte susseguente al decimoquarto di Febraro del 1608. spirò stringendo il Crocifisso, e baciando le di lui santissime Piaghe. Apparì il cadauere assai viuo di colore, e risplendente in viso, con effusione di non procurata fragranza. L'Arciuescouo Paleotti hauendo conceduto ad alcune Gentildonne il vedere la reliquia di quella venerabil Suora, volle, che al rimanente del Popolo fosse proibito il concorso. In tanto la Giouine, che lauò il corpo di Quella, essendo solita a patire d'enfiagione nelle mani sin da fanciulla, ne riportò per premio la sanità. Domandarono i Padri Francescani di seppellirla nella propria Chiesa, sì perche portauano l'habito medesimo, come per ritrouarsi nella sudetta il sepolcro de i maggiori di Quella. Ma i Padri Teatini allegando la libera elettione di Suor Pudentiana, a fauore della Chiesa di San Bartolomeo ne conseguirono il pegno bramato. Frà i varij segni, che si raccontano, dopo la sua morte veduti, eleggo solamente di scriuere delle marauiglie osseruate nell'acqua, con cui furono lauate l'ossa di lei, riconosciute dopo molti anni nel deposito della sua sepoltura. Ei fù notato, che vn'ampolla dell'istessa acqua, conseruata nel Conuento delle Monache di San Bernardino, dopo essene dispensata qualche portione per la salute de i diuoti infermi, bollendo l'acqua da se, mostrauasi ripiena, senza contrasegno d'alcuna diminutione. Monsignor Bernardino Cattanei, chiarissimo lume delle leggi nelle eccelse Cattedre della Bolognese saprenza, e Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinal Colonna Arciuescouo di Bologna, e Prencipe, inuigilò con occulatezza, e circon-

spettione conuenenuole soura nouità così grande, ed alla presenza di testimonij fece chiudere, e sigillare la suderta ampolla in parte scemata; ma tornato a vederla, la vide con gli assistenti sino al colmo ripiena, senza conoscersi alcuna violenza in pregiudicio de i sigilli, e della serratura; la qual marauiglia da tale esperienza restò accreditata a gloria di Dio, e della sua venerabil serua defonta Suor Pudentiana.

CATTERINA Ferrari da Castel Franco, ed ELENA sua Compagna.

INtroduciamo frà le mura della nostra Patria la memoria di Catterina figliuola di Domenico Ferrari di Gastel Franco, e già moglie di Gio. Superbi del medesimo luogo, che è stato non oscuro ricetto, e propugnacolo nelle guerre antiche all'armi del Popolo Bolognese. Io credo di commemorare il suo giorno natalitio, mentre io scriuo, ch'ella morì nel vigesimo sesto di Settembre del 1642. che fù l'anno nonagesimo della sua età, e fù sepellita nella Chiesa della Pieue di Santa Maria di detto Castello. Cominciò fanciulla di sette anni ad esser maestra di scuola; doue sino a gli vltimi giorni di sua vita, con incessante diligenza, e carità instruisse i figliuoli a lei commessi, non meno nella lettura, che nella pratica della Dottrina Cristiana. Portaua frequentemente il cilicio, e massime ne i giorni di Passione, si cingeua sopra la carne con catena di ferro, e dormiua in certi tempi più diuoti, ò soura la ignuda terra, ò sù le semplici stuoie. Le Chiese frequentate, le orationi recitate, gl'infermi seruiti, i poueri souuenuti, erano gli affari, che successiuamente esercitaua con applicatione, e feruenza di spirito, lasciandosi regolare con humiliatione, ed vbbidienza da i Padri spirituali. In ogni Venerdì, & in ogni giorno solenne, e festiuo si accostaua all'Altare a farsi viuo tempio di Dio, nel cui volere in ogni angustia patientemente si rassegnaua. Vn giorno, con le rose, e fiori raccolti, hauendo nel suo Hotto composta vna ghirlanda, la pose in testa ad vn bel-

lis-

lissimo Fanciullo, che iui staua presente, e disse, ò quanto meglio ti starebbe bene questa ghirlanda per andare in Paradiso. S'infermò il Fanciullo, che niun contrasegno haueua di malatia, e nel giorno seguente morì. Mentre in tempo d'Estate, sotto il Portico d'auanti la Casa, faceua recitare diuotamente, come costumaua, ogni giorno, a' suoi Scolari le Letanie della Beata Vergine, vno di quelli alzando gli occhi al Cielo, gridò con molto giubilo, ed allegrezza; Maestra vedete colà sù nell'atia quanti Angeli. Ella in quel punto vide vn gran splendore, che in vn subito sparì. Ne gli anni penurioſi della calamitosa carestia del 1590. in circa, nel qual tempo il formento, ancorche di brutta mostra, vendeuasi a prezzo di cento lire la corba, e che i Poueri, de' quali ne moriron di fame molte migliaia, non si cibauano, che d'herbe, e di ghiande, e studiauasi con nuoua inuentione d'ingegni necessitosi di componer pane di misture vilissime, più atte alla destruttioue, che al sollcuamento della natura; La sudetta, che col patimento de' suoi figliuoli Lorenzo, e Vittoria, sentiua più teneramente la calamità di così gran penuria, trouossi massimamente vn giorno senza farina, e senza alcuna portione di pane, da cibarsi insieme con quelli, onde si risolse di coglier herbe, e cuocerle, come fece, in sua viuanda, e di sua famiglia; ed essendo andata ad vna picciola scafetta, destinata solamente all'vso de' vasi dell'aceto, e dell'olio, per riportarne vn poco di condimento all'herbe già cotte, ritrouò in esso luogo, con sua grande ammiratione, due pagnotte grosse, e bianchissime, e presole in mano, si gittò in ginocchio, ringratiando Nostro Signore, che con pane celeste l'hauea nella sua necessità souuenuta. Di ciò ne fece ella testimonianza, affirmando il racconto sudetto più volte sù la propria conscienza, ed asserendo non vi esser stata in casa persona, che potesse hauer posto colà quel pane, ne essa hauer hauuto farina da poterlo comporre. Era compagna della sudetta Catterina Elena Vacchi, ancor'ella natiua di Castel Franco, Donzella, chiamata da tutti per la rara bontà della vita, l'Elena Santa, la quale per molti, e molti anni, sino alla morte, hebbe continua-

tinuamente dal lato sinistro, vicino al cuore, vna piaga, che grandemente la tormentaua, a cui non volle mai applicare medicamento alcuno; ma sempre la portò secretamente sino all'vltimo di sua vita, affermando esser quella vna gioia pretiosissima datale dallo Sposo Giesù, che perciò ne faceua gran conto, stimandola vn singolarissimo fauor diuino. Si ritirò da Castel Franco in Bologna, ed habitando contigua alle Suore Conuertite, prese il viaggio per la superna Gierusalemme l'anno 1622. e nella Chiesa di Quelle fù sepellita.

Don CRISTOFORO della Caua.

NEl giorno dedicato alla veneratione de gli Apostoli Santi Simeone, e Giuda, il venerabile seruo di Dio Don Cristoforo della Caua, nacque di non poueri Agricoltori nel Commune del diroccato Castello di Pizzano, territorio montuoso, e Diocesi della Città di Bologna. Essendo ancor Putto di cinque anni, hebbe il lume di tutto quello, che haueua hauere in questa vita, e così succesſe ogni cosa compitamente. Di dodici anni gli apparse la Beata Vergine col suo Figliuolo in braccio, dandogli ad intendere cose grandi, e nell'anno sesto abbandonaua la Casa paterna, e se ne andaua nelle selue a fabbricare Altari, e Capelle tessute di verghe, e composte di frondi, e di fiori, portando insieme in vn canestro non poco numero di noci auellane, di cui seruendosi come di corona, recitaua soura ciascheduna di loro, col Pater nostro, ed Aue Maria, il Simbolo della Fede, e la salutatione alla Regina Madre delle misericordie. Nella sera, essendo trouato non facilmente da i suoi domestici, essi lo spogliauano ignudo per ben correggerlo, e come sciocco riputandolo, non conosceuano ch'egli operaua con gl'indrizzi d'vn'instinto diuino. Nel settimo anno dell'età sua digiunaua, essendo di Quaresima, quattro giorni la settimana, e nel decimo si confessaua, e communicaua ogni mese. Fù fatto Guardiano di Pecore, e conducendone la Greggia frà i Boschi, e frà le scoscese rupi a gl'inculti pascoli, leggeua nel volume sem-

sempre aperto de' Cieli, a caratteri di Stelle, le glorie del Creatore. Portaua però anche seco i libri delle discipline, che co i primi insegnamenti, c'instruiscono nella vita Cristiana, e nella grammatica. Era suo desiderio il diuenir Sacerdote, come poi diuenne con sua gran fatica, e trauagli, perche suo Padre datosi a i balli, ed alle lasciuie, e dissipando con l'aiuto di vitiosi compagni le rusticane facoltà, assuefece il Figliuolo ad vna vita troppo danzatrice, e gioconda; si che stimolato dall'esempio, dalle occasioni, e dalla propria giouentù, inuigorì in se stesso vna mala inclinatione, per mezo della quale diuengono gli huomini tentatori di se medesimi. Peruenne alla fine, come molto bramaua, alla dignità del Sacerdotio, e nel sesto giorno dopo la prima celebratione, e l'allegrezza di quelle sacre nozze cadde in vna grauissima infirmità, e per quaranta giorni, spurando con molta tosse gran copia di sangue, si ridusse in miseria di vita più, che miserabile, ed assordendo in quel tempo, perdè per sempre la facilità dell'vdito. Ma le infermità del corpo sono spesso la salute dell'anima. Questa fù di grandissimo giouamento al nostro Don Cristoforo, il quale con tutto ciò non rimase affatto ben composto nella simetria della conscienza, perche restato in mezo alle lubricità del commercio feminile, sdrucciolò fermandosi lungamente nel fango di grauissimi peccati, de' quali poscia pentendosi senza più commetterli, abborrì per l'auuenire la prattica fino delle proprie Sorelle, e marauigliatosi della sua debolezza nel seruire a Dio, lasciò gran documento a chi si sia, che, prima d'esser morto, pensasse d'hauer'assicurata per se medesimo la Beatitudine, e che con l'aiuto Diuino non si deue disperare il sollieuamento de i ricaduti. Don Cristoforo con tutto, che trauiasse dal diritto del vero sentiero della virtù, non cessaua però mai di dar lode a Dio, e di pregarlo; ne mai tralasciò il filo delle sue continue orationi, per le quali ottenne di liberarsi dal labirinto de' suoi errori, e d'allontanarsi dall'occasione del pericoloso commercio del mondo, ottenendo d'esser fatto Capellano nella Chiesa dell'Abbatia di Monteatmato, goduta dall'Eminentissimo (non già allora

di

di titolo, ma sì bene di meriti) Lorenzo Cardinal Bianchetti. In cotesto santo luogo egli diuenne tutto santità, celebrando ogni giorno il purissimo sacrificio, e recitando diuotamente i Salmi, e l'orationi con la dispositione, e con i preparamenti praticati da gli ottimi Religiosi. Il che fatto, spese poscia non mai otioso l'auanzo del tempo in humili lauori con l'ago, ò con l'ossa, ma in quel mentre sempre tenendo l'animo vnito nella considerationc di Dio, hora ne contemplaua la di lui amorosa passione, hora dal suo cuore vibrando dardi d'orationi, che sono dette iaculatorie, lo ringratiaua delle gratie da lui conseguite, ò gli chiedeua perdono de' suoi peccati; così con tali esercitij se ne viueua continuamente meditando, e non sapendo di meditare. In questo mentre vna persona suo confidente, c'hauea penetrate le sue perfettioni, giudicò ottimo consiglio il porli nelle mani varie vite di Santi, e qualche libro di regole particolari, e di norme praticate per l'oratione mentale, e perciò hauendogli somministrati alcuni auuertimenti del P. Bruni della Compagnia di Giesù, questo non fù altro, che applicare ardente fiamma a ben secche legna, perche auampò di maniera nel suo cuore l'incendio del diuino amore, che, per refrigerarlo, furono necessarie l'aure freschc dello Spirito Santo, ed allora cominciò ad essere fauorito di visioni, riuelationi, ed altri non humani secreti. Il che essendo venuto in cognitione di Chi poteua con lui di consiglio, e d'autorità, fù persuaso a trasferirsi a Bologna, per riceuere dettami corrispondenti a gli affari dello spirito suo. Così essendo raccolto di primo arriuo in vna stanza della Nobilissima Casa Bianchetta, se ne andò poi al Conuento de' Padri Carmelitani Scalzi, oue conferì i sentimenti dell'anima sua a diuersi Religiosi di varie Religioni, e Maestri in Sacra Teologia ch'erano, parte di loro, non meno Lettori ne' propri Conuenti, che sù le Scuole dello Studio publico, e furono frà gli altri di Santo Agostino il Padre Maestro Marco da Bologna, di San Domenico il Padre Cittadini da Faenza, della Compagnia di Giesù il Padre Vittoriano Premoli, de i Padri Scalzi Carmelitani il Padre Priore di quel tempo, con altri Padri, trà

quali

quali dimorò otto giorni, accioche esaminandolo bene, inuestigassero se in lui fosse illusione, ò illuminatione, ed hauendo egli dato buon saggio di se con ogni profonda humiltà, e singolare vbbidienza, tutti concorsero in vno (se bene in diuersi tempi, e con distinte occasioni) che fosse seruo di Dio, e che non fosse ingannato, ne in lui si nascondesse inganno per quanta diligenza si era fatta in esaminare, e considerare tutte le cose, che haueuano del souranaturale. Oltre l'esame vennero ancora in questo senso, per le osseruationi della vita, per le confessioni generali, e per la sua grande oratione, e singolarissima diuotione a i patimenti di Nostro Signore, & alla Beatissima Vergine, della quale era così feruidamente diuoto, e riuerente, e con tanta tenerezza ne ragionaua, che se ne eccitaua la marauiglia, ed erano di tale efficacia le sue parole, che con quelle per alcuno spatio di tempo promouea gli ascoltanti a gl'istessi effetti. Non sò se nelle vite de' Santi si troui alcuno, che lo auantaggi, anzi, che lo pareggi in così frequentemente salutare il riuerito nome di Dio, come esso faceua, ed eccede ogni credenza, come frequentemente in qual si voglia occasione (dicansi pur tutte) recitasse le sacre parole della visitatione Angelica. Della sua carità verso i Poueri non si può raccontare gli ardori, ne della sua compassione verso l'anime purganti si potria mai scriuere a bastanza le tenerezze, ed era poi da commouere, e da rompere i più duri petti, l'vdirlo raccontare le visioni hauute dell'Inferno, e del Purgatorio, perche si vedeua accompagnata con tale racconto la trasformatione della sua faccia, come se allora fosse presente a vedere l'atrocità di quelle pene, che in spirito si era trouato a vedere. Si conseruano ancora alcuni manuscritti delle sue Visioni, Reuelationi, e Profetie, così notate da lui per ordine de' suoi Padri spirituali, e d'alcuni di Quelli, che con diligente esame haueuano fatto scruttinio dello spirito suo. Io, che l'hò rilette, e considerate, hò giudicato non douere essere senza profitto il farne scielta d'alcune, e di collocarle breuemente in questo luogo a vista de' leggitori. Egli scriue, che hauendo letta la vita della Beata Teresia di Spagna, non an-

che per allora Santificata, pensò ignorantemente, come poco instrutto, ed ammaestrato, che a somiglianza di molti indebitamente lodati, fosse stata ancor'ella con souerchia abbondanza di dire, e di racconti celebrata dallo Scrittore. La notte seguente la Beata gli apparì frà le nubi, circondata da gli Angeli, e con la faccia risplendente a guisa di Sole, e gli diede a sapere, che la sua vita era tutta piena di verità, per lo che rimastone vergognoso, e chiedendone humilmente perdono, ella se le mostrò benigna, e misericordiosa. Soggiunge di poi hauerla hauuta sempre per Protettrice. Scriue ancora, che essendogli date da recitare molte, e diuerse orationi, le quali stimaua impossibile da recitarsi tutte in vn giorno, pregò la Beata Vergine, accioche gl'insegnasse le orationi più accette a lei, ed al suo dilettissimo Figliuolo; ed ella vna notte gli apparì in visione col Bambino Giesù, dicendo così; Missale, Breuiario, Officiolo mio, e Rosario. E subito venuto in se, disparue. Il che hauendo conferito con degne persone, gli fù detto esser stata quella la risposta alla sua diuota dimanda. Stando alla Badia gli apparue la miracolosa Immagine della Madonna di San Luca, dichiarandoli tre gran pericoli, che soura stauano, cioè Fame, Guerra, e Peste; ed egli disse, ci è rimedio a questi gran mali? Rispose, sì bene; l'Oratione. La medesima l'inuitò allora a venirsene alle Rogationi a Bologna, nella quale congiuntura, mentre era portata l'istessa Immagine in Processione per la Chiesa di San Domenico, Don Christofaro inginocchiatosi diuotamente, vide la Madre di Dio frà gli Angeli dare la benedittione alla nostra Patria, & a tutto il Mondo; ed era tanto grande il contento, che ne sentiua, che tutto in lagrime di dolcezza si risolueua, onde domandò alla Beata Vergine, che il liberasse in quel luogo publico da quei singulti, e fù liberato. Soggiunge egli poscia dopo hauer scritta l'vltima sudetta visione. O Confratelli, o Consorelle, che cosa renderemo a questa nostra cara Madre, nostra Intercessora, & Auuocata nostra? Amore, humiltà, nudità, dispreggio di noi stessi gli donaremo. Trouandosi in Bologna per alcuni giorni d'habitatione, se ne andò in San

Gia-

Giacomò ad orare dinanzi a vn Crocifisso, e gli dimandò varie gratie per se, e per tutto il Mondo, e Cristo gli diede la benedittione, dicendo, che la gratia era ottenuta, e seguitasse nelle orationi. Ritornò poi di nuouo a visitare l'istesso Signore, il quale gli disse; Tù m'hai posto in Croce co' tuoi peccati, fà mò la penitenza; il che vdito, se ne partì dipoi tutto humile, e vergognoso. Vn'altra volta orando diuotamente dinanzi il medesimo, vscì dalla bocca di quella Sacrosanta Immagine vn fiato tanto odorifero, che non si troua odore in terra simile a quello, e restò il Diuoto pieno di giubilo, e d'allegrezza ineffabile. Questo fù vn volerlo contracambiare della soauità, che sentiua nelle orationi di lui; e perciò compiacendosene molto, gli fè sentire vn giorno, stando nella Camera, vna voce, che diceua; Vieni dinanzi a me a fare l'oratione mentale, onde se ne ritornò al sudetto luogo, e quel Crocifisso diuenne tanto grande, che parea, che abbracciasse tutto il Mondo. Sentì grandissimo supplicio in questa occasione per ragionamenti, che faceuano nella Chiesa alcune Gentildonne, nondimeno se ne partì contento. Vna volta nel tempo del Santissimo Natale, hauendo finita l'oratione, ed essendosi posto a riposare, gli venne vn rapimento, e restò tutto spasimato, & in quel mentre scriue di esser stato sposato nello sposalitio della santa oratione, con carezze, ed abbracciamenti, con giubilo, ed allegrezze, che non si possono dichiarare in nissun modo. In tempo di Quaresima gli parlò il nemico del Genere humano in questa maniera. Io hò vinto, e superato de i maggiori Soldati di te, superarò ancor te, ed holli condotti al mio impero Infernale. Non mi scriuere per Soldato, rispose il Sacerdote, io sono vn nulla, vn niente minimo di tutto il Mondo. O ti haurò in ogni maniera, replicò il maligno, ed egli soggiunse; và al luogo destinatoti dal grande Iddio, & in tali parole rimase il Bruto sconfitto, e spargendo fetore, se ne partì. Facendosi vna Communione, mentre il Sacerdote teneua il Santissimo Sacramento verso il Popolo, gli apparì nell'Hostia il Signore tutto ferito, e sanguinoso, mostrandosi in questa visione di essere da

tutta la generatione mal trattato. Trouossi Don Cristofaro a vedere suo Padre, e sua Madre, rendere l'vltimo spirito al Creatore; e massime nell'agonia di Quello patì grandissimi contrasti dall'implacabilissimo nemico del Genere humano. Chiamollo vna volta il Padre ne gli vltimi suoi giorni a riposare dentro il suo letto. Esso fece l'vbbidienza, e vi andò vestito con la cotta intorno, e con la Stola Sacerdotale, per essere in ogni ripentino bisogno ben preparato. Allora venne vn'esercito di Demonij con gran puzzo gridando, come Porci, ed oppressero Don Cristofaro in modo, che non poteua parlare, ne muouersi in alcuna guisa, e diceuano. Noi vogliamo in nostro potere tuo Padre, e te. Ed esso in spirito inuocaua Giesù, e Maria. Venne l'aiuto Diuino, e leuatosi in piedi, li discacciò con l'aspersorio in nome del Signore Iddio. Finalmente dopo altri assalti patiti, vincendo con continua oratione, e con armi Sacerdotali, vide il Padre, che spirò con le mani incrociate. Tralascio le molte visioni da lui vedute, e frà l'altre vn Coro di Religiosi flagellati da' Fieri castigatori, per recitare non diuotamente gli Offici Diuini. Vna scala toccante il Cielo in sembianza di quella di Giacobbe. Gli ampi spatij infernali frequentati da turbe innumerabili, da Principi grandi, e da Sommi Sacerdoti; e le querele bestemmiatrici di quei dannati, che in mezo alle fiamme eterne, con horribili, ed incessanti clamori vanno maledicendo Dio con tutte le creature. Tornarò a ragionare di Don Cristofaro nell'altre attioni della sua vita, e de' suoi costumi, e ricordarò gli esercitij c'hebbe dall'auuersità, che furono le sudette, ed altre molestie del Demonio, afflittioni de' Parenti, & infermità continua, ed inseparabile, la quale se bene douea renderlo poco polito, e di male odore, nondimeno nella pouertà sua risplendeua vna politezza modesta, e Dio l'hauea dotato d'vn'odore di Paradiso molto simile a quello della Beata Catterina di Bologna; ne di questo si contentò Sua Diuina Maestà, perche ancora i luoghi doue esso dimoraua, pattendosi, conseruauano notabilmente la medesima fragranza, il che se viuesse, attestaria trà gli Altri Monsignor Lorenzo Sonanzi,

nanzi, Vicario Generale della Città, e Diocesi di Bologna, che più volte lo volse seco non solamente a mangiare, ma a dormire, nel che fare sentiua egli molta mortificatione, nondimeno riuerendolo, l'vbbidiua come suo Superiore. Quindi è, che essendo conosciuto da tutti per seruo di Dio, ogn'vno il riueriua, ogn'vno il ricercaua, ogn'vno se gli raccomandaua, onde si videro molti segni in risanare infermi, in liberare indemoniati, & in ottenere altre gratie, non lasciandosi egli in tanto gonfiare da questi venti d'honore; Ma sempre più abbissandosi nel suo niente, ed allontanandosi dal commercio Cittadino, si ricouraua nella sourannominata Abbatia di Monteatmato, al presente ancora goduta da Monsignor Bianchetti, succeduto per rinoncia fattagli dall'Abbate Giorgio Lodouico suo Fratello Germano, il quale dalle orationi di Don Cristofaro si crede fermamente esser stato preseruato da vna mortale infermità. Haueuano già i Medici disperata totalmente la di lui salute, e parlauano della sua morte, come di cosa indubitatamente sicura; quando Don Cristofaro pregato dal Vecchio Senator Bianchetti, che gl'impetrasse da Dio la vita del Nipote, asserì, fatta l'oratione, che Sua Diuina Maestà gli haueua conceduta la gratia. Stimarono tutti i Periti esser vana la predittione, e vedendo poi, che l'infermo, dopo hauer'alquanto recuperate le forze, era ricaduto; anteponeuano i propri pronostici alle Profetie di quel buon Religioso, che perseuerantemente dicendo hauer già Dio conceduta la gratia, se ne videro auuerati inaspettatamente gli effetti. In questo mentre fù assunto al Sommo Pontificato Alessandro Cardinal Lodouisi Arciuescouo di Bologna, e Prencipe, il cui Nipote Co. Lodouico a lui poscia successo nella Mitra Archiepiscopale, e nella porpora Cardinalitia, era costante, e commune opinione, che essendo disperato da' Medici, per le orationi di Don Cristofaro fosse ridotto a viuere, dopo vna misera infermità contratta nel Milanese, mentre era andato col Zio, d'ordine di Paolo Quinto, a terminar le discordie frà il Rè di Spagna, e'l Duca di Sauoia. Tengo autentica fede della Principessa di Nerula Donna Ippolita Lodouisi Orsina, che asse-

asserisce ricordarsi della stima, che ne facea tutta la sua nobilissima Casa, da ciaschedun de' quali egli era amato, & hauuto in veneratione di vita integerrima, di grandissima astinenza, di feruente oratione, e di singolarissima diuotione verso la Beata Vergine. Ma più precisamente nella deposition fatta in Roma per mezo di Giacomo Bernasconi Notaio, da Isabella Riccia, che in quei tempi seruiua la Senatoria Famiglia de' Conti Lodouisi, habbiamo, che la Santa memoria di Gregorio Decimoquinto, mentre era Arciuescouo di Bologna, reputaua Don Cristofaro per huomo di vita Santa, e che fù veduto abbracciarlo carissimamente. E la Duchessa di Fiano, ch'allora chiamauasi la Contessa Lauinia Albergati Lodouisi, fù vdita dire più volte, che Quegli era vn Sacerdote, che faceua miracoli. La sudetta attestatione fù giurata alla presenza di Monsignor Nicolò Albergati, che mentre publico queste memorie, venne dichiarato Arciuescouo Bolognese. Vna persona degna di fede, e confidente di Don Cristofaro, mi hà asserito, che essendo solito andar con lui a visitare infermi, soleua dirgli dopo la visita, se il Patiente era per la dannatione, ò per la salute: se era per morire, ò per risanarsi, ne si ricorda, ch'egli mai s'ingannasse in predire la predittione soggetta all'humano giudicio. Don Giouanni Casella già Rettore della Chiesa Parochiale di Montearmato, che fù suo confessore, mentre colà dimoraua, mi hà asserito in fede di Sacerdote, che hauendo vna volta vn'acerbissimo dolor di capo, andò a ritrouare Don Cristofaro, pregandolo a liberarnelo; egli dopo hauer fatto alcuni segni della Croce in varie parti della testa, il rimandò subito totalmente libero. L'istesso Don Gio. mi hà raccontato, che gl'Infermi, & obsessi dal Demonio, che andauano a lui, partiuano, se non liberi, almeno con qualche portione di maggior salute. Mi hà narrato di più, che subito vedute, conosceua la mala inclinatione delle Persone, e con le efficaci sue parole ammonendole, daua a loro proportionati consigli. Questo conoscere l'interno de gli animi arriuaua a segno, che essendo il medesimo Don Gio. vn giorno sourapiunto da Don Cristofaro, Questi gli disse. Io

sò quello, che hauete in pensiero: Voi desiderate d'hauere maggiori facoltà, per spenderle in seruitio della Chiesa, e Don Gio. mi fà fede, che non hauea mai conferito con alcuno questo suo desiderio. Mi disse ancora, che alle volte ragionando era solito di predire, che gli anni 1641. e 42. sariano stati calamitosi, ma guai a chi si fosse trouato del 43. Intraprese Don Cristofaro nell'occasione del Pontificato Lodouisiano, la sua gita alla Città di Roma; e colà giunto fù benignamente raccolto da Papa Gregorio, e dimorò alcuni giorni, trattenuto in Corte dalla Duchessa di Fiano, Donna Lauinia Albergati, Cognata di Sua Santità. Ma ripigliando in breue nel ritorno il ricalcato viaggio, portò con seco inuisibilmente l'anima arricchita delle più vere, e meno ricercate ricchezze di Roma. Giunto a Bologna, mentre dimorò per alcuni giorni nella Nobilissima Casa de' Signori Bianchetti, s'infermò d'infermità così graue, che creduta da lui mortale, giudicò, che non fosse da differirsi la mensa Angelica del Santissimo Sacramento, del quale cibandosi con atti precedenti di singolarissima humiltà, e chiedendo perdono a i circostanti d'ogni male esempio, che da lui potessero hauer riceuuto; parue, che subito ricuperasse le forze, per lo che hauendo chiesto in gratia, ed ottenuto d'esser trasferito all'Abbatia di Monteamato, con promissione, che occorrendo la sua morte, fosse in detta Chiesa sepellito; dopo qualche tempo si sentì di nuouo dalla febre assalire, la quale aggrauandosi mortalmente, rese l'Anima al suo Signore l'Anno 1622. nel giorno 26. d'Agosto, & in habito Sacerdotale, nel suolo dinanzi all'Altar maggiore adì 27. fù sepellito. Concorsero varie Persone in varij tempi, portando alla di lui sepoltura, chi cera, chi voti d'argento, ò di mistura, chi tauolette dipinte, come si costuma da i Diuoti, per gratitudine delle riceuute gratie, le quali offerte, per vbbidire a i decreti della Santità d'Vrbano Ottauo, furono leuate, e riposte nella Sacrestia, per conseruarle sin tanto, che al Signore Iddio piacerà di glorificarsi maggiormente ne i meriti di questo suo seruo. Molti dalla poluere raccolta del suo Sepolcro, hanno creduto essere nelle sue infermità pre-

ser-

seruati per più lungo tempo a risoluersi nelle ceneri della morte; Preghiamolo noi più tosto, che c'impetti da Dio l'essere preseruati dalle fiamme del fuoco eterno.

PP. CARLO Casario, ed ALESSANDRO Caprari della Compagnia di Giesù. E GIROLAMO Blondi della Congregatione di Giesù, e Maria.

QVale è quell'ordine nella nostra Patria, ò sia di sesso, ò d'età, ò di conditione, che da i Conscritti della Compagnia di Giesù co i consigli, ò co i documenti non sia incaminato a i profitti dell'anima, e dell'ingegno? Conosca il Mondo in questi miei fogli, che noi non siamo prodighi dissipatori di tanti riceuuti beni, e che Bolognesi, che dalle Regole di quelli riceuerono l'institutione, son diuenuti valeuoli co i propri esempi ad esser regola per l'altrui perfettione. Il primo, che per me ne farà publica testimonianza, è il Padre Carlo Casario, che dell'anno 1585. nel decimo settimo di Settembre nacque figliuolo di Vincenzo, d'antico, ed honoreuol cognome nella nostra Patria. La Madre Eleonora partoritolo bellissimo, e con molta facilità ne ringratiò Dio, che nel mandar alla luce vn discendente d'Adamo, non hauesse con gli acerbi dolori della Parturiente essatte le meritate pene de gli antichi Parenti. Crebbe il Bambino con doppia bellezza, e giunto all'infantia diè chiari segni della sua futura grauità, e giouialità, mansuetudine, ed vbbidienza, virtù che sopra di loro portauano in luogo sublime la pietà verso Dio, e verso i Genitori la riuerenza, accompagnata da vna continoua compassione a vista de Poueri, ed angustiati; il qual numero di perfettioni si perfettionaua in lui mediante la procurata conuersatione, ed imitatione de' migliori, onde vn Sacerdote, che lungo tempo gli fù Confessore nel secolo, il nomina in iscritto, frà l'altre lodi, che li dispensa, vn viuo ritratto delle virtù, e

rego-

regola di tutti gli ottimi costumi. Auualorossi Carlo nella vita perfetta per le perfettioni osseruate in vn suo Maestro, e mediante la Beata Vergine, alla quale, come a sua singolar Protettrice fece ricorso con accese preghiere, e copiose lagrime in vna Chiesa d'essa, ottenne il beneficio della chiara, e distinta sua vocatione alla compagnia di Giesù; del quale instituto si mostrò sempre tenacissimo, altamente parlandone, ed infiammando all'amor di quello i suoi compagni nella medesima Religione. Dopo molti impedimenti superati con marauigliosa costanza, fù ammesso in Padoua al nouitiato di detta Compagnia l'Anno 1605. nel quintodecimo di Nouembre, hauendo cominciato di due mesi l'anno decimosesto della sua età; e nel quinto mese dell'ingresso suo, mentre che con licenza riceuuta faceua priuatamente i voti della Compagnia, sentì piouersi nel seno in dolci rugiade la manna di celesti consolationi. Eccitaua continuamente se stesso per incontrare non infruttuosamente, e senza cuore indurito, le chiamate della voce diuina, perciò esercitauasi molto nel disporsi alla compuntione, e mortificando le ribellioni della carne, riportaua assidue vittorie di se medesimo, le palme delle quali continuamente s'accrescenano per le pioggie di continue lagrime, che gli grondauano da gli occhi, per le visite frequenti, che si riceueua nell'anima dal Crocifisso Giesù. S'era egli tutto trasformato nell'amor di Dio, e però meditando con gran veemenza, patiua le sacre languidezze, che nella Cantica descriue lo Spirito Santo. Quindi il Padre Maestro de' Nouitij, sentendosi mouere a diuotione ogni volta, che Questi parlauagli, preuide vna tal pianta douer'essere quanto prima trapiantata ne i Giardini del Paradiso. Mostraua Carlo nella faccia sempre serena la imperturbabile tranquillità dell'Anima. Compariua in ogni cosa regolato, con edificatione Altrui, e ripieno di verace, e ben soda religione, accompagnando la modestia con la giocondità, e la grauità con la cortesia; Era vn'Apostolo nella Pouertà, vn'Angelo nella Castità, e tutta la fabbrica di tante Perfettioni hauea stabilmente fondata sù la pietra quadrata dell'humiltà. Dopo l'anno secondo del nouitiato fù

ammesso a i voti publici della Religione, e promosso a i quattro ordini minori, prima del qual tempo fù fatto Maestro d'humanità in Verona, oue gli ascoltanti ammaestrò non meno nelle lettere, che nelle Cristiane virtù. Mentre, che era discepolo di Filosofia, senza pregiudicio della diuotione, fece notabil profitto nella speculatiua, e disputando vinacemente, vnì a marauiglia con la mansuetudine del dire la robustezza de gli argomenti, e fù giudicato, che a suo tempo douesse riuscire attissimo, non tanto a conuersar profittevolmente co i prossimi, quanto a gouernare, a predicare, & ad insegnare le scienze con decoro, ed vtilità. Ma, perche Cristo è l'eterna sapienza, sicome gli Altri prendendo l'anello Dottorale si sposano con le dottrine, così egli nel secondo di Febraro del 1605. sposò l'Anima sua con Cristo nostro Signore, onde accrescendosi in lui le dolcezze della diuotione, nel communicarsi sacramentalmente, non poteua tenere ascosa la fiamma del fuoco diuino con tutto, che fosse solito a coprire la molta abbondanza de' suoi diuoti affetti. Conferì Carlo ne gli vltimi suoi giorni al Padre Spirituale, che di ciò il richiedeua, essersi grandemente aiutato nella via della perfettione, protestandosi spesso col cuore, che la diuina volontà fosse in lui compitamente adempita. Conforme a questo, essendo vicino a morte, e desiderando amorosamente, e sperando d'vnirsi al suo Dio, elesse, se tale fosse stato il diuino beneplacito, di penare sino al giorno del Giudicio nel Purgatorio, & anco nell'Inferno istesso, salua la diuina gratia. Hor quì si specchino Quelli, che ingrati di tanti doni riceuuti, in vece di render gratie all'onnipotente, stancano continuamente le orecchie altrui in lamentarsi delle proprie infelicità, quasi, che Dio, per sodisfare all'humana insatiabilità, sia tenuto a crear noui Mondi per loro seruitio. Ma il racconto della infermità di Carlo richiede per l'eccellenze sue la parte non minore di questa Historia. Infermossi con due febri, vomitando dalle vene, e da i polmoni copia di sangue, e stagnandosi lo sputo dopo alcuni giorni, cominciò a leuarsi dal letto. In tale occasione raccontò il Padre, di sempre commendabil memoria,

ria, Valerio Gessi Prefetto delle cose spirituali, che andando a confessarlo (non essendosi confessato dopo il notabile accidente dello sputo del sangue) pensò, che almeno si hauesse ad accusare di qualche imperfettione intorno all'indifferenza del viuere, e del morire, ò di qualche fastidio d'animo, per essere di dilicata conscienza; egli nondimeno nelle seguenti parole proferì tutta la sua Confessione. *Ab occultis meis munda me Domine*, Padre non mi occorre altro da dire. In tanto i Superiori, in riguardo della conualescenza, hauendolo posto in libertà di far quello, che a lui piacesse, egli con tutto ciò viueua, come prima, ne s'asteneua se non da quelle cose, che gli erano proibite, e dicendoli vn Sacerdote della medesima Compagnia, ch'esso era vn'huomo da non saperſi pigliare le commodità, rispose con modestia, e gentilmente sorridendo; Padre ogni cosa mi serue per ricrearmi, quando il Superiore me la commanda in particolare, ne io sò viuere in altra maniera. Ritornò poi dopo dieci giorni a sputare il sangue copiosamente, intrauenendoui insieme la febre, con molto dolore de' Padri, e con la solita di lui imperturbabilità; e mentre, che ancora era in forse del viuere, e del morire, gli partì vna notte hauer presente vn Padre, che viuea in opinione di gran virtù, ma si trouaua lontano; e dopo lunghi discorsi sembrò li dicesse, che stasse pur di buon'animo, e confidasse in Dio, che senza rimedio corporale sarebbe risanato. Sparì, ciò detto, la visione, da lui poscia chiamata illusione, e la mattina seguente portando l'Infermiero il sciropo, Carlo gli disse; Non occorre altro, o Fratello, il tal Padre (e nominollo precisamente) è stato quì meco tutta notte, e mi hà detto, che risanarò per mezo dell'oratione, e che non curi alcun'altro rimedio. Come, rispose l'Infermiero, v'hà essortato il Padre a non far l'vbbidienza? Quì subito Carlo auuedutosi, disse; Voi bene m'auuisate, o Fratello, ed io non hauea fatta riflessione sopra di ciò, rimettendomi al semplice detto di quel Padre; hor datemi quà il sciropo, che è più potente l'vbbidienza d'ogn'altra cosa, e si sforzò di pigliarlo risolutamente, ma lo stomaco non lo potè mai riceuere, si che

l'Infermiero giudicò per espediente il leuarglielo dalle mani. Stette poi in speranza di vita, mediante l'opera dell'orationi, ma sempre con animo indifferentissimo, in riguardo alla conditione dell'euento. Sopportaua in tanto con patientissima sofferenza le molestie, ò più tosto i crucciati dell'infermità. Ardeua di sete, e non se ne doleua, ne ricercaua ristoramenti, che da gl'Infermieri, e gli offerti dalle altrui mani modestamente ricusaua. Patiua tanto male, che non trouaua sito da riposarsi, e non daua segno, con ammiratione del Medico, come se fosse sano, d'alcuna interna inquietudine, anzi mostrandosi pieno di sour'humana allegrezza, in mezo a i dolori proferiua spesso queste armoniose, e sante parole: *Iesu dulcis memoria dans vera cordis gaudia*; come se la smania fosse tutta d'amore verso Dio, e non per violenza di corporale infermità. Hauuta la nouella della morte, pregò, che li fosse ridotta a memoria la sequentia: *Veni Creator Spiritus, & emitte cœlitus*, & egli a parola per parola l'andò repetendo, e poi da se stesso di nouuo replicolla con tale attentione, ed affetto, che ben mostraua di parlar più col cuore, che con la bocca. Parlò poscia voglioſamente della Patria del Paradiso, e succhiando per buona pezza il costato del Crocifisso, significò, tacendo, di trarne dolcezze di latte, e di manna celeste. Ogn'vno si commosse vedendo lo spirito con che riceuè il Santissimo Viatico, ed alcuni si sentirono stimolati gagliardamente alla perfettione, e trassero maggiore vtilità dalla vista di lui, che dallo stare impiegati nell'oratione. Egli era veramente vn insolito, e più che humano spettacolo il vederlo, benche deboliſſimo, col Crocifisso in mano inuigorirsi di spirito, e con dolci affetti d'amor diuino isfogar le fiamme sacre dell'interno fuoco. Abbracciaualo, baciaualo, se lo poneua sul cuore, e con varie, e diuote guise mostraua l'ardenza de' suoi sentimenti celesti, accompagnando l'attione serafica con l'attitudine di soauissime, ed infuocate parole. Il Superiore, accioche l'infermo per questi motiui così gagliardi non si stancasse troppo, con pregiudicio della portione di vita, che gli sour'auanzaua, giudicò ben fatto il le-

uargli

uargli il Crocifisso dalle mani. Allora Carlo voltatosi a lui con atto supplicheuole. Padre, disse, Vostra Riuerenza non mi nieghi quest'vltimo conforto a gli occhi, diami per carità il mio Crocifisso, ed hauutolo, di nuouo ei fece vn colloquio con tanta soauità di sentimenti, c'haurebbe fatto rompere, e piangere per tenerezza le pietre. Replicaua alle volte in mezo alle sue parole: *Fasciculus myrræ dilectus meus. Dilectus meus mihi, & ego illi*, e riguardandolo di nuouo diuoramente, diceua: *Paratum est cor meum Deus; Paratum est cor meum.* E così in questi affetti, e di giorno, e di notte si tratteneua. In somma si poteua conoscere, ch'egli era del numero di quelli, che *Diuina patiuntur*. Vagliami ad accreditarlo per capace di così gran priuilegio, il riferire, com'egli disse al souranominato Padre Valerio Gessi, che non sapea d'hauer mai commesso peccato veniale consideratamente; ma non si esplicò del tempo vissuto nella Religione, ch'era di circa anni cinque, ò di tutta la vita sua. Del secondo si crede anche probabilmente, e per confirmatione del primo tempo, habbiamo l'asserita pronuntia dell'istesso Padre Valerio, che molto l'hauea praticato, e considerato, ed era stato suo Padre Spirituale, il quale attestò di non hauer mai notato in lui atto, che giudicasse materia sufficiente d'assolutione. Hauea ben dunque molta ragione d'inuitar l'Anima sua allo sprigionarsi dal Corpo (essendo prima di morire visitata interiormente con titolo di Colomba, e di Sposa) e di tidire nell'vltim'hore quelle da lui replicate parole: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Spirò quietamente per l'eterno riposo nell'hora seconda di notte della Domenica in Albis, l'Anno di nostra salute 1606. nel secondo d'Aprile, e fù dal Collegio in Parma della Compagnia di Giesù trapportato alla sepoltura nella Chiesa di San Rocco, l'anno vigesimo primo della sua età, e'l quinto dopo il suo ingresso nella Religione. Il suo corpo, passati alcuni mesi fù nel medesimo sepolcro separato da gli altri, con approuatione de' Superiori. Si legge, che nel giorno sesto dopo l'esequie, vna Persona, che bastamente sentiua dell'eccellente virtù del Padre Carlo, venne interiormente sforzata

zata a raccomandarsi ad esso Santo, che tal titolo gli diè vna voce da lui sentita. Si raccomandò, e subito si sentì illuminato dell'altezza delle di lui perfettioni; e nel giorno ottauo dopo il suo transito, vn Sacerdote celebrando la Messa, mentre staua per riceuere l'Ostia sacratissima, sentì intonarsi nell'anima queste parole; Raccomandati al Beato Carlo Casario, che fù Beato fin dall'instante della sua morte, e si ricorda di te, e de gli altri, come hà promesso. Il Sacerdote si sforzò di credere, che tal motiuo non venisse dal Cielo, e si sentì replicatamente spauentato, e ripreso; Finalmente si quietò, ricordandosi, che Carlo richiesto, gli hauea promesso di dargli nouella di se, permettendolo nostro Signore. Alla inuocatione di lui si sono ottenute varie gratie, e di corpo, e di spirito, alcune con subitani fauori; alcune con breuissima dilatione; ed in confirmatione delle cose quì sopra descritte, quaranta Sacerdoti, e cento altre Persone di fede fedele, si contano per testimonij. Non portarò la penna ad altro racconto, senza hauere illustrate queste mie carte con la memoria del Padre Alessandro Caprara, che allo splendore della sua nobil Famiglia aggiunse i raggi luminosissimi della Compagnia di Giesù, e ne moltiplicò le chiarezze più, che di Sole, con l'eccellenza delle sue perfettioni. Sin nella tenera età mostrò frutti di matura virtù, e per la sua grauità, e bontà di costumi, condite à marauiglie da soauissime maniere, si rese amabile da tutti, e particolarmente dal meritissimo Cardinal Paleotti, Arciuescouo, e Prencipe, degno del titolo d'ottimo Pastore, benche non peruenisse al grado di massimo. Hebbe per maestro il noto a bastanza per l'opere sue Carlo Sigonio, il quale morendo lasciò herede de gli suoi scritti l'istesso suo Discepolo, conoscendolo attissimo a perfettionarli con l'vltima mano. Entrato nella Compagnia di Giesù, si mise subito all'osseruanza delle leggi dell'vbbidienza, allo studio dell'oratione, & a tutte le virtù, con grande aspettatione, e con riuscita maggiore. Acquistò molta lode nel compire gli studij di Filosofia, e di Teologia, e così intese le lettere greche, che le professò publicamente, e trattò con eccellen-

za

za le questioni de i casi di coscienza; Perciò Francesco Conzaga Vescouo di Mantoua si seruiua di lui per l'Inquisitione, e per tutti i Consigli, e così correua qualificata, e veneranda la fama d'ambidue, che quando trouauansi a scambieuol discorso (il che spessissimo si vedeua) diceuano gli assistenti, ecco li due Santi; che parlano insieme. Fiorì sino al Verno dell'vltima vecchiaia di tutte le più belle virtù, che sotto l'humiltà ottimamente custodì, non proferendo mai parola, che potesse risultare in propria lode. Rasserenaua con la tranquillità della faccia le perturbationi de' tribulati, e con incessante operare procuraua acquisti d'anime a Dio. Non detraeua ad alcuno, interpretando sempre in buona parte le attioni altrui. Co i cilici, e co i flagelli trattossi nondimeno da reo, per esser da Dio giudicato per giusto. La mattina subito leuato, faceua due hore d'oratione mentale, ed ogni giorno vn'hora dinanzi il Santissimo Sacramento si trattenena. Repeteua, recitando l'Officio, alcuni versi, per eccitarsi maggiormente alla diuotione, e nel celebrare la Messa, con tanta diuotione la proferiua, che gli ascoltanti si sentiuano commossi ad vna diuota attentione. Fù vno de i due eletti della Prouincia, per intrauenire all'elettione del Generale allora, che si vide assunto a Quel grado il P. Mutio Vitelleschi. Esso P. Alessandro, mentre che fù Superiore, hebbe sempre aperta la sua Camera in seruitio di quelli, che vi concorreuano, onde nelle maggiori necessità ancor'egli trouò sempre aperte l'orecchie di Dio alle sue continue orationi. Resse i suoi Padri, e Fratelli con titolo di Rettore, e resse ancora se stesso in tutti gli affetti suoi con assoluto dominio, di modo, che in lui nelle contrarietà non si vide mai alcun moto dell'ira; e nelle infermità non s'vdì da lui proferire alcuna parola d'impatienza. Penò nell'vltima malatia di quarantacinque giorni di flusso, con animo sempre riuolto a conformarsi col diuino volere, e morì in Mantoua in tanta opinione di Santità, che i Superiori vollero, che fosse sepellito in vna cassa di legno separatamente da gli altri Religiosi. Concorsero persone d'ogni sesso a prendere le reliquie di lui, e ne procurarono il ritratto, per esporlo

alla

alla veneratione. I Padri professarono d'hauer sentiti marauigliosi motiui d'animo nel fargli l'esequie, che con straordinarij apparecchi, a spese de i diuoti, si videro segnalate con l'elogio, e con molti emblemi. Publicò, viuendo, vn trattato de *Benedictione Episcopali*, e la Vita di San Pietro, dal quale crediamo esser stato introdotto nel Regno della Beatitudine nel giorno istesso della sua morte, che fù nel sesto d'Ottobre dell'Anno 1625. Intrecciarò questa narratione con vna breue memoria di Girolamo Blondi, che fù vno de gl'Institutori della Congregatione di Giesù, e Maria, che tiene il domicilio nella Casa della Compagnia di Giesù, appresso la qual fratellanza diuota viue dopo morte in molta veneratione. Non era Religioso d'habito, ma d'osseruanza. Per più di cinquanta anni, cominciando dal quartodecimo della sua età, perseuerò a frequentare i Santissimi Sacramenti della Confessione, e della Communione ogni giorno di Festa, e più spesso ne i tempi dell'Aduento, e della Quaresima. Assisteua almeno ad vna Messa quotidiana, e tutte le Prediche ascoltaua con attentione, non in seruitio dell'ingegno, ma de' costumi. Recitaua ogni giorno l'Officio del Signore, oltre quattro, e più hore continue, che spendeua nella mentale, e nella vocale oratione. Fù indefesso nell'insegnare la Dottrina Christiana, e nel procurare acquisti d'Anime a Dio, il quale concessegli gratia di persuadere a molti l'entrare nella Religione, ma esso non potè peruenirui, come bramaua, per cagione del Padre, e della Madre, bisognosi di viuere con l'aiuto de gl'impieghi del Figlio. Spesso si disciplinaua a sangue, spesso digiunaua con acqua pura. Fù osseruato, che la sua bocca non parlaua mai, che di cose spirituali, ò di negotij necessarij, che le sue mani souuenre faceuano elemosina de i guadagni delle proprie fatiche, e che gli occhi suoi collocati in vna faccia sempre serena, ed amabile, erano solamente riuolti alle bellezze del Paradiso; onde per questo, e per altri moltiplicati argomenti, fù creduto fermamente in commune, che morisse Vergine. Morì nel decimo di Decembre, passata la mez'hora di notte, l'Anno di nostra salute 1606. e nel 65. della sua età, muni-

to co i Santiſſimi Sacramenti; e moſtrò, morendo, cò i ſentimenti non infermi, vn'eſtrema letitia, che dal cuore gli riſultaua per la confidenza, che teneua in Dio, e nella perſeueranza della vita paſſata. Hebbe la ſepoltura in vn'arca particolare nella Chieſa di Santa Lucia de' PP. Gieſuiti, auanti la Capella della Santiſſima Circonciſione, hora dedicata a S. Franceſco Sauerio.

P. GIORGIO Giuſtiniani della Compagnia di Giesù.

FV' inſtitutore della ſouranominata Congregatione il Padre Giorgio Giuſtiniani della Compagnia di Giesù, la cui memoria ſe non foſſe inſerita frà queſti racconti, m'acquiſtarei nota d'ingratitudine, con biaſimo ancora della noſtra Patria, non hauendo ſpeſe quattro ſtille d'inchioſtro per Quello, che a noſtro commun beneficio, per lo ſpatio di più di 40. anni, hà fatti vſcire dalla ſua bocca abbondantiſſimi i ſacri torrenti d'impareggiabile eloquenza. E chi è frà di noi, che non l'habbia vdito in ogni tempo, & in ogni luogo infaticabile Predicatore, & vdendolo non habbia riceuuti, ò buoni conſigli, ò ſentita compuntione de i peccati commeſſi ne i più interni ſentimenti dell'anima? Io non m'vſurpo gli ſplendori de i regni dell'oriente, ſe di queſto notabil'huomo, che nacque colà nell'Iſola di Scio, farò memoria frà noſtri Concittadini, perche la ſua lunga habitatione in queſta Patria, doue fermò lunghiſſimamente il ſuo domicilio, gli concede per più d'vna volta la Cittadinanza. I ſuoi natali furono nel vigeſimo terzo d'Aprile, in quell'Iſola del Mare Arcipelago, doue la ſua Famiglia tenne anticamente per lungo tempo il Principato. Ma perche fù occupata all'improuiſo dalla fraudolenza dell'armi Ottomane, e la nobiltà del Paeſe, ò rimaſe ſeruilmente ſoggetta, ò ſe n'andò fuggitiua; Il Padre di lui in quella ſubita mutatione di ſtato, non ſoffrendo di viuere ſotto il giogo di Barbarica Signoria, naſcoſe il Figliuolo trà alcune balle di Bombace,

ed appreſtata la fuga (dopo eſſer ſtato ſimulatamente a Coſtantinopoli) per quella alle noſtre marine nauigò ſino alle riuiere d'Italia, doue ſtabilì di fermarſi d'habitatione, come in Patria di tutte le genti, nella Città di Roma, e colà diede l'iſteſſo Figliuolo per ſette anni in educatione al Seminario Romano. In quel mentre il Giouinetto Giorgio attendendo non meno alle virtù dell'intelletto, che a quelle de' coſtumi, ſi commoſſe a gran diuotione verſo le regole della Compagnia di Gieſù, i raggi della cui inſegna moſtrauanſi a lui più grati, e luminoſi di quelli, che il Sole ſpande, naſcendo ſul nobiliſſimo mare della ſua Patria; Egli incontrando alcuni di quei Religioſi, ſi piegaua con molta diuotione a riuerirli, ed a baciar loro le veſti; e non ſenza opinione, che diuinamente foſſe chiamato a prender quell'habito nel giorno della Decolatione di San Gio. Battiſta, (alla morte del quale non isfuggì poi, predicando Apoſtolicamente di raſſomigliarſi) il preſe nel giorno della ſolennità di tutti i Santi. Andoſſene in quei primi anni a riueder Scio, e Coſtantinopoli, e nell'vno, e nell'altro luogo eſercitandoſi in ſeruitio della Fede, & in leuar l'occaſione a peccati, s'acquiſtò l'odio, e la perſecutione de' Maumetani, ed incorſe perciò in notabili pericoli della vita, da' quali eſſendo liberato, nella ſua liberatione ſi manifeſtò alcuna volta ſegnalatamente la gloria di Dio. Ma ſcriuiamo di lui, quando tutto era noſtro. Egli dell'Anno 1601. ſe ne venne a Bologna per diuenir Bologneſe, da eſſa, ò rare volte allontanandoſi, ò per breui dimore, come allora, che in Ferrara inſtituì vna Congregatione di diuoti, & in Aſcoli vna di Religioſi. Egli Quì frà di noi nella lingua ripiena di Greca eloquenza, miſchiando vna generoſa, e criſtiana facondia, con dolce amarezza di dire efficaciſſimo alla perſuaſione, inſegnò alla Città, che inſegna, e che è detta Madre de gli Studij, i documenti della vera ſapienza, che hà per principio il timor di Dio. Inſtituì nella medeſima tredici Congregationi, che quaſi tutte fioriſcono con diſtintione di ſeſſo, d'età, e di conditione, nelle quali gli atti di contritione, le orationi mentali, e vocali, ed altri affari dell'anima

ſi van-

si vanno ottimamente esercitando. Nella strada di Castiglione fondò la Chiesa di San Gioseffo, aprendo la casa annessa, per raccogliere le Citelle, che sono in pericolo della loro pudicitia. E cooperò alla fondatione presso la Porta di Galiera del Conuento delle Suore di Giesù, e Maria, separando per tal'effetto alcune Suore del Monastero di Sant'Agostino, desiderose della vita commune; La qual'attione con gran contrasto, e fatica ridotta a fine, contro l'vniuersale approuatione, viene hora con vniuersale applauso lodata, vedutosene l'effetto nato d'vn'esemplarissimo Monastero. Ardeua egli d'incessante desiderio della salute de' Peccatori. Souueniua prouidamente alli bisogni de' Poueri, col mezo delle sue non mai vane raccomandationi. A gl'infermi con salutifere orationi, e con visite sempre gradite arrecaua soccorso, e conforto. Ed a i moribondi assistendo, li vedeua morire consolatamente, come sicuri d'vna vita migliore. Quindi conseguì vniuersalmente vna veneratione da tutti i cuori, che riconoscendolo per Religioso senza ambitione, e col solo interesse dell'anime, l'ascoltauano con credito, e commotione diuota. La sua dolcezza, che mista con l'amaro delle reprensioni, si faceua sentite nelle Prediche, appariua tutta di miele nelle Confessioni, con grande allettamento de' Peccatori più renitenti, di ricorrere per lauar le macchie a quel lauacro dell'Anima. L'vltima infermità del Padre Giorgio, è stata per la lunghezza, e per la varietà de i malori assai trauagliosa, e poco meno, che insopportabile. Egli nondimeno l'hà sopportata con tanta patienza, e tranquillità, che a Quelli, che andauano a visitarlo protestaua, che non voleua, che pregassero Iddio per la salute del suo Corpo, ma solo per quella dell'Anima, anzi infiammandosi vie più nel fuoco della carità, chiedeua, che lo pregassero, acciochè dopo morte fosse trattenuto penando nelle fiamme del Purgatorio sino al giorno del Giudicio, pur che allora fosse fatto degno d'andarlo a godere. Predicò in letto continuamente la parola di Dio, sin che potè proferir le parole, dispensando a Quelli, che numerosamente concorreuano a lui, salutiferi, ed appropriati ricordi. E prima di morire,

chiesta licenza al Padre Rettore, ragionò ancora in forma di predicatione a tutti i Fratelli della Compagnia, che gli stauano intorno, essortandoli a non hauere altra cura, a non hauer'altro a cuore, che l'honor di Dio, e la salute dell'Anime. Morì, nascendo il Sole del terzo giorno di Decembre del 1644. nell'anno 75. della sua età, e nel 60. da che entrò nella Religione. Il suo Corpo, che in vn core picciolissimo rinserrò spiriti grandi, fù a gran fatica saluato dalle rapine diuote del Popolo numerosamente concorso. Hebbe in cassa particolare il deposito, nel sepolcro commune de' Padri Giesuiti in Santa Lucia, e con rinouati funerali gli furono ricantate l'esequie, più con animo di gratitudine, che di suffragio, sperando noi, che da luogo sublime (non lungi da quel B. Luigi Gonzaga, con cui amicabilmente conuersò) osserui le concorrenze, & i contrasegni della nostra affettuosa veneratione.

Donna FLAMINIA *Abbadessa.*

IO mi sento con molta ragione persuaso dal debito dell'Historico, a non tralasciar di scriuere la memoria di Donna Flaminia, che con le sue sante virtù, eccedenti le perfettioni ordinarie della vita monacale, trasse i cuori alla veneratione di se medesima. Nacque del 1563. di Famiglia d'antica Cittadinanza, non ignota a gli ordini della Militia, ed alle Catedre della Sapienza, e che in tempo di libertà participò del Consiglio, e de i Magistrati della Republica. Fù chiamata al Sacro Fonte Lodouica, sostenendola il Co. Pompeo Lodouisi, che poi fù Padre di Papa Gregorio Decimoquinto. Gio. il Padre l'appellò Lodouica, in memoria di Lodouica Moglie di Bartolomeo suo Auo, la quale con notabile fecondità gli partorì vintiquattro Figliuoli. Ma questa non amò l'imitatione della terrena fecondità, onde sposandosi a Cristo, hebbe più numerosa figliuolanza spirituale ne i Chiostri Camaldolesi del Monastero di Santa Cristina. Ella, in segno del perpetuo commercio,

c'heb-

c'hebbe con Dio, per lo ſpatio di vintidue anni dimorò in oratione giorno, e notte nel Coro. Dormì ſolo ſoura le ignude tauole; ne mai ſù'l letto in tanta lunghezza di tempo facilitò i riposi alle membra, ſe non aſtretta dalla violenza di qualche infermità. Era ſuo coſtume, quando l'Altre andauano a dormire, l'andarſene alla Chieſa, e proſtratasi, fare iui oratione, ſin che ſoprafatta dalla neceſſità, concedeua a gli occhi vna portione di ſonno; ne per queſte notturne vigilie era meno dell'Altre ſuegliata nell'hore del Mattutino, e nel giorno ſeguente in fare le funtioni, che le ſi conueniuano. Co' cilicij, co' flagelli, e co' frequenti digiuni domò le ribellioni del corpo, ſi che pareua marauiglioſa la reſiſtenza al numero di tanti patimenti. Conſeruaua nondimeno nel ſuo venerabile aſpetto vna veneranda letitia, come ſe continuamente foſſe viſſuta frà le delitie, e parea, che non ſapeſſe con altri, che con ſe medeſima eſercitare la rigidezza, e l'auſterità. Vn giorno eſſendo conturbata l'aria da lampi, e da tuoni, ſi moſſe tre volte per andarſene alla ſua Cella, e tre volte tirata in dietro, come è credibile dall'Angelo, che la cuſtodiua, ſe n'entrò nella camera di Donna Camilla ſua Sorella, & in quel mentre la ſua ſtanza fù percoſſa dal fulmine. Al ſuo bene operare non mancò la lode del dir bene con facondia di lingua, e di penna, perche, hauendo congiunta alla naturalezza della ſua circoſpetta eloquenza la cognitione dell'idioma latino, parlò ſopra l'ordinaria capacità del ſeſſo, e compoſe dottiſſimi ſermoni, e diſcorſi ſpirituali. Hò letto vn ſuo belliſſimo ſermone in honore del Santiſſimo Sacramento, alla frequenza del quale, eſſendo Superiora, diſpoſe la diuotione di quaſi tutte le Monache; ma il Demonio in opera così ſanta ritrouò poi materia di turbolenze. Le Monache la crearono due volte Abbadeſſa, nella qual dignità riſplenderono più altamente le ſue virtù, ed allora apparue riſguardeuole lo ſpettacolo della teſtimonianza, che vn'Illuſtriſſimo Prelato fece publicamente de i meriti delle ſue ſante operationi. Monſignor Angelo Gozzadini (della linea di quei Gozzadini, c'hebbero la Signoria di alcune Iſole dell'Arcipelago) Arciueſcouo

di

di Nixia, e Suffraganeo in Bologna del Cardinale Arciuescouo Lodouico Lodouisi, in occasione di partenza, in vece di concedere la benedittione a lei, che a tale effetto si era prostrata; Egli auanti lei prostratosi in ginocchione, con reciproca instanza la richiedeua d'essere benedetto, dopo il quale non breue contrasto, Monsignore benedicendola la dichiarò a se superiore per l'humiltà. Conobbesi ancora la sua grande humiltà nel seruire alla mensa, dopo essere stata la prima volta Abbadessa, e non isdegnare di adoperarsi ne i ministerij più abietti del suo Conuento; ma non meno di grande humiltà, che di marauigliosa patienza mostrossi santamente ripiena allora, ch'essendo l'vltima volta Abbadessa, e facendo oratione nella Capella di Santa Maria della Vita. Non mai si mosse, ò parlò, trouandosi acerbamente prouocata da vna Monaca, con l'insolenza di mille ingiuriose parole. Fù notabile la sua carità verso i poueri, e massime verso i Padri Capuccini, che perciò la soleuano chiamare per madre loro. Procurò la traslatione del Corpo della Beata Lucia di Stifonte, dalla Chiesa di Sant'Andrea d'Ozzano, alla Chiesa di Santa Cristina in Bologna; ma la morte impedì la dispositione della cominciata impresa. Prediſſe le turbolenze del Monastero; e per cagione d'esse nella sua seconda elettione faceua instanza, che fosse eletta per Superiora Donna Cleria Pepoli, presuponendo, che potesse superare molte cose difficili, con l'autorità del cognome principalissimo. Hebbe ancora senso diuerso dalla Sorella, e dalle Nipoti, desiderando di concedere parte delle sodisfattioni pretese ad alcune Monache; ma il suo parere douea seguire la risolutione del maggior numero de' voti. Prediſſe anche la sua morte, & a Donna Camilla sua Sorella prediſſe il douere succederle Abbadessa; il che si verificò con l'assistenza dell'istesso Cardinale Arciuescouo. Infermatasi dunque, ammonì tutte le Religiose, che andarono a visitarla, con quelle sacre parole: *Virgines prudentes, aptate vestras lampades.* Morì santamente del 1624. l'anno 62. della sua età, lodando continuamente, e glorificando Iddio, e spirò adì 28. al primo segno del Vespro di San Michele di Settembre, partico-

ticolar Protettore del Monastero, mentre il Confessore finì di leggerle l'oratione di detto Santo, che è nel Petrelli. Le Monache con le lagrime abbondantissime interruppero le preci, & i suffragi. I Poueri della Parochia ne piansero la perdita, con molto pianto, e'l Padre Don Mauro Abbate, che poi fù Generale de' Camaldolesi, suo Confessore, ne scrisse l'elogio, e compose alcuni versi latini, che le attribuiscono il nome di Beata; ma di questo titolo, benche ne apparissero miracolosi i meriti, s'aspetta all'apostolica autorità l'esserne publica dispensiera. Morirono nell'istesso Monastero Donna Hortensia del 1631. e Donna Camilla del 1640. sorelle germane della sudetta Donna Flaminia, le quali benche non risplendessero con così chiari lampi di perfettione, e di virtù, meritano nondimeno anch'esse d'esser commemorate non senza il titolo d'ottime Religiose.

Suor MONICA Beltrami.

E Perche si sdegnaranno le Patrie più nobili di raccogliere tallora per Cittadini gli Agricoltori delle proprie Ville; se la Celeste Gierusalemme dalle Ville terrene riccue souente gli habitatori, e li ammette frà i maggiori Principi del suo Regno? Coltiuano Quegli alle volte i Giardini, e s'inuogliano del Paradiso. Vendemiano l'vue, e si ricordano della vigna Euangelica, ed osseruando i Soli, le Lune, e le Stelle fauoreuoli a i loro lauori, si preparano per goder finalmente colà sopra gli eterni riposi. Io stimo ben degna d'vnirsi al sacro drapello delle Bolognesi illustri per Santità Suor Monica Beltrami, che nacque d'Antonio, habitatore del terreno del Poggio (giurisdittione nobilissima nella Famiglia de' Lambertini, adorna, mentre scrino questi racconti, del titolo di Marchesato, a fauore del Conte Cornelio) e col nome di Margarita fù lauata al Sacro Fonte del Santo Battesimo. Licurgo comandò nelle sue leggi a i Lacedemoni, che i parti delle Donne, che nasceuano imperfetti, fossero vccisi, come inutili alla Republica; ma Dio ottimo legislatore, e

Pa-

Padre amoreuole di ciascheduno, con tutto, che la Fanciulla nascesse per sempre stroppiata nel gallone sinistro, nondimeno l'elesse per sua, e la dispose ad essere la sicura guida per molti nella via difficile della salute. Giunta all'età di sette anni, sentì vna voce, che tre volte la chiamò, dicendo; Margarita lascia il Mondo, e vientene a seruire a Dio, la qual voce fù così bene esaudita da lei, che in quella tenera età cominciò a digiunare, nascondendo gli auanzi del suo digiuno dopo il suo picciolo Altare, che la sua molta diuotione hauea fabbricato, per dispensarli poscia per elemosina a' Poueri. La nobile Dialta de' Lodouisi la fece vedere già d'anni dodici all'Arciuescouo Alfonso Paleotti, che visitaua le Chiese commesse alla sua pastoral vigilanza, ed essendo informato della vocatione, e dell'opere buone in così tenera età perfettamente fatte, giudicò, che questa fosse, come quella Margarita, per comprar la quale il Mercatante Euangelico vendè ogn'altra cosa, che possedeua; onde persuase alla Lodouisia, che la raccoglieste nella Città, per soccorrerla con tutti quei mezi, che la potessero colmare d'ogni perfettione, ed accioche la luce delle sue belle virtù fosse posta in vista riguardeuole, ed a profitto dell'altrui imitatione. L'istesso nostro Arciuescouo, e Cardinale, come vero Padre, e Maestro del suo Popolo, ne tenne cura, come figliuola, e le impose la frequenza de' Sacramenti, e tal volta insegnandole ancora di leggere; ella così facilmente apprese le cose insegnate, che a marauiglia in pochissimo tempo potè da se stessa ne i libri spirituali hauer compagni, ed oratori sempre parlanti delle cose del Paradiso, e di Dio. Hebbe per habitatione vna picciola camera nella Casa de' Lodouisi, presso la Chiesa di San Giorgio, prouista di culto diuino da vna Famiglia di Padri di Santa Maria de' Serui. Si vestì prima dell'habito del Terzo Ordine di San Francesco, e poscia del cilicio de' Capuccini; e frequentando ogni mattina la Santissima Eucaristia, risarciua col pane celeste i patimenti delle sue continue Quaresime. Non mangiò mai carne, e digiunò in pane, & acqua quattro volte l'anno, cioè auanti il santissimo Natale, auanti le ceneri, prima dell'Assontione

della

della Beatissima Vergine di mezo Agosto, e nella settimana Santa, nel qual tempo vigilaua per 40. hore senza cibo, e senza sonno, durando con tal tenore di vita per lo spatio di 55. anni. Peregrinò molte volte a Roma, a Loreto, ad Assisi, alla Madonna di Reggio, ed a Milano, doue vna volta introdotta a venerar San Carlo, da Federico Cardinale Arciuescouo Borromeo, Nipote del Santo, nell'Oratorio secreto, doue San Carlo fù ferito dall'Archibugio senza lesione, Suor Monica si mise a pregar Dio, che per intercessione del suo seruo, che veneraua, fosse risanata del fianco infermo, per poter meglio impiegarsi nelle sante peregrinationi, della qual domanda essendo per inspiratione diuina subitamente informato il Cardinale Arciuescouo, disse souragiungendo con alta voce; Suor Monica Dio vi vuole in questo stato. Anche San Paolo del suo male di fianco, dopo triplicata domanda, non fù esaudito da Dio, perche la virtù piglia maggior vigore nelle infermità, ed ella bene accortasi dell'oracolo celeste, sollcuando le mani, lietamente rispose; Così sia (o mio Signore) e se non basta questo fianco infermo, stroppiatemi ancora quest'altro. Ma con lei horamai ritorniamo a Bologna, doue continuamente esercitaua opere di pietà, facendosi per suo mezo molte elemosine, e per sua cagione esponendosi vna volta la settimana il Santissimo Sacramento nella Chiesa di San Giorgio, alle spese d'alcuni Diuoti. Quindi è, che il Demonio adiratosi rabbiosamente contra lei, si mise a perseguitarla, assalendola molte volte la notte con terrori, e con larue, per disturbarla dalle sue diuote orationi, e vigilie, onde non per iattanza, ma per necessità fù costretta a confessarlo, dicendo; Che quando staua di notte in Chiesa a far le 40. hore d'oratione, molte volte Quel Tristo la disturbaua, ma non quando vi era presente il vecchio Padre Fra Gio. Florio, onde perciò lo desideraua compagno nell'oratione. Fra Girolamo Mugiani da Bologna dell'istessa Religione Conuerso, mi hà raccontato, ch'ella vna volta si dolse di lui, che non hauesse hauuta buona cura nel serrar la Chiesa, dicendo; Passarle da vicino vn grande, e brutto Cane, il quale però egli non

seppe mai vedere, con tutto ch'ella glie lo additasse, come cosa presente. Ma crescendo nel Demonio la rabbia, e non potendo per di dentro nell'anima, si affaticò per offenderla almeno estrinsecamente, e nel corpo, e però andando Suor Monica la mattina auanti giorno a San Francesco, per trouarsi alla prima Messa, e visitar gli Altari delle Stationi, il Traditore l'assalì alcune volte, e la percosse co' sassi. Non credeua però ella, che ciò fosse occorso per lei. Alla fine nel cimiterio fù bastonata, e ne portò per molti giorni i segni, e le liuiture. Così ricordandosi del suo Maestro, e diuoto Santo Antonio, poteua dire frà se medesima: Doue eri, o mio buon Giesù: e con ferma speranza replicare a se stessa a nome di Dio. Io me ne staua spettatore della tua battaglia, battaglia di tal conditione, che la Vittoria consisteua in vna santa sofferenza delle offese, e delle battiture. In tanto auuicinandosi il tempo a Suor Monica del partirsi di questa vita, le venne desiderio di visitare la Sacratissima Immagine della Madonna di Reggio, la quale honoraua con particolar diuotione; onde colà peregrinando, col suo Confessore, e con altre persone si trasferì, quasi a pigliar licenza del suo partire. Il Priore della Chiesà con ispeciale priuilegio le concesse il rimaner di notte frà l'Altare, e la Sacra Immagine, si che consolati c'hebbe gli spiriti della sua diuotione, se ne ritornò con molto contento dell'Anima alla Città di Bologna; ma perche il viaggio occorse in tempi sinistreuoli, per le humidità, e per le pioggie, si sentì molto infrigidita ne i piedi, e nell'ossa, onde la sua compagna scaldandola con troppa copia di fuoco, le generò il male d'vna lenta apoplesia. Così Suor Monica, accortasi di morire, prese il Santissimo Sacramento per viatico, e dopo vn'estatica meditatione verso vn Crocifisso, alla presenza del Padre Parochiano suo Confessore di molti anni, voltatasi a' circostanti, di cui era piena la cella, la scala, e la corte vicina, cominciò con vn'oratione a discorrere così alta, e diuotamente, che ne stupirono, e ne lagrimarono gli auditori. Così mostrossi a guisa di Face, che nell'estinguersi scintilla con raggi di maggior lampa. Restò per dieci giorni senza fauel-

la,

la, e senza cibo, e nel decimo quarto della sua apoplesia andossene a godere le dolcezze dell'ambrosia celeste. Il suo picciolissimo corpo occupò pochissimo spacio di terra, in vn particolar sepolcro auanti l'Altar maggiore, doue scolpite nel bianco marmo si leggono le lettere infrascritte.

Hic iacent ossa venerandæ Sor. Monicæ Beltramæ,
Quæ in habitu Capuccino an. ferè 60. ieiun.
Vigil. orat. vacans. Mira simplicit. humilit.
Deuotione, ac exemplo Deo, & hominibus chara
78. an. num. attigit
Prior, & Patres amoris pignus P. C.
Obijt A. D. 1627. 14. Octob.

Il sudetto Fra Girolamo Conuerso da Bologna, racconta, che partendosi di Mantoua per seruitio del suo Monastero al tempo, che l'esercito Imperiale, sotto il commando del Conte di Collalto, assediaua quella Piazza, fortemente difesa dal nuouo Duca Carlo Gonzaga, fù preso dalle Sentinelle, le quali rampognate di tardanza, per subito commandamento de' Capi, il legarono per archibugiarlo, e questo in esecutione del bando del Generale, che a qual si voglia, che fosse vscito di Mantoua decretaua irreuocabilmente, e senza processo la morte. Il misero Frate vedendosi in tanto pericolo, ed aspettando già i colpi de gli archibugi, che gli erano voltati all'incontro, fissò gli occhi nel Cielo, chiamò Dio per adiutorio, la B. Vergine, e Suor Monica, che teneua in molta veneratione, ed ecco, che improuisamente venne l'ordine, che fosse slegato, e dopo alcuni giorni fù rimesso in sua libertà. Il mezo, di che Dio si valse per preseruare in così gran pericolo quel seruo suo, fù vna femina Bolognese, che hauendo inteso esser Bolognese colui, ch'era posto al bersaglio, commossa a pietà del sangue della sua Patria, n'ottenne, pregando, la liberatione.

Suor CLEMENTIA Gessi, e Suor MARIA MADDALENA Castelli.

O Felicissimi chiostri Agostiniani, ò venerabili, e beate mura, che sotto il titolo di San Guglielmo rinchiudete vna schiera d'Angeli della terra, che sono in via per diuenire Angeli di Paradiso. Io riconosco per glorioſi, ed adorabili i vostri sepolcri, ne i quali si rinchiude il corpo della Veneranda Madre Suor Clementia de' Gessi, la cui anima io credo risplendere nell'Empireo più luminosa di quel si mostra a gli occhi nostri la luce del Sole istesso, à paragon delle Stelle. Nacque nobilmente d'Antonio Gessi, dignissimo nelle Scuole publiche professor delle leggi, e di Clarice della chiarissima Famiglia Beuilacqua. La Casa Paterna la fece riuerire seconda cugina di due notissimi Giureconsulti, cioè del Cardinal Berlingiero, e di Camillo Senatore. Ma ella hauendo prima, insieme col primiero nome di Giulia, rinonciato al Mondo, & a tutte le sue pompe, e vanaglorie, entrò con la Madre Suor Camilla sua Sorella nel sudetto Monastero, doue visse, e morì con opinione indubitata di santità. Fù d'astinenza marauigliosa, non cibandosi se non d'erbe, e di pane, e non beuendo, che acqua solamente, quasi che dal cognome materno l'astinenza del vino hauesse imparata. Le lunghissime, e diuote orationi la trasportauano ad vn'estasi immobile, ed insensata, dalla quale in segno d'humiltà, e con essa d'ogn'altra virtù, quando era chiamata dalla Priora all'vbbidienza, subito si riscuoteua. Le ignude tauole la seruiuano per letto, e per guanciale le pietre, del che rodendosi di rabbia i Demonij, ò con percosse, ò con minaccie, ò con strepiti grandissimi procurauano, ma in darno, di spauentarla, conoscendo ella bene, che altro non deue l'Huomo temere, che il peccato, e che l'innocenza è incompatibile (non dico di apparente) ma di vera calamità. I lauori più pretiosi delle sue mani erano per l'ordinario cilicij, e discipline, che per se adoperaua seueramente,

e do-

e donaua all'Altre cortesemente. Era insieme altrui liberale di buoni esempi, e di buoni consigli, leuando occasioni di peccare, & impetrandone da Dio a Persone qualificate il liberarsene. Compatiua caritatiuamente alle altrui infermità; per lo che non meno verso l'Anime, che verso i Corpi, e massime delle sue Sorelle, si dimostrò souente ottimo Medico, e medicina. Stupirono le Madri, mentre ella fù Priora, osseruandola, dopo le prouisioni delle cose necessarie, hauer pagati molti debiti publici, e fatte varie spese senza aiuto, e soccorso humano; E sotto il medesimo gouerno di lei, nell'anno dell'atroce Pestilenza, non videro la morte hauer parte alcuna nel loro Conuento. Hebbe particolar diuotione all'Immagine della Beata Vergine, da lei fatta rinouare co i segni del Santissimo Rosario, alla quale non in darno hebbe ricorso, in raccomandatione delle Monache, che a lei per conseguir qualche gratia, se ne andauano. Suor Clementia fù anche commemorabile per molte sue predittioni, frà le quali non si tace l'hauer predetto all'Arciuescouo Alessandro Lodouisi la dignità Cardinalitia, e poscia il Papato. Predisse ancora la propria morte, che succesſè nel decimo quinto d'Ottobre l'anno della nostra salute 1637. e dell'età di lei settantanoue. Allora la sua camera, che da spiacenole odore hauea l'aria contaminata, rimase soauemente impressa da i fiati di vna gratissima fragranza. Si scoperse in quel punto a gli occhi di tutte le Suore la cicatrice Serafica, c'hauea dalla parte del cuore a somiglianza della piaga del costato di Cristo, impressa come si crede da vn Crocifisso, che tenea nella Cella. E allora il Medico Gio. Antonio Godi, che come ottimo Maestro della scienza Anotomica, corseguì gli applausi da i teatri de gl'Intendenti, fù ammesso a vedere l'esaminata Madre Suor Clementia, ed asserisce hauerla trouata sù la barra col volto colorito, e ridente, e col Corpo non solo libero da qual si voglia fetore, ma soauemente odoroso, ed essendogli fatta instanza, come a Medico del Monastero, che vedesse, e conforme la sua peritia giudicasse nel Corpo di lei quello, che altra mai che vna Suora dell'istesso Conuento veduta hauea, mentre ella sola

con

con promissione di secretezza per lungo tempo, la medicò, salì Quegli in luogo elevato, e scoprendole il petto dal lato destro, vide, e toccò vna cicatrice notabilissima di longhezza di due dita per lo trauerso, e di larghezza dalla parte superiore di vn mezo deto, la quale discendendo obliquamente verso il mezo del petto, terminaua in angolo acuto, ed era situata sotto la mamella, tra la quinta, e sesta costa sotto la clauicola (che è quasi il luogo istesso della piaga del Costato di Giesù Christo.) Dalla qual cicatrice assai profonda, e nella profonda superficie ineguale, manifestamente conoscesi esserui stata vna piaga notabile, e per lungo tempo. Così il Medico mi asserisce in carta particolare, e fedele, hauendone io ricercata diligentemente la verità. Vna Suor Veronica dell'Alpi, di San Domenico, dopo la morte di Suor Clementia, riferì hauer riceuuto in confidenza ordine di pregar Suor Orsola da Pistoia, che allora viuea in concetto di ottima Religiosa, accioche pregasse Nostro Signore, che mentre viuea, la piaga non fosse palesata ad alcuno. Voleuano le Madri, contro la dispositione di lei, collocare il suo corpo nella sepoltura maggiore, e trouando moltiplicati gli impedimenti nell'esecutione, risoluerono finalmente di sepellirlo in quella delle Suore minime, doue essendo visitato dopo alcuni anni, trouarono la cassa di legno, già fracida per la grandissima humidità di quel luogo, e'l corpo di lei intatto, e bellissimo non hauere ancor dato segno di corruttione. Tesserei lunghissima narratione, se tutte le gratie da lei concesse dopo la sua morte a Quelle Persone, che con priuato culto se le sono raccomandate, risoluessi di raccontare, e massime tutte quelle, che hanno conseguite le Suore dell'istesso Conuento, le quali conoscendo benissimo i suoi meriti santi, e perciò raccomandandosi con molta fede, e diuotione, ne riportarono le bramate consolationi. Ei sarà nondimeno vfficio della mia non oscura breuità il commemorar le seguenti. Nel giorno istesso della sua sepoltura, l'Hortolano delle Monache portando a Casa alcune reliquie de i vestimenti di lei, toccò con esse vn suo Figliuolo, che aspettaua, che in breue tempo spirasse; ma nel giorno

se-

seguente fù condotto, guarito affatto, al Monastero. Asserina la Moglie di lui hauer la venerabil Defonta dauanti gli occhi visibilmente. Vna Donna piagata nel petto di brutta cicatrice, si raccomandò a vna Immagine di Maria Vergine della Chiesa di San Guglielmo, pregandola, che se erano vere le cose raccontate di Suor Clementia, le intercedesse per amor di lei la liberatione di quel male, promettendo all'istessa Immagine vna candela, ed vn voto. La Donna in termine di due giorni si risanò, come ne fà fede sensata il già Confessore di quel Conuento. Vi è, chi dalle sue reliquie và dicendo hauere hauuta la sanità dopo grauissime febri, e malori. Vi è, chi racconta non hauer mai sentito il solito dolor dello stomaco, mentre, che portaua vna di quelle. Vna delle Suore Conuerse si asserì guarita della vertigine la mattina seguente, dopo hauer dormito sù i lini tessuti, che copriuano il guanciale della sudetta Serua di Dio, che adoperaua nell'infermità. Ed vn Fratello d'vna delle stesse Suore, che andaua perdendo l'vso delle pupille, guarì subito per essersi toccati gli occhi con alcune delle sudette Reliquie. La Madre Suor Ercola Pepoli col tatto del velo di quella si riscosse da vn dolor grandissimo, che l'affliggeua, in meno d'vn quarto d'hora. E Suor Giacinta Spadari toccatasi col mantello il dente, che l'addoloraua in modo, che non poteua cibarsi, immediatamente restò libera da' suoi cruciati, e la grande enfiagione suanì in brcuissimo spatio d'hore. Lagnauasi Suor Carla Prudentia dell'Armi di non poter per la sua infermità fare vn'attione principale in vn ministerio assignatole, onde voltatasi all'aiuto Celeste, pregò Suor Clementia, che le intercedesse per la giornata stabilita il potersi leuare, e far l'attione a lei deuuta. La mattina leuossi, e perseuerò nell'affaticarsi compitamente fino alle sette hore sonate della notte succedente, sentendosi in tanto inuigorire nella recuperatione delle forze. Ma restò più, che mai stupito tutto il Monastero, quando hauendo veduta la sera andar'in letto con vna febbre grandissima Suor Anna Isidora Pinelli, la riuidero la mattina seguente per casa, senza alcun male. Ella voltatasi verso la calle del letto per riposare, vide vna

Mo-

Monaca con bianchissimi vestimenti auuicinarsele tacitamente, del che spauentatasi su le prime, e suanendo la visione, giudicò da i contrasegni esser stata Suor Clementia, alla quale raccomandandosi lietamente, si trouò senza dilatione sanata. Souuenne a Suor Clementia Grassi, mentre credeua di morire per l'angustie del palato, e del mal di gola, che le reliquie della già sua Maestra le haurebbero data la medicina, onde fattasene arrecare, sentì subito passar gli accidenti, e dopo il tocco d'esse notabilmente refrigerarsi; e seguitò poscia a grado per grado a recuperar la salute. Suor Angela Serafina Vasari, che nelle sue indispositioni non d'vna sol gratia si riconosce per fauorita, prese gran marauiglia, quando la sera toccatasi il piede offeso, per cui non poteua andare in modo alcuno, si sentì la mattina, essendosi leuata, senza alcun contrasegno dell'antecedente offesa. Il Sig. Iddio, ad imitatione di queste due vltime Religiose, ci doni, a preghi di Suor Clementia, la liberatione da quei morbi di gola, che c'impediscono la Confessione, e con la mano c'incamini i piedi mal stabiliti, ed errabondi dal lubrico delle nostre, al colmo stabilito delle sue vie. Io congiungo con Suor Clementia Gessi Suor Maria Maddalena Castelli, benche Monaca di diuerso Conuento, trouandosi frà Quelle assai notabile conuenienza. Anche le Città frà di loro di sito molto lontane, godono de gl'influssi d'vn medesimo segno celeste. Nacque nobilissimamente figliuola del Conte Prospero Castelli Caualiere, e Priore di San Stefano, e fù sua Madre Francesca Fachenetti, Pronipote d'Innocenzo Nono Sommo Pontefice. Il suo natale fù nel vigesimo secondo di Luglio del 1616. e nel decimo settimo d'Agosto, a nome di Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana; Fù sostenuta al sacro Fonte da Vittoria Piccolhuomini Aragona, Moglie del Co. Nicolò Caprara Senatore di Bologna, e Sorella di Quel gloriossissimo Capitano, che a difesa della Casa Augusta si è mostrato herede dell'antico valore Italiano. Crebbe, e fatta la risolutione di monacarsi, era irresoluta nella elettione del Conuento, perloche conuenne con le Suore del Corpo di Christo, che fatti alcuni bollettini con entro

i no-

i nomi di varij Conuenti, e posti in mano della Beata Catterina di Bologna, quello, che ne fosse estratto, ne douesse sententiar la risolutione. Si vide allora nel fatto vn bolletino rimasto frà le dita della Beata, che in vna certa maniera parea, che facesse sembianza di porgerlo, onde fù stabilito di prender l'istesso. Presolo dunque, ed apertolo, vi si trouò scritto il Conuento Augustiniano di Giesù, e Maria, oue ella lasciando il nome secolare di Elisabetta, e tolto quello di Maria Maddalena, vi si monacò. La bellezza del volto non fù delle minori del sesso. La grandezza della corporatura superaua la maggioranza delle Donne più grandi; e le perfettioni delle sue virtù la sublimauano al sommo grado della perfettione. Così hauendo in pochi anni prodotti i frutti di lunga età, e conuertito in seruitio di Dio tutto lo spirito, e la ingegnosa viuacità secolare, se ne passò all'eternità pochi mesi dopo la sua monacale consecratione dell'anno 1635. nella seconda vigilia della notte susseguente al vigesimo secondo di Giugno. Il suo corpo essendo stato nel termine di 18. mesi visitato tre volte nella sepoltura, ripiena di notabile humidità, fù sempre trouato intatto dalla putrefattione, onde colà giù in vna cassa particolare fù depositato, per custodire con qualche conueneuol maniera vn corpo, per la cui conseruatione appatiua il grande Iddio hauer dispensati i balsami non dell'Arabia, ma del Paradiso.

Suor ANGELA Petronilla Pietramelara.

IO non erro lontano dal mio proposito, se fò passaggio al Monastero della Santissima Trinità, a commemorar le perfettioni di Suor Angela Petronilla Pietramelara, trouando non solo conuenienza di Parentella frà le prossimamente accennate Famiglie, ma ancora conformità frà gl'instituti Monacali, che tutti furono dettati dal Patriarca Santo Agostino. Ella nacque figliuola d'Ippolita Bianchi, e del Caualier Gio. Antonio Vasè Pietramelara, Auolo del Senator viuente del nome medesimo. Volle Suor Angela Petronil-

la esercitare la virtù con tutta la perfettione. Nella vbbidienza era così esatta, che d'ogni minima attione sua rendeua conto alla Superiora. Nella pouertà si spropriò de gli vsi ordinarij, per viuere, e vestire senza il superfluo. Magnaua parchissimamente, e con tali circostanze, che non mai voleua sentire il gusto del cibo. Alla sete ardentissima, da cui era molestata, non mai sodisfaceua con molta beuanda. E nel dormire tenena sotto le lenzuola arredi durissimi, procurando, con lo stat quasi legata in quelle, di occupar con assai discommodo pochissimo luogo, come parea conueneuole alla sua professata pouertà. Non moueua passo, non diceua parola, non faceua alcuna attione, che non fosse meritoria, hauendo sempre in ogni suo dire, ed operare, l'applicatione appropriata a qualche cosa Diuina, si che non solo nelle orationi communi, alle quali intraueniua incessantemente, nel resto ancora del tempo, senza mai perder tempo, era sempre con Dio. Tre volte la settimana riceueua il Santissimo Sacramento, & in tutti i giorni festiui, con applicatione, e diuotione eccellente. Hauea per vso continuo il visitarlo ogni giorno trentatre volte, in honore de i trentatre anni, che Christo visse nel mondo; e fù suo costume immutabile il perseuerare constantemente nelle incominciate attioni meritorie. Con l'oratione mentale ogni giorno ragionaua con Nostro Signore, e riuoltando in seruitio del Prossimo la carità verso di lui, l'esercitò ardentemente, e senza partialità, e massime a prò delle inferme, alle quali, quanto più erano calamitose, tanto più volontieri ne i più humili, e schifosi ministerij daua soccorso. Splendeuale nel volto la medesima virtù, che di terreno serafino ardente le daua sembianza. Quindi è, che manifestandosi in tante maniere degna del nome d'Angela, vna volta nel santo Natale non si sdegnò il Bambino Giesù di riposarsele nelle braccia, e'l Santissimo Sacramento, nel tempo della Communione, di volarle nella bocca, delle quali gratie segnalatissime ne fece testimonianza il di lei Confessore. Ella partissi per andarsene a vita migliore l'Anno 1632. e 37. della sua età, nel giorno 11. di Gennaio, sù l'hora vigesima seconda, in

dì

dì di Domenica. Il Padre Giorgio Giustiniani, indefesso Predicatore della Compagnia di Giesù, che hauea effatta cognitione della conscienza di lei, volle, che in vna cassa particolare di piombo fosse sepellita, ponendoui esso sopra le parole dell'inscrittione, che della bontà della Defonta faceuano testimonianza. E Monsignore Alessandro Scappi, hora Vescouo di Piacenza, con molta diuotione ne procurò le reliquie, che da Altre persone ancora sono state con priuata veneratione raccolte, e stimate.

BOLOGNESI INNOCENTI.

IO m'inchino con tutto il cuore, e profondamente vi riuerisco, o Angeli Bolognesi, ò purissimi spiriti, che da i corpi fanciulleschi, e bambini, senza macchia d'alcun peccato volaste speditamente alla Reggia de i sempiterni beni. Il numero vostro quasi innumerabile, e non conosciuto, mi vieta, che con particolar memoria di Voi ragioni, ma i vostri celesti meriti, e la veneratione, con che io vi riuerisco, m'inuitano almeno ad inuocarui in commune, & ad illustrar queste stille d'inchiostro col titolo splendidissimo della vostra gloria. Alcuni di Voi dalle fascie alle zone, e dal seno della Nutrice, passando la via di latte, saliste soura le Stelle. Altri non bagnati, che dall'onda battismale, e da quella del primo pianto, foste eletti a vedere i mari dell'acque, che sono sopra de i Cieli. Io mi volgo a Quei, che valeuoli a proferir con lingua non balbutiente il soauissimo nome di Dio, interrompendo i giochi innocenti, sono giunti a lodarlo con perfetta armonia, e rimirano l'eterna Sapienza, che con modo ineffabile si gloria di giocare in ogni tempo auanti il Trono di lui. Ne gli ordini di questo Coro (diceua vn Padre di Famiglia della nostra Patria) io sò, che tu giubili senza fine, o Maria Girolama, dolcissima Figlia mia, la quale terminando con la vita i cruciati d'vna dolorosa infermità, t'accrescesti col numero de i sofferti patimenti, i numeri della beatitudine. Era la prima vigilia della not-

te antecedente alla Solennità del Glorioso San Michele di Settembre, quando da quel supremo Principe delle angeliche Hierarchie (non in darno inuocato alla protettione del nostro cognome) fosti felicemente raccolta frà le sue schiere. Iscusa, ti prego, se tal volta di là sù ci rimiri, iscusa le tenerezze de' Genitori, i quali, benche si compiacciano della tua compita felicità, nondimeno, come trattenuti in vna valle di lagrime, non possono ricordarsi di te senza pianto. Ricordati de gli vltimi baci, ricordati de i prieghi, che ti porgessimo lagrimando, e tù, chinando il capo, ci promettesti fauoreuoli le tue preghiere dauanti il Signore Iddio, il cui riuerito nome, tante volte Giesù, e Maria replicando, t'insegnassimo di proferire. Pregalo viuamente, Figlia mia, che per riuederti colà sù ripiena di tutti i beni, siamo diuenuti più desiderosi del Paradiso. Ma chi non hà per parente l'Empireo? Chi non hà nella schiera de gli Angeli, ò Fratelli, ò Figliuoli, ò qualch'vn'altro congiunto? Si che ne gli affetti particolari hò spiegate le tenerezze communi, ò almeno di Quei Padri, e di Quelle Madri, che riconoscono per parte delle proprie viscere la Figliolanza. Hora se di peruenire bramiamo a riuedere la bene arriuata Prole, fà di bisogno imprimersi nella memoria, ed esequire con la volontà il consiglio di Giesù Cristo, che hauendo posto vn Fanciullo nel mezo de gli Apostoli, disse loro, che se Fanciulli anch'essi non diueniuano, non entrariano giamai nel Regno de' Cieli.

Mutationi, aggiunte, e correttioni alla prima Parte de i Bolognesi illustri per Santità, già stampata.

FA' di bisogno (egli è vero) il ben correggere i Libri prima di darli alla luce, ma il darli alla luce riesce anche ottima occasione di ben correggerli. Chi è più, che huomo, si vanti di operar senza errore. Io mi contento d'hauer'errato, pur ch'io non sia rimasto senza l'hauer'operato; e publicamente confesso la mia obligatione a chi m'hà corretto.

retto. Frà gli errori c'hò commeſsi nel Libro già da me ſtampato de' Bologneſi Illuſtri per Santità, ve n'è vno, per hauer voluto credere a gli occhi. Scriſſi eſſer conſecrata a San Gio. Battiſta la Capella in San Stefano della nobil Famiglia de' Bolognini, inſigne per lo depoſito de i Corpi Santi de i Compagni di San Floriano, perche io hauea veduta l'Immagine dell'iſteſſo Santo sù l'Altare lauar con l'onda del Giordano la monda humanità di Giesù Chriſto. Ma vn Gentilhuomo dell'iſteſſa Famiglia mi auuertì, che la Capella era dedicata a San Gio. Euangeliſta, benche diuerſamente apparua nella pittura, la quale al preſente i Bolognini hanno fatta mutare, reſtituendo la Capella al Santo della dedicatione, e dando inſieme honoreuol depoſito ſopra l'Altare a i Corpi de i ſudetti compagni martiri. Scriſſi Suor Innocenza del Conuento di San Mattia, col cognome de' Grati, ſapendo bene, che la Famiglia, che di preſente porta queſto cognome, in quel tempo ſi chiamaua de gl'Ingrati. Hò procurato, ma in darno, di vedere l'antiche ſcritture allegate ſopra di ciò dall'Hiſtorico Dominicano. Quello, che hò ſcritto, ſtia ſcritto per ragione d'anacroniſmo, molte volte da ottimi Autori lodeuolmente praticato. Il Corpo del B. Fra Marco Fantucci non è più nel luogo, doue io ſcriſſi, e doue altri Autori aſſeriuano, che ſi trouaſſe, ma in vn'Altare tutto di pietre orientali, ſplendidamente fatto fabricare dalla magnificenza de' Conti Roglieri, nella Capella del Preſepio, tutta dipinta dal Perdononi, entro la inſigniſſima Chieſa di Santa Maria di Campagna in Piacenza. Io deuo l'obligo di queſta notitia al nobiliſſimo Gio. Pietro de' Creſcenzi Romani, e non meno alle lettere, che a i libri dell'iſteſſo infaticabile ingegno, ſarò ſempre debitore di ringratiamenti per hauer ſaputo, che il Venerabile noſtro Franceſco Picciolpaſſi viſſe, e morì nel Monaſtero di San Girolamo di Milano, e fù ſepellito con altri Padri nel Cimiterio, non Monaco di profeſſione, ma di vita, e d'affetto. Vltimamente il Padre Don Pio de' Roſſi, digniſſimo Prelato de' Monaci di San Girolamo, nel ſuo Lupo d'Olmeto hà confirmata queſta verità. Non ſono concordi gl'Hiſtorici in

pro-

pronunciare il cognome della Beata Catterina di Bologna. Fra Leandro nell'Italia, il Vizzani nell'Historie, & il Sigonio ne i Vescoui di Bologna la scriuono de' Negri; e con l'istesso cognome si legge nel Catalogo de' Santi Bolognesi, nell'Episcopale del Cardinale Arciuescouo Paleotti. Il Dottor Filippo Rodi ne gli Annali Ferraresi manuscritti s'accorda anch'egli con i soprascritti, seguiti da F. Agostino Superbi nell'Apparato de gli Huomini illustri di Ferrara. Ma il Padre Grassetti Giesuita, ed altri, che hanno scritta la vita della Beata, la chiamano de' Vegri, e principalmente Gio. Sabbatino de gli Arienti, contemporaneo di Quella nel Libro delle Clare Donne, posto nell'Archiuio di Bologna. Così la chiamano le Monache di lei, e così dice la pietra posta sopra la Porta antica, per doue entrò la sudetta con le Compagne nel Monastero di Bologna. Il Vecchio Alamanno Bianchetti nella sua Cronica di Bologna scriue anch'egli l'istesso; E con più distinte cognitioni Don Marco Antonio Guarini nel Libro delle Chiese di Ferrara la pronuncia de' Vegri, hora di lei trattando, hora del Padre Dottore, hora del Zio Paterno, Conte, e Caualiere; Di cui si legge nella Chiesa d'Ognisanti vn'inscrittione cauata da vna pietra di marmo, dentro la Capella di Santo Iuo, con queste parole: *Capella ista Sancti Yui fuit confructa per D. Albertum de Vigris Militem, & Comitem.* Veda il Lettore i luoghi sudetti, e ne pronunci a suo talento il giudicio. Nelle Croniche de gli Eremitani di Sant'Agostino, publicate da F. Gioseffo Pamfilo Vescouo di Segni, io leggo, che l'humiltà nel nostro B. Gio. Lana hebbe il predominio delle virtù; In fede di che vn Nobile di natali, ma non di costumi, hauendolo gittato in terra disteso, e co i piedi, e con le mani percuotendolo per vna negatiua riceuuta in risposta di domanda dannenole al Conuento di San Giacomo, di cui egli si trouaua Priore, il B. Gio. leuatosi in ginocchio a vista de i Frati concorsi per aiutarlo, disse a Quel Gentilhuomo; Signore percuotetemi, quanto vi piace. Il Gentilhuomo diuenuto d'iracondo marauiglioso, se ne partì. Hebbe questo Padre così chiara fama di Santità, che passò in vso di molti

ti il giurate nel nome di lui. Si nota frà l'opere dell'ingegno suo vna principale eccellenza nelle questioni dell'anima humana, doue si legge l'esplicatione di molte cose vtili, e rare, che così facilmente appresso gli Altri non si ritrouano. Aggiungo alle memorie del B. F. Marco Fantucci essermi dalla publicatione del Martirologio Franciscano venuto in cognitione, come del 1455. fù eletto con altri Padri dell'ordine da Calisto III. Predicatore della Crociata contro i Turchi, come morì a' 27. di Maggio del 1479. e come per commando di Clemente Settimo del 1527. si fece la prima traslatione del suo Corpo alla Chiesa di Santa Maria Maddalena, e da detta a Quella de' Franciscani dell'Osseruanza, chiamata Santa Maria di Campagna del 1625. Non tralasciarò di accrescere la memoria della Beata Helena dell'Olio, con soggiungere, come nel Libro spettante alle Capelle di San Gio. in Monte, fattomi vedere dal gentilissimo Abbate de' Canonici Lateranesi Don Honorato Montecalui; Hò letto, che la Beata Helena, frà l'altre reliquie, che pose nella sua Capella di Santa Cecilia, vi pose la nocella d'vna mano di detta Santa Vergine, e Martire, mandatale da Roma dal Cardinal di Pauia Legato di Bologna, per licenza concessa di Papa Giulio Secondo. L'istessa Beata nel suo Testamento del 1517. nel decimo quinto d'Aprile, instituisce della medesima Capella heredi il Conte Andrea Bentiuogli, e Pantasilea sua Consorte, co i loro descendenti legitimi, e naturali. Questi al presente (essendo già stato visitato il Corpo della Beata, per consenso de' Superiori, che intiero s'è ritrouato dopò cento vintiquattro anni di sepoltura) preparano per la traslatione vn luogo più conueneuole nell'istessa Capella. L'istesso eruditissimo Abbate non hà permesso, che in me resti alcuna dubbitatione per farmi sapere, che il Padre Don Santo di Bologna, Canonico Lateranese, di cui fò memoria a' 86. della prima Parte, si cognominaua de' Pietri, e che il suo Compagno Don Paolo di Bologna, era della Famiglia de' Cospi, cognome, che nella nostra Patria risplende con chiarissimi titoli di Nobiltà. Era figliuolo di Francesco di Paolo; prese l'habito del 1294. e dopo esser stato

Pre-

Prepoſito in Breſcia nel Monaſtero de' Santi Fauſtino, e Giouita, con nome di molta vaglia, fù poſcia Priore di San Gio. in Monte di Bologna, oue morì con opinione di Santità, e fù ſepellito nella Chieſa di detto Santo. Nel Teſtamento del 1474. di Giacomo del già Baſilio Ringhiera, che fù fratello molto amoreuole di Lippa, Moglie di Giacomo Biſauo dell'Auo mio; hò trouato, che naſcendo controuerſia frà gli Heredi da lui inſtituiti, vuole, che s'acquietino alla deciſione di Fra Leonardo Mezauacca, Monaco Oliuetano di San Michele in Boſco, di cui feci mentione nella vita della Beata Paola ſua Sorella, e non vi eſſendo eſſo, habbiano a decidere la controuerſia il Priore di detto Monaſtero, Signorino de gli Orſi, ed Aleſſandro Tartagna da Imola, Dottore nominatiſsimo, ouero la maggior parte d'eſsi tre. Il che è grande argomento del ſapere, e della dabbenaggine eccellente di Fra Leonardo. Queſte, ed altre più minute correttioni, ò mutationi ti ſono, ò Lettore, quì ſotto più breuemente collocate.

PAG.	ERRORI.	CORRETTIONI.
1	Eſercito Spagnuolo	Eſercito Collegato
5	S. Gio. Battiſta	S. Gio: Euangeliſta
23	alli 8. di Marzo, dice il Sigonio de Epiſc.	alli 6. di Marzo, dice il Martirologio, e la Chieſa di Bologna.
31	nella Città di Bologna	ſul Bologneſe
37	Tiberio Imperadore	Claudio Imperadore
46	adi 3. di Maggio, ſecondo il Sigonio.	a' 5. di Maggio, ſecondo il Martirologio.
38	di Tiberio, e di Nerone	di Claudio, e di Nerone
58	vita eremita	vita eremitica,
83	morì del 1411.	morì del 1479. a' 27. di Maggio
98	Sforza, e giunte	Sforza la viſitarono, e giunte
118	di Vicenza	di Piacenza
123	Succeſſe del 1519.	Succeſſe del 1520.
	NELLA TAVOLA DE' BOLOGNESI.	
126	Perenotto	Gabriel Pennotto
128	B.F. Marco Fantucci 72.	B.F. Marco Fantucci 82.
128	Morighi	Morigia
128	Baſilico Pietro	a Baſilica Petri
	NELLA TAVOLA DE' COGNOMI.	
	Fantucci 72.	Fantucci 82.

IL FINE.

41
292747
292747